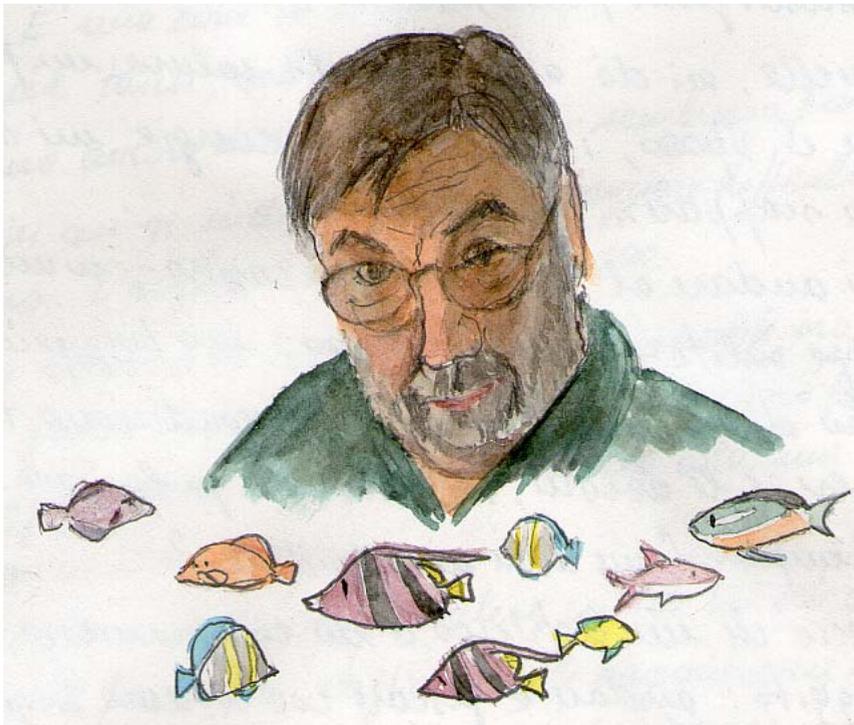


Roberto Daveri

DIARIO DI UN PESCATORE A MOSCA 4



*“In tutta onestà non mi sento in pace
con me stesso.
Ogni giorno osservo le offese che arrechiamo
alla natura senza reagire.”*

*(Alessandro Maria Mai)
“Trote a révu” – Il Piviere Edizioni*



A handwritten signature in black ink that reads "Daveri".

DIARIO DI UN PESCATORE A MOSCA IV

Testo e disegni di Roberto Daveri

Edizione 3.0 – Aprile 2015



Copyright © 2015 Roberto Daveri – Alcuni Diritti Riservati
Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza Creative Commons. Attribuzione – Non Commerciale – No Opere Derivate 3.0 Italia
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>)

Una insolita esperienza

Non ce la faccio più: è tanta la voglia o il bisogno di andare a pescare che le sto pensando tutte. Inoltre questo agosto che imperversa arroventando tetti, albe e tramonti, erbe, campi, fiori e alberi, con un sole e una siccità che prosciugano fiumi, bacini e in molte zone anche le cannelle, mi dà alla testa. La calura mi possiede, mi toglie il riposo, i pensieri e le energie, mi svuota. Devo scappare...

Potrei andare al mare, -troppo casino- in montagna, -troppe salite- sono indeciso, ma “Lui”, quello annidato dentro di me, che comanda e condiziona tutti i miei pensieri e le azioni, ha già deciso per la Sava. Forse già da tempo. Come non assecondarlo!

Ecco allora che mi costringo a un compromesso che ho sempre rifiutato: andare a pescare con la mia Signora e per giunta in pieno agosto!

Poveretta, lei non ha alcuna responsabilità, di buon grado ha sempre assecondato le mie fughe alieutiche, ma adesso sono io che insisto perché venga con me “a vedere quanto è bella la Slovenia...”

Ipocrita e infingardo! “...certo, farò anche qualche pescatina, ma staremo al fresco!”

Alla fine acconsente e so che mi ha fatto un altro regalo.

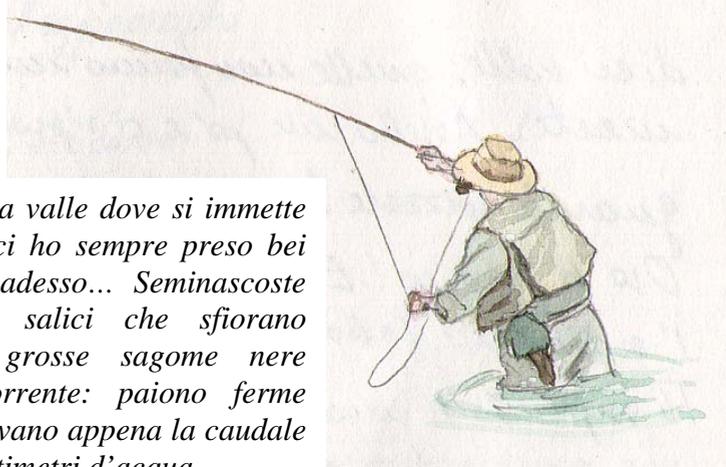
Lunedì 5 Agosto 2012 – Sava

Arriviamo a Bled, fa caldo anche qui, per cui mentre mi riprendo dalle appiccicose ore di guida, aspetto il pomeriggio per scendere al fiume.

Finalmente parcheggio al ponte “dei militari” e guardo giù: non c’è nessuno; che colpo di fortuna! E’ una zona che conosco come le mie tasche, sotto al ponte pinneggiano ancora diverse belle trote, sembrano più apatiche per cui si individuano con maggior difficoltà, ma ci sono. L’acqua è calata abbastanza. Sarà una pesca più difficile, bene.

Mentre mi attrezzo la Signora si prepara a qualche ora di attesa sul greto: sedia a sdraio, librino, macchina fotografica... Ho un lieve senso di colpa nel lasciarla sola, ma lei sa il fatto suo, come sempre.

Scendo a valle, e nell’acqua turchese, nitide nel sole che scandaglia il fondo, si stagliano belle sagome scure. Trote, belle trote, ma inappetenti e svogliate. Diverse mosche secche passano inosservate. Cambio, opto per la ninfa e ne allamo due sui trenta – trentacinque cm.



Scendo ancora a valle dove si immette un torrentino: ci ho sempre preso bei pesci e anche adesso... Seminascoste dai rami dei salici che sfiorano l'acqua, due grosse sagome nere tengono la corrente: paiono ferme nonostante muovano appena la caudale in quaranta centimetri d'acqua.

Che colpo! Entro in pressione.

Via la ninfa, sù un finale del 12 e una piccola effimera e ora occhio al lancio che deve entrare fra due frasche. C'entra, una, due, dieci volte: quelle non fanno una piega. Insisto, cambio mosche, niente. Aspetto un po' e ci riprovo. Ferme come due guardie svizzere.

Ora vi frego io! E sù, una ninfetta... Ma invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia.

Mi sorprendo a raccomandarmi al dio del fiume mentre cerco ogni possibile soluzione, poi metto una grossa, appetitosa sedge, o la va o la spacca...Non è andata.

Sta imbrunendo; fossi solo, prima di abbandonare il campo aspetterei ancora, resisterei fino al coup de soir, ma ecco che si ripropone il compromesso e Lei, la Signora, per la pazienza ora mi merita più di una bella iridea di immissione.

Martedì 6 Agosto 2012 – Sava

Per queste cronache la giornata ha inizio verso le 17,30 quando mi sono insaccato nei waders e sono sceso a valle del ponte di Ribno, oltre la cascatella e ancora più a valle, fino alla buca sotto una roccia a picco.

Purtroppo la situazione è quanto di peggio si possa immaginare. Gente dappertutto. Bagnanti, giovani, anziani, donne, bambini stazionano sul greto ad abbronzarsi, altri sfuggendo la calura sciaguattano proprio dove Carlo prese una bella trota, cani si tuffano per tentare di riportare i tanti sassi che i loro padroni lanciano in acqua... Ma quanti cani hanno questi sloveni? E chi riesce a pescare!?

Entro in acqua proprio a monte della buca, piazzandomi in mezzo al raschio che vi si immette, giusto per “conquistare” a mia volta uno spazio: in definitiva al mondo ci sono anch’io!

Un ragazzino, scendendo sulla corrente alle mie spalle, con la sua tavoletta galleggiante mi urta sulle gambe.

Poco dopo, un glabro giovanotto, staccatosi dal suo gruppo, si tuffa nella buca, praticamente sulla mia coda in pesca e accenna a qualche bracciata.

E’ troppo e “dobro” è quanto riesco a dirgli, ma col tono di chi lo avrebbe incenerito. Capisce e cambia posto, ma ormai...

Non è finita. Lo stesso ragazzino (non sta bene mandare anatemi, specie per un nonno come me) con la maschera da sub, proprio sulla riva di fronte sotto la quale la mia mosca è in caccia di una bollata, avanza cercando la postazione ottimale per tuffarsi. Esasperato lo apostrofo con un perentorio “nain!” Che fatica, che stress, altro che tranquillità e rilassamento...

Il sole va calando, qualche bagnante se ne va, gli schiamazzi sono scemati di intensità e riprendo a tentare di pescare nella buca dopo lunghi minuti di attesa che le acque si ritranquillizzino. Bollate zero. Inutile pescare a galla.

Con lo streamer prendo una fario, una iridea e un cavedano, uno più bello dell’altra.



Mi trasferisco alla lama successiva, l'acqua rallenta sotto le vetrice, mute testimoni di lanci millimetrici e belle catture di precedenti pescate, nel mentre sopraggiungono due pescatori. Mi piazzò di fronte a una frasca che conosco bene, fermo, in silenzio, in attesa di un sommovimento che riveli una trota in attività.

I due colleghi pescano a ninfa con il segnalatore, ma una pare un'ancora e l'altra una boa, tanto che quando cadono in acqua sconvolgono aria, fiume e l'anima mia perché si stanno avvicinando minacciosamente. Conoscendo i miei polli faccio qualche lancio per evidenziare il mio raggio di azione, a buon intenditor... ma uno non demorde, si avvicina noncurante, come se non esistessi e sta per lanciare davanti a me, verso la "mia" frasca. Ma possibile che la maleducazione sia ancora così radicata? L'etica, lo stile, la signorilità che fine hanno fatto? Roba per babbei, matusa rincoglioni di altri tempi? Che tristezza... Dato che non sopporto le prevaricazioni, tanto meno a pesca, nella mente in allarme mi passano varie possibilità: protestare, urlare, incazzarmi, abbandonare il campo, passare alle vie di fatto, sbatacchiargli la mia coda sopra la sua...

Invece, inconsciamente riavvolgo la coda, incrocio le braccia sulla canna, mi volto ostentatamente verso l'intruso fissandolo intensamente in silenzio. Gandhi forse avrebbe fatto lo stesso: resistenza passiva.

Apparentemente appagato dall'aver sconvolto il fiume con i suoi spatacciaff, o forse sotto l'influenza dei miei messaggi telepatici l'amico si allontana.



I "miei" dieci metri di fiume tornano sotto la mia giurisdizione e mi fermo ancora per far tranquillizzare le sue trote che dopo un po' tornano a manifestarsi con piccolissime bollate: sono circa le 19.

Finalmente il silenzio e nella quiete, alternando peute, piccole effimere e parachute pesco una iridea e due fario stupende. Un breve contatto, uno sguardo di compiaciuta ammirazione e...vai! E' bello vederle guizzare verso le loro profondità, mentre le tensioni si scaricano e l'animo si alleggerisce.

Sono appagato, e anche se ci sarebbe un'altra

oretta di pesca, penso che la Signora cominci a sentirsi un pò troppo sola e abbia un pò di freddo per cui mi avvio alla macchina.

Tutto non si può avere.

Nella buca a monte. dove ho pescato

prima, quattro giovani, pressati in trenta metri, martellano il fiume sbatacchiando code e grosse ninfe, gridandosi a vicenda in un bailamme da stadio. Passando, nel fumino di una loro sigaretta mi è parso di cogliere l'odore di una certa erba. Barbeillon ed altri saggi raccomandavano che la prima regola della pesca a mosca è il silenzio e il mimetismo... Roba d'altri tempi che parrebbe confacersi solo a certi vecchietti.



Mercoledì 7 Agosto 2012 – Sava

Vista la grande affluenza di bagnanti, nel pomeriggio torno al ponte dei militari sperando di trovare acque più tranquille e anche per riprendere il discorso con quelle due sagome scure.

Entro in acqua un po' a monte e pescando a discendere lentamente mi avvicino al punto X. Ci sono quasi arrivato che da monte sopraggiungono due pescatori che scendono il fiume, li saluto con un cenno, ma poi mi rendo conto che uno va a posizionarsi a dieci metri a valle da me e altrettanto fa il secondo precludendomi la pesca. Non ci posso credere! Dato che chi tace acconsente, con il sangue che pulsa, mi faccio sentire dal più vicino e cercando di non sbottare gli faccio capire di lasciarmi più spazio.

Meravigliato, con aria innocente allarga le braccia, come se si sentisse nella norma e non avesse infranto alcuna regola comportamentale, come a sottolineare “ma che cavolo vuoi?”

In quel gesto vedo arroganza, malcostume, prepotenza e ignoranza delle più elementari norme di civile rispetto.

Possibile che non sappia che la pesca a mosca è anche una pesca di movimento, con tutto quel che segue? Vedo rosso, non sono più io, ma

quando ce v'è, ce v'è e mi sfogo con un enfatico..."Vai bellino, vai, sloggia! Levati dai coglioni!"

Non capisce la mia lingua, ma intende il tono e oltrepassa il suo compagno a valle di altrettanti dieci metri. Pare li misurino!

Senza generalizzare mi sembra che tali comportamenti siano prerogativa di slavi o pescatori nordici, specialmente di più recente generazione. Ma forse siamo di fronte a un generale, collettivo decadimento di costume.

Si è allontanato un po' ma ormai sono innervosito e la mia pesca in santa pace è andata a puttana.

Le trote sono al loro posto e in corrente ne vedo una ancora più grossa, un ranzano di oltre 60 cm. e penso a un uho-uho. Tolgo la secca per la ninfa, ma una dopo l'altra quelle spariscono forse intimorite dal mio umore nero.

La pesca esige spazio, calma e concentrazione. Torno a monte ancora più "girato" e un grosso furgone ha scaricato un nutrito numero di canne che svettano, battono, frugano, invadono...

Non mi resta che cambiare zona e provare nei posti impossibili, quelli difficili e non frequentati.

A monte del ponte di Selo il fiume curva a sinistra e lì si immette un goretto che si impantana fra alghe e cannicciole. Qui la Sava si allarga e l'acqua si distende piatta, ora molto lenta e ogni tanto qualche iridea ninfeggia o sciaguatta a galla.

Entro in acqua con circospezione, il fondo melmoso potrebbe imprigionarmi come le sabbie mobili e non mi addentro più di tanto.

In queste acque lisce e lente la posa delicata crea comunque una scia evidente e certe mosche sul 16 sembrano tappi da damigiana. Bisognerà allungare di molto il finale del 10 e optare per moscerini o minuscole emergenti. Insetti in giro nessuno.

Allamo una iridea, ma se ne va quasi subito e una seconda la convinco grazie a una appetitosa sedge posata immediatamente sulla sua bollata. Anch'essa si slamerà ai miei piedi. Altre salgono qua e là, sgropponano, forse su chironomi, ma sul lancio, preciso quanto vuoi, sono già da un'altra parte. L'acqua fa specchio e dunque, nonostante gli occhiali con lenti polarizzate, non riesco a individuarle se non quando è già troppo tardi. E' una pesca davvero difficile, ma sono solo e concentrato. Ritrovo l'essenza della pesca anche senza risultati.



Mi sposto a monte, il fiume affonda, tanto che ho parte del gilet a guazzo. Se non altro sono al fresco...A intervalli qualche temolo sale, con fortune alterne, ora rifiuta, ora ci rimane, ma sono tutti piccoli e decido di lasciarli in pace. In questi giorni pare il bisogno primario di tutti.

Giovedì 8 Agosto 2012 – Sava

“Ho il permesso” per qualche ora di pesca anche per stamattina e voglio riprovare a valle del ponte dei militari.

Sono appena giunto di fronte alle “due sorelle” che nel poligono vicino iniziano a sparare. Per fortuna la Signora l’avevo avvertita e non si sarà spaventata.

Provo la ninfa, niente; la secca, niente; insisto, come non detto. Le due trote paiono imbulletate sul fondo. Che siano spaventate dallo sgranare perverso e assordante delle mitragliatrici? Tutta la valle ne rimbomba in echi che rimbalzano e si rinnovano. Anche se sono colpi a salve non è una bella musica, un sentire piacevole.

Meglio smettere: troppo sole e non è musica per le mie orecchie.

Nel pomeriggio torno alla buca dei bagnanti e stranamente non c’è nessuno: forse è un po’ presto. Con la ninfa prendo una discreta iridea.

A differenza di quanto vedo mettere in pratica dagli altri pescatori, non uso lo strike indicator -o avvisatore- che intralcia il lancio, fa rumore e mi sa di pesca alla passata. Coda, finale sottile e ninfa più o meno leggera o pesa e seconda del fondale o della corrente: stop.

Nella spianata a valle dove vado trasferendomi ora procede un pescatore, o meglio direi un cinghiale, in quanto oltre ad averne l'aspetto ispido –poco male- ne ha le movenze. Avanza irruento nell'acqua piatta, sciaguatta, schizza, inciampa, incurante dello sconvolgimento che procura e lo stesso fa la sua lenza che sbatacchia ripetutamente sulla superficie per allungare il lancio di un ninfone e della sua boa di sostegno. Tutta la spianata ne rintrona attonita.

Quando è sazio del casino che ha fatto inutilmente si allontana arando nuovamente l'acqua, profanando il fiume: a confronto il citato cinghiale avrebbe potuto danzare con più grazia “la morte del cigno”. Ne approfitto per conquistare la postazione (ma guarda te se bisogna anche correre!)

Finalmente solo. Mentre mi acquieto nell'attesa, fermo a riva penso ai tanti insegnamenti ricevuti, gli stessi che negli anni ho cercato di seguire e trasmettere insieme ad altri amici e appassionati, ai tanti articoli e libri letti, all'esempio di persone stupende che nel fiume testimoniano la propria signorilità –quella d'animo, l'altra non interessa- agli anni spesi a diffondere la pesca a mosca e il suo messaggio nuovo...

Spesso sul fiume mi incrocio con pescatori con in mano la canna da mosca, ma i pescatori a mosca paiono quasi diminuire.

Probabilmente “noi più anziani” nel tempo in qualcosa abbiamo sbagliato o forse ci siamo distratti. Comunque, colpa nostra. Potremo rimediare?

Due trote slamate.

Poco dopo mi trovo a lanciare con a dieci metri da me un enorme canotto giallo galleggiante, con tanto di palma rossa e verde, un papà che rema e trastulla i suoi due pargoli eccitati, mentre la mamma da riva ripetutamente lancia in acqua un legnetto per la gioia di un grosso arruffato cane da riporto. Come quadretto familiare sarebbe perfetto...

Giuro che d'ora in poi ad agosto andrò in piscina!

Venerdì 9 Agosto 2012 – Sava

Nel negozio di pesca di Bled faccio il permesso per la riserva gestita dall'Istituto di Lubiana: mi si dice che là ci sarà meno assembramento e dunque nel pomeriggio sono al ponte di Log che incautamente attraverso con la macchina accolto da cartelli di divieto di tutto. Poco oltre, mentre cerco di fare inversione, gesti perentori e espliciti inviti alla voce mi sollecitano ad allontanarmi. E va bèh, ho capito!

Nella piazzola di sosta sulla riva opposta scopro due furgoni. Mi viene lo scoramento, ma pare che non siano pescatori e i molti occupanti si

allontanano con caschi e corde mentre inizia una pioggia battente che durerà poco.

Ed eccomi sotto al ponte dove, a parte belle trote, non c'è nessuno e l'orologio da mesca indica tre pesci! In questi giorni il più delle volte o era muto o al massimo indicava un pesce.

Una bollatina là, un'altra più a valle e mentre cambio mosca, davanti a me, nella corrente blanda esce una bocca enorme che si rituffa.

L'837 sul 18 che vado montando comincia a tremare come il nylon del 10 che subito sostituisco con un affidabile 12 (capirai!) ma una mosca così piccola non consentirebbe un più rassicurante 14 per via del dragaggio.



Ha bollato proprio davanti a me, a non più di quattro metri e dunque non c'è da sforzarsi tanto: un secco movimento di polso e la coda vola. Al primo passaggio non succede niente e comincio a disperare, ma al secondo che scende a valle di un paio di metri dal punto della bollata, l'acqua si apre su un sommergibile in emersione che immediatamente si rituffa per procedere subito controcorrente "avanti tutta".

Pare strano come la canna riesca a comunicarti, senza parole, le dimensioni del pesce allamato. Ore e ore di sodalizio hanno consolidato questa intesa, una simbiosi. Ora si piega, si flette, vibra, traballa, sbanda, cambia angolo di trazione a seconda delle fughe del pesce che sgrana la frizione, che sfila coda. La stessa coda che la leva del Vivarelli con pochi colpi puntualmente riavvolge. Pare facciano tutto da sole, come per magia. Che meraviglia! E' il momento della verità, quello per cui spendi soldi in mosche, attrezzi, ammennicoli e permessi vari, una gabella alla quale ti assoggetti tuo malgrado pur di poter vivere quei pochi istanti di emozione, adrenalina, estasi.

Una volta ebbi a scrivere che questi sono istanti dove due vite sono attaccate allo stesso filo.

La lotta dura da un po'; la trota è grossa e ora che l'ho avvicinata temo per il classico colpo di coda. E' davvero il momento della verità. Sfodero il guadino, pare insufficiente e il primo tentativo di infilarcela fallisce miseramente in uno spagliolio di spruzzi che mi gelano, non tanto per la sensazione di freddo, quanto per il timore che si slami. Poi è irretita: presa!

Dal ponte alle mie spalle sale un "Olè!". Un pescatore spagnolo ha seguito tutta la scena e ora si complimenta partecipe della mia gioia.

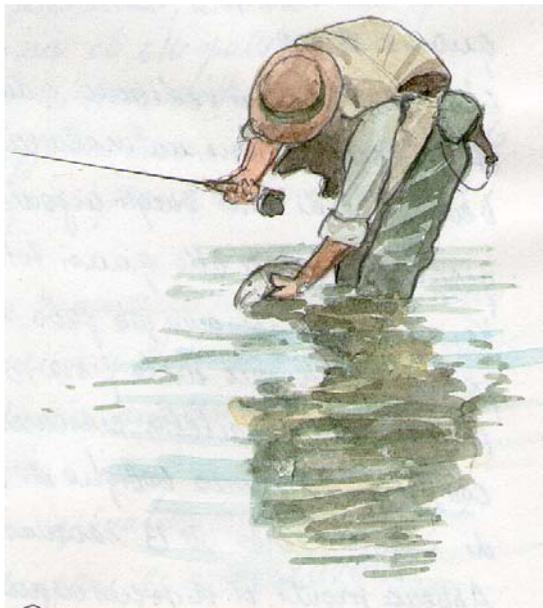
Iridea di oltre 50 cm. Sono sfinito e raggiante. La mia mano non è sufficiente ad afferrarla e tenerla ferma, tanto che per slamarla devo mantenerla irretita nel guadino. Appena libera, sparisce.

A monte, lungo la curva che fa, il fiume lambisce le vetrici della riva scoscesa e un torrentello apporta nuova acqua fresca. In quei pressi, con microscopiche mosche secche posate su bollate impercettibili perderò tre belle iridee. Mannaggia la miseria!

Il simpatico spagnolo, passandomi vicino ammiccante, sorridente e complice commenta: "Sono sempre le più belle che se ne vanno!"

Mentalmente non posso non fare un confronto con l'invadente "cinghiale" o l'altro: la classe non è acqua.

L'orologio da pesca ora dice nessun pesce.



Nera: giornata nera!

Mercoledì 29 agosto 2012 – Nera

Alle quattro mi sveglio di soprassalto; è troppo presto e tento di riprendere sonno, ma l'appuntamento alle sei è un pungolo nel cervello. Mi alzo un po' stizzito con me stesso e la mia mania ossessiva di essere sempre puntuale. E' ancora buio, ma se non altro l'aria ora è fresca e gradevole. Faccio le mie cose con calma, tanto canna, waders ecc. sono già in macchina da ieri pomeriggio.

Squilla il telefono: è la sveglia telefonica, sorrido, anche lei è puntuale. In autostrada mi sorprendo a regolare la velocità, ora più, ora meno, per arrivare preciso all'appuntamento a Firenze Sud. Non mi va neppure di aspettare...

Ore 5,55 sono il primo; Mauro e Francesco arriveranno da lì a un quarto d'ora.

E' un po' che non ci vediamo e durante il viaggio abbiamo di che parlare, di pesca naturalmente, ma anche del prezzo della benzina che non ha freno e costa più del vino e di tutti quegli argomenti che di questi tempi fanno girare le scatole alla quasi totalità degli italiani: "spendingreviù" "spred" "esodati" "imu" "pensioni"...

Dicono che sulle mie spalle di cittadino gravi un debito di oltre 30 mila euro... Ma quando l'ho contratto, se non ho mai firmato una cambiale in vita mia!? Prima Tremonti, ora Monti: non sarà che si risparmia anche sui nomi? Finanziamento ai partiti, emolumenti dei parlamentari, assessori, consiglieri, consulenze, pensioni d'oro, liquidazioni di diamante anche per amministratori fallimentari...

Mi sento preso per il culo! E i miei amici con me....

Ma te l'hai fatta qualche peute? Meglio cambiare discorso.

Verso le 8,30 abbiamo già fatto i permessi e al baracchino che pare diventata una meta obbligata, ci assicuriamo due succulenti panini con la porchetta ciascuno. Li infilo nella borsa frigo, insieme a tre pesche e una bottiglia di vino e una di acqua prelevate da casa. Verso le 13 saranno preziose...

Appena pronti, finita la vestizione ci disseminiamo lungo la statale per poi accedere al fiume lasciandoci a vicenda abbondante spazio per pescare in tranquillità.

Il Nera è sempre affascinante e accogliente, specialmente ora con la frescura delle sue acque e delle foglie degli alberi, quasi un tunnel verde che lo mantengono in ombra. Un refrigerio per il corpo e lo spirito.



I primi minuti sono difficili, pesco male, abituato agli spazi liberi “attacco” di frequente ai rami che alle spalle spuntano all’improvviso mentre l’acqua scorre indifferente, anche nei sottoriva dove cerco le mie trote. Oggi sembrano svegliate, mi chiedo se non dipenda da una luna quasi piena che ha illuminato gran parte della notte.

Poi i lanci diventano millimetrici, più precisi, scansano i rami e aggirano i cespugli cercando di scovare quei pesci stupendi che sono le fario.

Alla fine ne allamo quattro, di taglia modesta, ma dai colori vivaci come la loro difesa.

Ci ritroviamo all’auto per l’altro appuntamento, quello con i panini alla porchetta e per allungare la sosta davanti a un caffè.

Il proprietario del bar, ex bracconiere, (pare) poi ex guardapesca -come si conviene- ci intrattiene sulle problematiche del fiume e della pesca e non sono poche.

Quando decidiamo che è ora di tornare a pescare, diverse auto parcheggiate lungo la strada, a distanza strategica una dall’altra, rivelano la presenza di colleghi già in azione: cerchiamo un tratto libero, pescabile, ma noi stessi siamo tre...

Tanto vale provare nelle acque libere e ci spostiamo subito a monte di S. Anatolia di Narco.

Qui il Nera è ancora più bello, la vegetazione è meno invadente, il livello più abbondante, ma soprattutto pare più ricco di tane e ripari per le fario. Strutturalmente lo preferisco al tratto della riserva.

Dopo aver un po’ girovagato fra arbusti e rovi per trovare un accesso al fiume, come entro in acqua avverto un freddo bagnato poco sotto al



ginocchio. Immediatamente ne indovino la causa: due piccoli tagli sul Goretex. Eppure avevo fatto attenzione! Porca vacca boia! Contrariato continuo a pescare, ma ogni volta che entro in acqua, per la legge fisica dei vasi comunicanti la gamba si riempie. Pesci zero, bollate men che meno... “Qui bollano!” E’ Mauro che con il cellulare ha avvisato Francesco che mi riferisce. Andiamo a vedere... Trotelline. Poi il dramma: una tasca del gilet è aperta e una scatola “preziosa” non c’è più. Riporca vacca boia e anche un pò troia!



Streamers

Venerdì 5 Ottobre 2012 – Sava

Due macchine; siamo arrivati ieri sera da Thomas, in sei, all'ora giusta per la cena e ormai ho la certezza che questo itinerario sulla Sava stia diventando abituale non tanto per la bellezza del fiume, i pesci ai quali ogni tanto bisogna perdonare qualche pinna sfrangiata, il costo accessibile del permesso o la comodità logistica che a una certa età non guasta. Un richiamo fondamentale è rappresentato dalla ristorazione che è...ottima e abbondante, sicuramente troppo. Ragion per cui la bocca un po' impastata di stanotte era senz'altro dovuta alla "tartara" che a cena mi sono strafogato oltre il lecito. E non ero il solo.

Questo non mi ha certo impedito l'abbondante colazione di stamani...

Ma siamo qui per pescare e dunque ci avviamo al fiume.

Piero con i fratelli Stoppioni, formando da sempre un trio indissolubile, si indirizzano alla solita spianata, mentre io, Ezio e Carlo dirigiamo a valle del ponte di Ribno.

Il tempo è incerto, ma l'acqua è chiarissima con livello leggermente alto ma in calo.

Carlo: "Io vado a monte, sopra la cascata..."

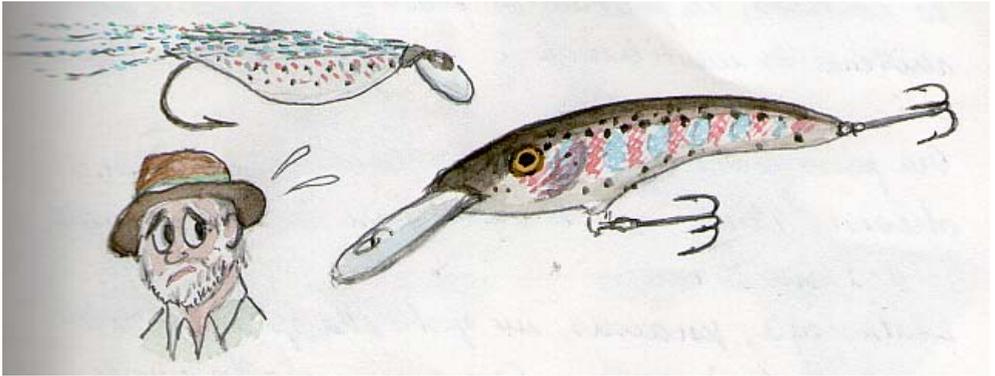
Ezio: "Io vado alla buca qua a valle..."

"E io pescherò nella spianata a valle della tua buca" aggiungo a mia volta attardandomi nella vestizione.

Quando mi avvio, sorpresa: Ezio e Carlo sono entrambi a valle e in pratica stanno pescando dove avrei dovuto andare io. Misteri, richiami imponderabili, pretattiche? Boh! Sorrido, alla nostra età si può diventare volubili per un nonnulla.

Mi fermo alla buca che Ezio ha saltato a piè pari e per un po' osservo le correnti in cerca di bollate o insetti per decidere il da farsi. Poi ho la certezza che almeno per un paio di ore non ci saranno né le une, né gli altri e monto uno streamerino che mi è stato dato da collaudare. E' strano e inconsueto: il corpo è ricavato con un preformato piegato e incollato sul gambo dell'amo, con qualche filamento di fleshabu, ma la particolarità sta nel fatto che all'altezza dell'occhiello presenta una palettina di plastica trasparente come quella di un piccolo Rapala affondante.

La soluzione non mi convince e anche se l'oggetto è leggero e dunque lanciabile anche a distanza, la paletta che dovrebbe farlo affondare mi dà una sensazione di disagio, anche se razionalmente non saprei



spiegarne il motivo. Forse è perché ultimamente sono troppe e a volte eccessive le manipolazioni sul sistema “mosca”.

Tuttavia lo provo.

Nella corrente vivace l’aggeggio affonda poco e quando lo controllo la palettina di plastica si è piegata rendendolo inutilizzabile. Fine del collaudo. Meglio così.

Ora posso cominciare a pescare convinto con i miei streamer classici e di lì a poco ferro la mia prima trota sui 35 cm.

Lentamente, pescando, mi sposto alla spianata successiva; Carlo è sparito e Ezio è sceso molto a valle rincorrendo l’irrequietezza che lo caratterizza. La spianata quindi mi si offre apparentemente vergine, la superficie tranquilla, le acque scivolano mute sotto le frasche rivierasche, immobili a loro volta per l’assenza di brezza. Se non avessi la consapevolezza che già altre code e altre mosche poco fa hanno frugato in quella realtà turchese, mi sentirei un privilegiato. Ma sì, dài che lo sono, eccome se lo sono! Basta guardarsi attorno...

Rimetto in sesto lo streamer, con lo sguardo interrogo la Sava e il fiume, complice delle mie aspettative mi suggerisce...”Lancia lì...poi là; poi cerca vicino a quel tronco sommerso, fai attenzione a quei rami affioranti... lascia affondare di più la mosca, sonda quella zona più calma ...e anche nei pressi di quel masso che si intravede...”

Per cinque volte la coda si impunta, la canna ferra, il mulinello fischia, l’acqua si sconvolge di sciaguatti.

Belle, bellissime iridee, possenti, vitali, battagliaiere, che appena slamate con un guizzo e una scodata mi battezzano e mi fanno sentire un re.

Sul ghiareto a valle ora sono apparsi altri quattro pescatori che volteggiano le loro code. Le voci che mi giungono a tratti mi ricordano l’accento umbro, perugino o forse spoletino. Zone che ho frequentato per anni, rifornendo di mosche, di canne, mulinelli, waders ecc. i negozianti più importanti e mi piacerebbe andare a chiedere loro



notizie di quegli amici. Pescano a mosca secca e li vedo ferrare un paio di trotelle.

Nelle ore più calde anche io ho scorto piccole bollate, ma perché insidiare le piccole se le grosse stanno ancora sul fondo?

Ci ritroviamo tutti per il pranzo, panini, vino, grappa, poi Ezio ha un malore e lo vedo allarmato e stranito. Cerca di minimizzare e tranquillizzarci, ma ha uno sguardo e una cera che non mi convincono.

Ci spostiamo “a casa”, alla solita curva e Ezio ancora “non c’è”. Vederlo sdraiato, appoggiato a un albero, nonostante il fiume a disposizione non è un buon segno e Carlo ed io lo teniamo d’occhio.

“Ora mi passa” risponde quando gli propongo di andare da un medico e dato che è una testa dura, alla fine penso sia meglio lasciarlo tranquillo e non allarmarlo ulteriormente. Ma non mi allontanano. Però in allarme sono io, siamo tutti in una fascia di età critica e le due belle iridee che aggancio non mi esaltano.

Poi Ezio si alza, entra in acqua cominciando a pescare e dopo un po’ addirittura si allontana per i cavoli suoi. Allarme rientrato.

Il fiume torna a sussurrarmi di tane, ripari, correnti, rigiri che lo streamer va a stuzzicare... Una bella iridea la ferro, mentre un’altra molto, molto grossa se ne va.

Verso le 17,30 le ombre che si allungano chiudono il sipario: fine dello spettacolo.

Per Ezio cena leggera, senza discussioni!

Sabato 6 Ottobre 2012- Sava

Sole. A dispetto delle previsioni meteo, c’è il sole e nella Sava i colori dell’autunno incipiente si esaltano.



Del resto proprio come me quando affacciandomi dal ponte dei militari vedo il consueto scodinzolio di belle iridee in corrente. Noto che sono sensibilmente meno rispetto a un paio di mesi fa, segno che non tutti hanno fatto il permesso per il catch & release... oppure...

Carlo, dall'altra sponda allama una trotella, poi scende a valle, dietro la curva e lo perdo di vista. Ezio è andato con gli altri, molto a valle. Sta bene.

Sul fiume la situazione non si è modificata per cui scelgo di pescare ancora a streamer, ma dopo qualche sondaggio decido di lasciare in pace le trote turistiche del ponte per andare a valle, alla ventura.

E oggi la Sava, attraverso la trasparenza delle sue acque mi rivela diverse belle sagome scure immobili sul fondo, per lo più dove la corrente è meno pressante e ciò giustifica e avalla la mia coda sinking tip. Sono belle iridee che accendono la sfida. Nonostante i molti lanci, i passaggi, i cambi di streamer, alcune ombre non si muovono neppure di un centimetro, come se dormissero, mentre altre hanno uno scarto di interesse o addirittura inseguono l'artificiale per rinunciare all'ultimo istante o aggredirlo. Scene già vissute in Patagonia e praticamente sto pescando a streamer a vista! Emozionante e coinvolgente!

Quando è l'ora di rientrare per il pranzo, ho collezionato sei belle trote, dai 35 ai 40 cm., una fario sui 50 e addirittura un bel temolo. Sono più che appagato.

Dovendo cambiare, nel pomeriggio scelgo la zona "dei cavalli", a valle del ponte di Ribno, dove la Sava fa una curva a destra e nella spianata

sopra la cascatella, pur con corrente moderata, ho un paio di belle sorprese.

Poi ancora più a valle altre sei iridee, a conferma che i pezzi più interessanti di questi tempi non hanno molta voglia di venire a bollare a galla su mosche occasionali .

In compenso ho perso alcuni streamers e sono risultati più adescanti quelli un po' più pesi.



Domenica 7 Ottobre 2012 - Sava

In questi due giorni mi sono esaltato e dunque per oggi ho pensato di dedicarmi a un tratto di fiume che considero più difficile per la corrente molto più blanda, un tratto che a mosca secca vuol vedere l'uomo in faccia, 200 metri di acque piatte, misteriose quanto affascinanti che affronterò immerso fin quasi al limite del gilet e ancora con lo streamer perché immagino che di bollate non ce ne saranno se non nelle ore centrali del giorno. E alle ore 14 smetteremo per tornare a casa.

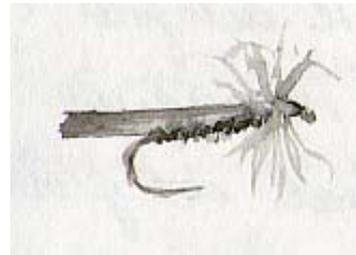
Dopo pochi lanci, con un piccolo streamer nero arriva la prima cattura: una iridea sopra ai 30 cm. Si impegna a fondo per incurvare la canna e far gracidare il mulinello.

Sono solo, con davanti a me questa grazia di Dio di fiume, di ambiente, di pace e dunque non ho fretta, lancio più volte nello stesso raggio perché mi sono accorto che i pesci sono apatici e in qualche maniera vanno stuzzicati, provocati. Davanti a un rivolo d'acqua che si immette nel fiume -bei ricordi- stranamente non succede nulla nonostante un paio di cambi di streamer per cui passo oltre. Ma poco dopo uno sciaguattio mi fa voltare di scatto, in tempo per cogliere le turbolenze che si allargano in superficie: una trota è in caccia!

Torno a monte e al terzo passaggio è presa.

Procedendo, sotto le frasche individuo dei sommovimenti interessanti per cui tolgo lo streamer e finalmente torno alla mosca secca. E' tutto un altro lanciare! Tutto più leggero, più silenzioso, più preciso.

La mia piccola stone fly va a lambire rami, foglie semisommerse, rametti protesi in acqua, là dove sono sbocciate piccole bollate, piccoli baci sulla superficie, ma ne escono solo trotine dai 10 ai 15 cm. Non è cosa. Torno allo streamer che se mi dà meno quantità, garantisce maggior qualità. E non infastidisco "i cuccioli".



C'è un pallido sole, tuttavia si è levato un freddo venticello di valle che mi obbliga a coprirmi con l'impermeabile, ma scoprirò in esso un alleato prezioso.

Come la superficie si increspa io non vedo più le sagome scure sul fondo, ma le abboccate aumentano: sempre belle iridee. Il fenomeno mi dà da riflettere sul fatto che spesso diamo per scontate certe cose e sottovalutiamo questi pesci che in definitiva spesso sono nati in vasche, ma talvolta cresciuti nel fiume.

Poi ho la sorpresa di una fario di 46 cm. (le misuro solo a fini statistici) che ho visto saettare da sotto un grosso masso per avventarsi sullo streamer: pesca a vista!

Sono già a quota otto, tutti bei pesci, è quasi ora di smettere e regolarmente guardo a valle per vedere se Carlo si sta avvicinando alla macchina per rientrare. Non ancora, meno male, sto godendo come una bertuccia e lancio lo streamer che si tuffa a un dito dalle ramaglie della sponda opposta; "sento" che c'è del buono, una percezione inspiegabile quanto eccitante già vissuta altre volte e puntuale arriva la tirata.

Cinque minuti buoni di tira e molla, di virate, con lei che punta alle ramaglie, io che la forzo per deviarla, lei che pare cedere, io che

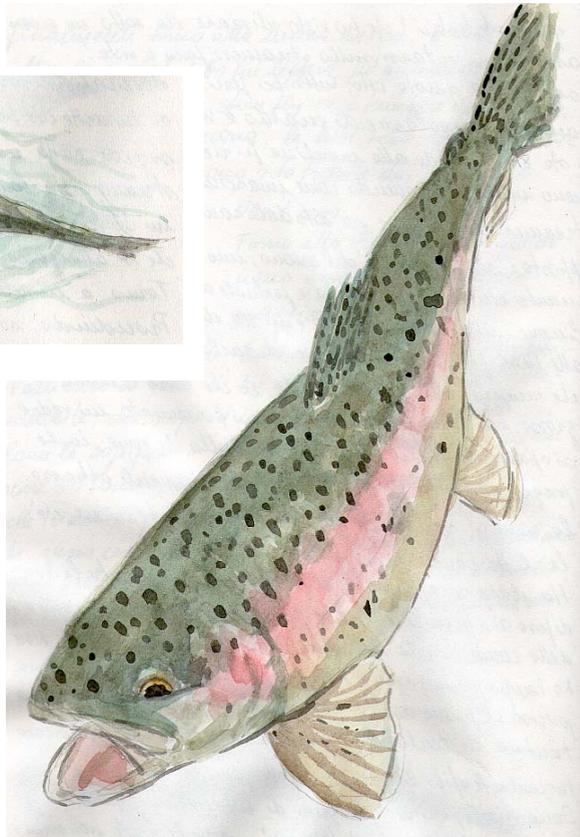
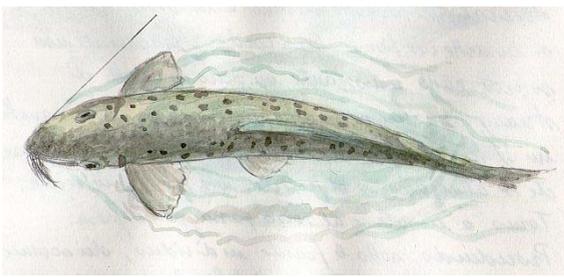
recupero coda, lei che riparte, io che alzo la canna, è grossa, mi viene incontro, recupero forsennato, mi vede e si spaventa. Altra fuga col mulinello che geme, io che prego, poi salta fuori dall'acqua, prontamente abbasso la canna, ricade con un tonfo e mille schizzi, ricerco la tensione...c'è, la lotta prosegue...

Ho il respiro affannato, il polso dolente, ma mentre la sua difesa si affievolisce, le mie speranze aumentano, poi, sollecitata dalla canna, scivola sull'acqua vinta da un finale del 18.

Non ho tempo per misurarla, voglio liberarla alla svelta e le avvicino la canna in acqua: dal calcio arriva esattamente al primo anello e la sua circonferenza sarà una trentina di centimetri. Bella, tozza e possente iridea. Senza toccarla le sfilo lo streamer dalle fauci ed è libera.

Sono sfinito, eccitato, drogato di adrenalina.

Ho urgente bisogno di fare pipì...e per la fretta non sono certo d'averla fatta proprio tutta fuori dai waders!



Blitz sulla Sava

Giovedì 16 Maggio 2013- Sava

Tre è il numero perfetto, tre le macchine, tre i pescatori in ciascuna di esse, tre i giorni di pesca programmati con la speranza di poter finalmente usare quelle mosche di maggio che da troppo tempo aspettano dentro la scatola.

Alle cinque di mattina su Firenze il cielo minaccia pioggia, pioggia che ci accompagnerà per l'intero viaggio, ma siamo fiduciosi, il meteo promette miglioramenti. E poi, siamo già a maggio!

Sava. Sotto al ponte dei militari i ghiareti delle rive sono semisommersi e l'acqua, se pur chiara, viaggia veloce, troppo veloce. Ezio, Gianluca, Piero, Alessio, Gianni e Alessandro proseguono a valle mentre Carlo, Robertino ed io ci fermiamo qui.

Non ci sono alternative se non lo streamer e al secondo passaggio ferro una iridea di buona taglia che si slama quasi a riva.

Poi la cronaca è impietosa: più nulla, nada de nada. Solo pioggia, impermeabile, mani bagnate, umidità e delusione.

Mi merito proprio una tartara...

Venerdì 17 Maggio 2013 – Sava

Stamani non piove, gli animi si alleggeriscono, ma una volta sul fiume, nuova mazzata: il livello si è ulteriormente alzato.

I permessi sono già stati fatti e proseguiamo fin oltre la piccola cascata. Le auto sballonzolano nelle buche e nelle larghe pozze della strada bianca fra schizzi di fango.

Nei soli due o tre punti possibili tento qualche strip mentre alcuni insistono con la secca su temoli minuti che preferisco lasciare in pace.

Verso mezzogiorno torna a piovere e la mia sconsolata proposta è accolta all'unanimità.

Perché non rientrare oggi anziché domani?

Abbiamo fatto un buco nell'acqua. Letterale.

Ragazzi, ma vi siete accorti che giorno è oggi?



L'ultimo Ribnik?

Lunedì 10 giugno 2013 – Ribnik

E pensare che questa avrebbe dovuto essere la “Gita Grande” l'appuntamento annuale al quale per decenni tutti gli “Amici miei” hanno aderito in massa.

Oggi, alla partenza, da dieci siamo ridotti in quattro, quasi dei sopravvissuti. Gli altri purtroppo o hanno problemi di salute, o che so io.

Sarei stato tentato di rinunciare anch'io quando pure Gianni, all'ultimo momento, dopo una programmazione di settimane, la prenotazione del lodge per sei, l'impegno di Piero per organizzare il viaggio, la spesa alla Coop per i pranzi e le cene, ha “scoperto” di avere un impegno imprecisato lasciandoci alla deriva come quattro foglie caduche.

Ma anche se la meta del nostro itinerario non mi entusiasma, sottrarmi non sarebbe giusto per l'impegno preso con gli altri e per non voler rinunciare a una settimana di acqua corrente pulita, natura, pesca e amici, almeno quelli disponibili...

Dunque siamo CarloPi, Roberto (io) Ezio e Piero e mentre guido mi accorgo che per le nostre iniziali insieme formiamo il...CREP un nuovo acronimo che assomiglia molto a uno scongiuro.



Quando ieri verso le 18 finalmente siamo arrivati sul Ribnik, rintronati dalle 11 ore di auto, ci siamo afflosciati sulle panche dei gazebo in riva al fiume, ristorandoci con la birra fresca di Djuro sbirciando molto interessati e incuriositi i lanci dei pescatori lì davanti.

Poi ha prevalso il richiamo dell'acqua e ci siamo incamminati in “perlustrazione” lungo il sentiero che costeggia il Ribnik, giù, fino

“alla buca di Giuseppino” dove la tettoia di legno è sempre più un ricettacolo di tappi di birra incastrati nel terreno circostante.

Camminando lungo fiume, riconoscendone le tane, gli anfratti che custodivano bellissimi segreti scoperti anni addietro andavo fantasticando nuovi appuntamenti.

Acqua bella, livello buono, pochi insetti, ma in quei 400 metri circa abbiamo contato ben 29 pescatori in azione. Più o meno 10-15 metri di fiume a testa. E' quello che temevo.

Immaginando “la concorrenza” che ci aspetta, programmando dove avremmo voluto o potuto pescare e aspettando l'ora di cena, intimamente ciascuno di noi è già entrato in pesca, assistendo a quella degli sconosciuti colleghi già in azione, un sorso di birra o facendo il tifo per una ferrata o incuriosendoci per la taglia e natura del pesce appena allamato al di là del fiume.

Ma stamani tocca a noi e dopo una cena e una notte da Djuro, ci trasferiamo ai lodge per prendere possesso del nostro, prenotato da tempo e fare il permesso. Tutti e quattro restiamo sorpresi dal lusso dell'accogliente lodge anche se scoviamo evidenti lacune nella manutenzione ordinaria. Mi immagino la grazia o la noncuranza per le cose altrui di qualche ospite che ci ha preceduto...Ci sono sei-sette posti letto e addirittura tre bagni. La cucina è funzionale e questa è già una garanzia.





Oltre fiume, attraversata una passerella di legno e un camminamento sopraelevato sui prati della riva opposta, si accede ad altri lodge su palafitte, il tutto a costituire un luogo piacevole e di grande gusto.

Ma siccome a pensare male spesso non si sbaglia, un rapido calcolo evidenzia l'infondatezza di certe millantate garanzie. Ci assicurano che sul Ribnik sono consentiti massimo 30 pescatori al giorno e ai residenti nei lodge il permesso di pesca è garantito. Ora, dato che di casette ce ne sono almeno otto, ipotizzando una affluenza media di 4 persone (in difetto) quanto fa? Praticamente già sarebbero stati i 29 pescatori contati ieri sera in quei soli 400 metri.... Ma, dico io, e con grande rispetto, ma farsi coglionare anche qui!...

Sono pronto, agghindato a puntino, con tutti gli ammennicoli possibili e immaginabili al loro posto, che attraversato il ponticello scendo in acqua su una bella corrente pescando a scendere. Sono circa le nove e i waders appesi fuori dai vari lodge mi dicono che ancora si dorme. Meglio.

Ritrovo la corrente, il suo sciacquettio, la frescura e la sua pressione sulle gambe, ma anche il suo mistero uniforme, senza un indizio, una bollata, un insetto.

Mi annullo nel fiume, la mente si svincola dal presente, si concentra nel lancio, nel gestire la coda, seguire la mosca.

Inizio con una Peute, tanto per tastare il polso al Ribnik e proprio attaccata a riva risponde una fario sui 35.

Poi, nonostante la concentrazione, le pose precise in quei venti centimetri liberi fra frasca e frasca o i passaggi silenziosi senza

dragaggio dei quali mi compiaccio (anche questa è goduria) tutto è fermo.

La corrente ora brilla su un fondale ciottoloso e pensando ai temoli in agguato metto una ninfa ottenendo solo un energico strattone a vuoto.

Nei pressi di un masso al centro del fiume, la corrente ha scavato un po' più di fondale e lì mi immagino del buono, ma la ninfa passa e ripassa indenne.

Non mi dò persuaso per cui passo alle maniere forti legando uno streamer: vuoi che lì non ci sia una trota in agguato? Al secondo passaggio, dove me la aspettavo, la tirata è rabbiosa e possente, ma dato che con le tronchesi avevo preventivamente eliminato tutta la curva dell'amo non ho il piacere della lotta. Ma sono soddisfatto ugualmente.

Quella di tagliare l'amo lasciando solo il corpo della mosca è un mio recente vezzo, un'idea che rivelo solo ai pochi amici fidati che possono capire -non tutti-, molti mi dileggerebbero e non ho voglia di dare spiegazioni, anche perchè ancora non ho raggiunto la maturità sufficiente per farlo sempre. Chissà, forse un giorno avrò le idee più chiare o solo più coraggioso.

Passano un paio di effimere e torno alla secca: un paio di trotelle.

Poco a monte un giovane prende lezione di czech nymph e dopo un po' lotta con una discreta trota. Ogni tanto gli mando un'occhiata e lo vedo con il braccio teso che si pesca quasi sui piedi.

Ho sempre saputo che le trote sono pesci difficili, sospettosi, guai a farsi vedere; se fai rumore, se la tua ombra o quella della canna cadono nel loro cono visivo è un disastro; sventura nera se la coda gli si posa sopra la testa e poi devi mimetizzarti, stare basso sull'acqua (il motivo per cui si pesca in wading...)

Evidentemente o il mondo va alla rovescia o queste trote non sono più quelle di una volta, avvezze come sono a vedere un bipede che dà loro da mangiare fin dalla tenera età...Boh! ...Altri tempi.

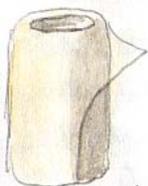
Continuo la mia inutile pesca ancora per un po' poi esco dal fiume per dirigermi alla buca a valle dove so che troverò Carlo: ha preso un paio di bei pesci.

Finalmente ho l'opportunità di provare la nuova May Fly costruita secondo la ricetta dell'amico Ivano Mongatti con il corpo in "fascia elastica"!

Nonostante sia una mosca ingessata, galleggia benissimo, ha un buon assetto in acqua anche se tende a fare un po' di effetto elica.

Per evitare il pericolo di dimenticarmene vado ad annotare il procedimento costruttivo.

La May Fly ingessata



Fascia elastica
"Vetrap" bianca
(in farmacia)



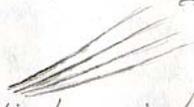
amo grub n.12



piuma cdc arana e gialla



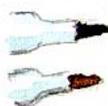
Filo montaggio
nero o marrone



peli alce o microfibre o
altro per le code



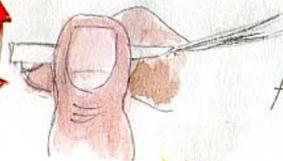
Hackle giallo crema o grizzly



pennarelli,
indelebili
nero e marrone

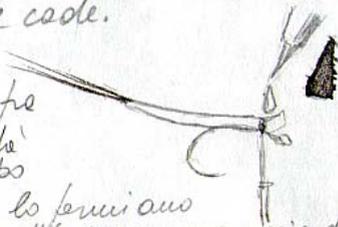


Si taglia un pezzetto
di benda dalla
lunghezza rotola a
forme troncoconica per
dare la giusta silvete al corpo e ci si
appoggiano le code.



ruotandolo fra
le dita si dà
forma al corpo

e lo fermiamo
sull'amo con una goccia di
AHac



si montano le due
ali.



e, dopo fissate le
necche di feltro le in-
giza fino all'occhietto.
Poi si colora.



la mosca è fatta

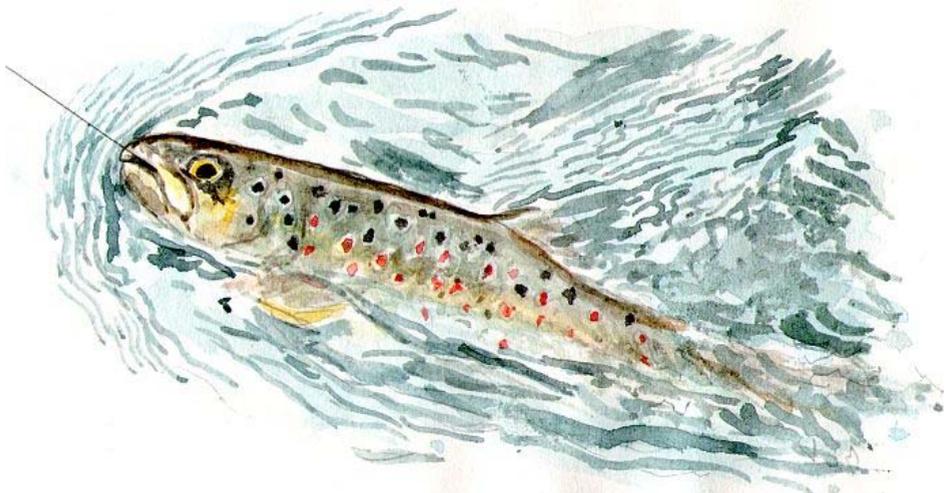
Con Carlo, per alleviare il momento morto, scendiamo fino alla confluenza del Ribnik nel Sana e in un interessante rigiro mi sale una discreta fario.

Nel pomeriggio tutti e quattro ci spostiamo nella zona prossima all'allevamento di trote mentre si scatena il temporale.

Poco a valle, al posto di un prato, ora troneggia una specie di bar o circolo privato realizzato in legno e lì davanti il Ribnik affonda in una buca interessante. Al riparo dei bungalow del locale alcuni pescatori aspettano che spiova sorseggiando birra o quant'altro.

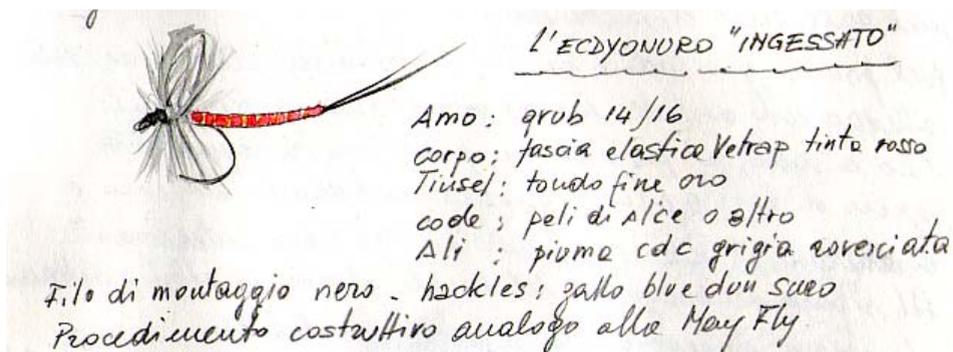
Nonostante il vento sostenuto, con la secca azzardo qualche lancio nella buca raccattando una fario sui 25: speravo di più, ma si vede che la pioggia e l'abbassamento di temperatura hanno congelato l'attività.

Mi porto a valle, dove il fiume si divide a formare un'isola e mi soffermo nel braccio più tranquillo, un po' riparato dal vento e con il nuovo ecdnyonuro "fascia elastica" che galleggia perfettamente convinco una fario sui 30 dalla livrea stupenda e sgargiante. Però non prima di aver lasciato due mosche gemelle sulla incombente vegetazione alle mie spalle.



Torno a monte e in quei cinquanta metri di corrente più fonda e tesa che prima ho saltato, ora provo con lo streamer. Lettera morta.

E' rimasta un'oretta di luce e di pesca e arrivano gli amici. Insieme risaliamo fino alla zona prospiciente le vasche della troticoltura. Carlo col l'EV1 prende due belle fario.



Martedì 11 Giugno 2013 - Ribnik

E' ancora presto, ma dato che "chi dorme non piglia pesci" eccomi da solo che, salutato Djuro, discendo il fiume, attraverso gli orti, soffermandomi ad ammirare la cura meticolosa e amorevole delle insalate piantate alla solita, esatta distanza, le file diritte e allineate delle cipolle o delle verze e il pensiero corre al mio orto dove invece la gramigna, approfittando della mia assenza, sta sicuramente vincendo la sua annuale battaglia sopraffacendo peperoni, melanzane e fagiolini.



Il vecchio ceppo di un salice pare resistere al tempo solo per dare vita e sostegno a una famiglia di funghi mentre proprio lì sotto, sul fondo, in 50 centimetri d'acqua, "alghe" di carta igienica, biancheggiano e fluttuano nella corrente dopo aver compiuto il loro caritatevole compito nei gabinetti delle case poco a monte. Speravo che a ciò in questi anni avessero posto rimedio. Tutto sommato con una benna e poca spesa si può facilmente scavare una buca e calarci una fossa biologica bicamerale (ogni riferimento a certe istituzioni non è casuale) l'unica che può contenere il liquame prodotto.

La sporcizia, la spazzatura affidata al fiume non si vede, è il metodo più veloce, pratico ed economico di smaltimento dei nostri rifiuti. Altri la sotterrano o la bruciano, basta dissimularla ai nostri sguardi per un bastardo concetto di pulizia. E' come buttare i rifiuti sotto al tappeto, o nel giardino del vicino. Se poi inquina acque, aria, terreni, polmoni, e salute è un problema remoto, non ci riguarda.

In queste acque dove ancora fioriscono le grandi perle e nuotano i temoli, una volta che saranno uccise grazie a nuove case, al cemento, al turismo sempre più aggressivo, al progresso o nuove angherie, forse

nuoteranno solo viscidì siluri. E probabilmente il turismo alieutico troverà nuovi clienti.

Entro in acqua a debita distanza da quei schifosi reperti, scruto i sottoriva, so che quelle meravigliose bestiacce dai punti rossi sono appostate là sotto, ma se non ci sono insetti su che dovrebbero bollare?... Qualche temolone mi scivola indolente fra i piedi, di fatto li ho disturbati...e di sicuro adesso la pensano esattamente come le fario: 'nculo alle mosche! Però che bellezza ora che non c'è anima viva.



Arrivo alla buca davanti al capanno, è un posto da favola ambito da schiere di pescatori e, tappi di birra a parte, pare identico nonostante gli anni trascorsi. Anche le frasche e la vegetazione lungo riva sembrano immutate. Chissà che succede là sotto...

Rivedo Robertino alle prese con Giuseppino, il suo trofeo, riconosco certi piccoli varchi dove infilare la mosca, rivivo situazioni, momenti, entusiasmi, bollate minuscole o deflagranti di grosse trote e immagino e spero che di lì a poco si ripropongano.

Arriva il primo pescatore della serie e si piazza a venti metri a monte; se allungassi il lancio pescherei dove lancia lui...ma cerchiamo di essere pazienti, tutto sommato a valle ancora non ho nessuno.

Una bollata alle mie spalle, in 20 cm d'acqua: posa veloce e fario sui 35.

Nello slamarla in acqua la mano quasi mi si congela.

Per il resto cronaca piatta salvo una bella trota che si è esibita in un triplo salto mortale carpiato in aria, ma per i cavoli suoi. Forse voleva

solo vedere chi era quel pollo che propinava un campionario di mosche secche che imitavano il nulla che stava schiudendo insistentemente.

Poi per magia, un bel piatto di spaghetti alla carbonara “made by noialtri” ha alleviato certi appetiti e un paio di bicchieri di “rosso” -meglio tre- spillati dal cartone da 5 litri (il primo di due) mi ha ridato serenità e fiducia.

Ed eccoci nuovamente in azione che risaliamo il fiume, dal ponte in su, in fila indiana lungo il sentiero sulla riva destra in cerca di un tratto libero pescabile. Nonostante nuova pioggia e vento il fiume è presidiato da ingenti truppe francesi attrezzate da mosca, che si muovono come il Ghibli, a ondate, colonizzando lunghi tratti di fiume e obbligandoci a lunghe scarpinate.

Qui pare non ci sia nessuno: ti avvicini al fiume, sposti l'ultima frasca e ti accorgi che a tre metri c'è un pescatore, a valle un secondo e a monte altri due. Altra scarpinata...



Arrivo alla capanna sotto alla grande quercia e finalmente posso azzardare qualche lancio. Tre trote modeste; pioviztica, c'è vento, niente schiuse e ora ho anche freddo... Vacca boia!

Mercoledì 12 Giugno 2013 – Ribnik

Con la speranza di dribblare il fittume “delle canne al vento”, stamani siamo nuovamente nella zona alta in prossimità delle vasche dell'allevamento. Nel sottoriva opposto la prima sera, nel corso di un giro esplorativo, avevamo visto un paio di belle bollate, forse perchè eravamo ancora “disarmati”.

Ora che siamo qui, dentro costosissimi waders -speriamo che le toppe reggano!- con il dubbio se indossare l'impermeabile o aspettare ancora un pò e sventoliamo finali del 12 per convincere quelle dannate a salire a un capolavoro di penne e piume, quelle non ci pinnano manco di striscio.

Mentre gli amici scendono a valle, non mi dò per vinto e una volta sondata l'intera corrente con la secca ripiego sulla ninfa ben sapendo che la secca in quelle condizioni era utopia, ma quando uno vuol farsi del male da solo... A volte mi attraggono le sfide impossibili, se non altro per spirito di contraddizione o testardaggine.

Torno all'inizio della corrente, lego una modesta ninfa leggermente piombata su un nuovo tip del 14 e in barba ai moderni piombini che ora si è usi disseminare sul finale, ai tung, strike indicator o galleggianti comuni, l'affido ai segreti delle correnti cercando di immedesimarmi in ciò che quell'affarino combina sott'acqua....

Due trotelle e una 53 da cardiopalma che mi ha fatto nero.

Vederla imprigionata dal guadino immerso in acqua, un sommergibile a quota periscopio, con le branchie che ansimavano all'unisono con i miei polmoni, fissandomi pareva dicesse: "mi hai fregato, ma vedo che anche io ti ho ridotto alle pompe!"

Barando, mentre sfilavo l'amo da quelle fauci rostrate, le ho risposto che la mia era solo emozione e l'ho lasciata andare ringraziandola.

La pausa del dopo pranzo mi è servita per riassetto le molte mosche strapazzate in questi giorni e riporle nelle scatole al loro posto mentre gli altri sonnecchiano. La pesca a mosca è anche questione di ordine e precisione e mai abbandonerei canna, stivali e gilet nel bagagliaio dell'auto. Sono oggetti che a prescindere dal valore intrinseco hanno un incommensurabile valore affettivo: sarebbe come abbandonare in auto il proprio pupillo. Non sta bene...



Nel frattempo la moka che avevo messo sul fornello ha iniziato a gorgogliare e l'aroma ha svegliato tutti.

Un bel fiume con tanti pesci, una comoda terrazza, una siesta dopo un pranzo casalingo che non sappia di sego o intingoli strani, un buon

caffè fatto con quello vero anziché con le “ghiande”, un’attrezzatura nuovamente in ordine e la prospettiva di poter tornare in acqua quando vuoi... Se il paradiso fosse davvero così andrei a confessarmi tutte le domeniche. Sì è vero, sono pesci buttati....

Di nuovo alle prese con il fiume e i suoi pesci cosiddetti “di plastica”. La trota di stamattina mi “ha saziato” scacciando per certi versi certe energie “negative” e rigenerandomi. Mi sento più rilassato, tranquillo, ma forse dipende dal fatto che non piove e non poverà e scendo al fiume, sotto ai lodge, tanto un posto vale l’altro... chissenefrega.

Una iridea sui 35. Altre trote modeste le ho allamate con la EV1 posata nei sottoriva mentre un paio di grosse, in corrente saltavano fuori dall’acqua per prendere alcuni ecdyonuri in volo. Un vero spettacolo, ma non c’è stato verso di fregarle.



Alla buca di Carlo dove sono arrivato dopo qualche altra trotella, gli amici avevano preso qualche bel temolo con la “Zecca” di Lalo.

Quattro americani sono rimasti a lungo sulla riva interessati ai nostri lanci o forse alla buca, in attesa che lasciassimo libero il campo. Non lo abbiamo lasciato.

Giovedì 13 Giugno 2013 – Ribnik

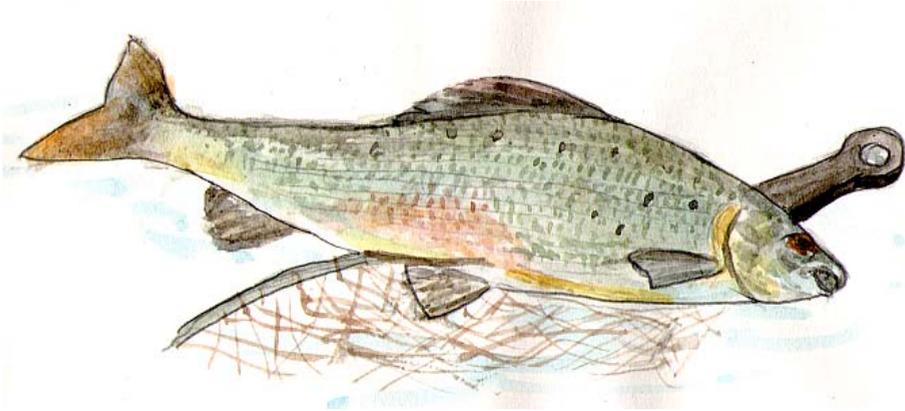
Finalmente un po’ di sole stabile. Non mi va di dannarmi l’anima e fare lunghe scarpinate per conquistare un posticino fra due code svolazzanti. Dato che nel tratto sotto ai lodge non c’è nessuno scendo ancora lì: sarà quel che sarà.

Ma le condizioni sono nuovamente mutate e quello che andava bene ieri oggi non va: c’è da resettare tutto e in questo penso stia il bello della pesca a mosca.

Il fatto è che spesso, se non vuoi affidarti a ninfe, tungsteno, drop o streamer, ma solo alla secca, devi prendere quello che passa il convento o meglio sarebbe dire non passa. Oppure si può decidere di prendere solo a determinate condizioni, adottando tecniche o trucchi vari.

In passato ho salpato molti pesci, oggi non ne vado fiero, e visto che non pesco per mangiare o dimostrare ipotetiche capacità alieutiche, sono finalmente libero di decidere anche per meno catture, ovvero scegliere la qualità o il modo o il mero piacere, o la sperimentazione a

seconda dello schiribizzo del momento. Nel frattempo, due buoni temoli con la formica.



Mentre seduto a riva stavo rattoppando il finale, seminascolato dalle frasche e ho visto arrivare tre francesi ho temuto il peggio, pronto a difendere con i denti il “mio posto” tranquillo dall’invasione dei Lanzichenecchi.

Uno di loro ha risposto al mio sospettoso cenno di saluto e si è subito informato se stessi pescando in quel tratto: “Oui” asserisco, “Bon” e hanno tirato dritto. “Merci” gli ho urlato dietro riconoscente e quello soffermandosi quasi meravigliato “Mais naturellement!” che non significa “granturco per forza”, ma “E’ naturale”.

Grazie a dio i galantuomini esistono ancora e le ingenti truppe lanzichenecche mi è parso si muovessero ora come uno Zefiro gentile.

Nel pomeriggio, l’ultimo che dedicheremo al Ribnik, decidiamo per la Buca di Giuseppino, un classico, e manco a dirlo non c’è nessuno.

Siamo tutti e quattro e praticamente la occupiamo tutta facendo agli altri sopraggiunti l’effetto delle truppe camellate di cui sopra.

Ora volano le stone fly, le enormi, famose stone fly del Ribnik e mi ringalluzzisco perchè nella scatola ne conservo tre regalatemi tempo fa da Alessandro espressamente per il Ribnik. Ma di ciò ho già accennato in resoconti passati.

Metto un tip del 14, il minimo per una mosca così voluminosa e lancio convinto che di lì a poco un pezzo da 90.... La fiducia aumenta quando Piero, quasi subito, con una sua stone fly ferra una bella fario...



Ma lancio dopo lancio, posa su posa a me non succede nulla. Piero prende un altro pesce e un altro ancora e usa quella sua stone fly. Io e Carlo nulla: la nostra mosca non funziona, lui ed io l'abbiamo uguale e non ne ho altre. Maremma cane....

Mi sposto a valle dove l'acqua pare rallentare e appiattirsi, sono al limite del gilet, un paio di enormi bollate... ma le "spunto" entrambe. E' proprio vero, la calma è la virtù dei forti e evidentemente nel frattempo ho esaurito la mia scorta di "relax".

Venerdì 14 Giugno 2013 – Kupa

Lasciamo di buonora il lodge sul Ribnik alla volta del Kupa, un fiume che pescai diversi anni fa e del quale ricordo solo le schiuse di gommoni di un fastidioso rafting. Le esperienze di allora sono annotate in qualche diario precedente, ma adesso è come se fossi un novizio con un fiume da scoprire. Non ho voglia di andare a scartabellare: potrei correre il rischio di crearmi stupefacenti aspettative mentre il fiume, le situazioni, il mondo nel frattempo si è modificato, e l'esperienza

insegna, quasi sempre in peggio. Molto meglio andare alla scoperta di un fiume “nuovo”.

Piero invece ricorda tutto, certi posti, l'alberguccio fatiscente di allora, a Brod na Kupi, proprio al di là del confine sloveno, con le finestre che guardavano il fiume, e che non c'è più,

Sono passati gli anni e ora siamo alloggiati in un albergo quasi lussuoso che Piero ha prenotato via internet. Prima era difficoltoso anche telefonare....

Hotel MANCE d.o.c.

Kralja Tomislava 2 – 51301 Brod na Kupi

klaudio.mance@ri.t-com.hr www.hotelmance.com

Il proprietario, pescatore lui pure, ci illustra la situazione e il costo dei permessi dei fiumi in zona. Nel Kupa ci sono poche trote, ma temoli in prevalenza; nel Kupiza, che abbiamo visto arrivando, il rapporto è inverso e il permesso costa un po' di più. Dato che è venerdì (meno pescatori) ci suggerisce di pescare nel Kupiza che domani, sabato, sarà più affollato. Il ragionamento non fa una piega, ma dato che siamo qui per il Kupa, e non abbiamo molti giorni a disposizione decidiamo per il permesso su quest'ultimo.

Con enormi panini al seguito percorriamo la strada che costeggia il fiume alla ricerca di un posto dove parcheggiare e pescare.

Il fiume è molto bello e alterna correnti a spianate: da quello che vediamo insisto nel dire che sarebbe più facilmente pescabile dalla riva sinistra, ovvero quella slovena. Fa caldo.

Parcheggiamo in uno stradello laterale e Piero riconosce il posto dove molti anni fa fecero il campo. “Ti ricordi quando Alberto” o “La buca del mestolo..” Un linguaggio che solo alcuni possono capire.

Piero pare preso da nuove energie e ci guida a monte attraverso un campo incolto fino a un punto dove il fiume curva: là l'acqua rallenta su un fondale tufaceo e qualche timida bollata rompe lo specchio piatto che riflette il cielo. Sono bastati un paio di tremuli cerchietti e tutti e quattro siamo in acqua verso le postazioni prescelte.

Ancora una volta il mio intuito mi ha suggerito di accollarmi il maggior peso del bastone da guado. Il fondo costituito da solida roccia, pare un largo tavolato sul quale il grande scalpello di secolari correnti ha scavato lisci avvallamenti, canali, buche e buchette estremamente insidiose e che a loro volta danno riparo ai temoli.

Ne distinguo alcuni, non grossi e dopo un paio di catture sottomisura decido di cambiare posto: questo è insidioso e non mi piace affatto.

Mi sposto a monte, il fiume è più incassato e la collina stende in acqua la sua ombra verdeggiante; risponde quella più cupa (strano, siamo sul Kupa!) del fondale dalla corrente blanda e piatta. E' un tratto di fiume anomalo, niente ciottoli, sabbie, alghe o ghiareti, ma un canale buio su un terrazzo di pietra semisommerso.



Quasi al limitare della riva opposta ancora i noti cerchi...Il silenzio sa di mistero. Io, gli amici ci siamo immersi, muti, in attesa e anche le code nello stendersi paiono meno aggressive, si adagiano e l'acqua le accoglie con piccole, tremule vibrazioni.

Ogni tanto uno sciaguattio: sono i temolotti che fanno resistenza a fior d'acqua, trascinati dalla lenza. Mi sta funzionando molto bene una mosca che ho acquistato sul Ribnik, ma purtroppo i temoli sono di taglia modesta.

Sabato 15 Giugno 2013 – Kupa



Su indicazione del nostro albergatore, risalendo il fiume, ci fermiamo nei pressi della frazione di Kopcicin dove si stende una interessante spianata di acque correnti.



Il posto mi affascina e vivo uno di quei momenti dove tutto è armonia. Il fiume, la luce e il calore del sole, le ombre, le correnti, il susseguirsi dei fondali e delle possibili tane e la fluidità dei lanci, delle pose, dei mending, del provocatorio galleggiare della mosca...

Bollata! E la canna vibra, il filo è teso, il pesce combatte, poi si arrende. E mentre mi grogiolo in emozioni antiche, il temolotto, slamato, torna guizzante fra i suoi sassi. Non sono grossi temoli, ma che importa?

In questo fiume ho l'impressione di pescare una pesca "vera" senza i grandi pesci "getta-pesca-rilascia" le grosse iridee di vasca, o quelle turistiche, tutte uguali sui 30 cm. La cosa non mi dispiace affatto, è quasi un ritorno al passato. Penso che in un fiume che fa da confine fra Slovenia e Croazia nessuno abbia interesse a ripopolare per fare un piacere all'altro e dunque i pesci che ci sono dovrebbero essere "veri". Lo testimonierebbero le nuvole di novellame che ho sorpreso in certi sottoriva.

Mentre al riparo dal sole facciamo fuori i panini, arriva la prima schiusa di gommoni e canoe preceduta da urla e risate.

Devono superare una piccola cascata e in diversi finiscono a bagno fra strilli e lazzi. Tutto sommato direi che non disturbano la pesca più di tanto dato che "schiudono" fra le 12 e le 14,30 e addirittura un paio di equipaggi ieri hanno scelto un braccio del fiume con pochissima acqua per non danneggiarmi la pesca passandomi davanti. Grazie.

Ci siamo spostati in un tratto stupendo. Il fiume accennando una curva si allarga in una corrente da manuale per incastrarsi poco più a valle in una stretta vorticoso rapida. Piero ha preso due bei temoli mentre Ezio e Carlo sono spariti a valle.

Ho l'intera spianata tutta per me...una bollatina là, un guizzo a monte...Non ci sono insetti, ma fra un po', quando il sole calerà c'è da aspettarsi il finimondo...Nel frattempo sono sopraggiunti due pescatori, sono a debita distanza e con la loro presenza avallerebbero le mie supposizioni.



Ma arriva Piero: "Ezio e Carlo vogliono andare via e tornare alla buca di ieri sera!..."

Non ci posso credere. Lasciare un posto così promettente per spostarsi in un altro che ieri ha dato solo temoletti!! Ma come si fa a contrastare gli agitati? Ezio specialmente, che se non si fa il fiume giù e su quattro volte, non ha pace!

Contrariato smonto la canna, in definitiva non si può stare a discutere, ma durante il trasferimento in auto esterno il mio pensiero con leggere sfumature di incazzatura. Altrimenti che amici saremmo!?

Siamo nuovamente in bilico sui lastroni di roccia, l'acqua alle ginocchia o all'inguine a seconda dei fondali e il fiume è in ombra. Stessa atmosfera quieta, immobile, quasi intatta. Bollatine e... rifiuti. Poi imbeccato da Piero metto una microscopica emergente sul 20, corpo rosso e ciuffetto di cdc. Funziona, ma sono ancora piccoli temoli. Ripenso al raschio abbandonato....

Lontano, fra due gobbe del fondale scorgo una sagoma scura che è salita a galla ed entro in pressione. Altro che temoletto!

Angolo e alzo di tiro, traiettoria, distanza, gioco delle correnti, punto di posa... e mentre il cervello elabora i dati, la canna è già carica, in azione, pronta per il lancio. Anzi, un corto falso lancio e poi shooting.

La mosca si adagia un paio di metri a monte sul giusto filo di corrente, il finale ha creato solo una modesta turbolenza sull'acqua piatta e ora il tutto scivola uniforme a valle. Quando la mosca è a un metro dalla sagoma scura, questa ha un piccolo scarto, ma rimane sul posto. La mosca scivola ancora, è talmente piccola che ne intuisco solo il pallore del ciuffetto di cdc. Poi l'ombra scura cambia assetto, punta la mosca e lentamente levita fino a incontrarla con un bacio. Ora! Il silenzio è stravolto dagli schizzi e dal tamburo del mio petto. Mosca del 20, filo

del 10, non posso forzare, ma più il pesce lotta in acqua più rischio che se ne vada...

Non si è slamato e nel guadino un bel temolo di 41 sta per essere liberato.

Chissà se nel posto di prima ci sarà stato qualche pesce analogo!



Norvegia

Questo viaggio ha origine da un contatto che Piero ebbe lo scorso autunno in una importante fiera del settore con una guida norvegese che proponeva il suo “pacchetto” di pesca: una settimana sul Trysil per un budget stimato intorno a 800 €, lodge, auto, assistenza e volo compresi.

L’offerta era stuzzichevole, un’esca allettante, tanto che la proposi come itinerario della “gita grande” di giugno in alternativa al Ribnik. Ma gli “amici miei” non erano ancora pronti e sempre più incuriosito ne parlai agli “Amici Giovani”.

Nel frattempo un articolo uscito su Mosca e Spinning -manco farlo apposta- promuoveva e caldeggiava l’itinerario in questione. Nonostante avessi letto alcuni particolari che si sarebbero rivelati fondamentali o conoscessi bene come si concretizzano certi redazionali, tirai diritto, spinto dalla voglia di nuovi fiumi e dalla possibilità di pescare il temolo artico tanto più che si leggeva “...un temolo del Trysil di 35 cm ha almeno sette anni di età e dimostra tutta la sua scaltrezza con una difesa che lascia di stucco.”

Quando proposi la cosa ai “giovani” per la fine di giugno si levò un muro di difficoltà... “Io ho da fare le dichiarazioni dei redditi” “Io non posso lasciare l’officina per una settimana” “Le ferie io posso prenderle solo ad agosto...”

Ma la larva dell’effimera piscatoria si era già annidata in tutti e dopo breve gestazione schiuse improvvisa, manifestandosi nei preparativi, le prenotazioni, carte di credito, pronta per spiccare il volo per Oslo. Che vuol dire essere più giovani!

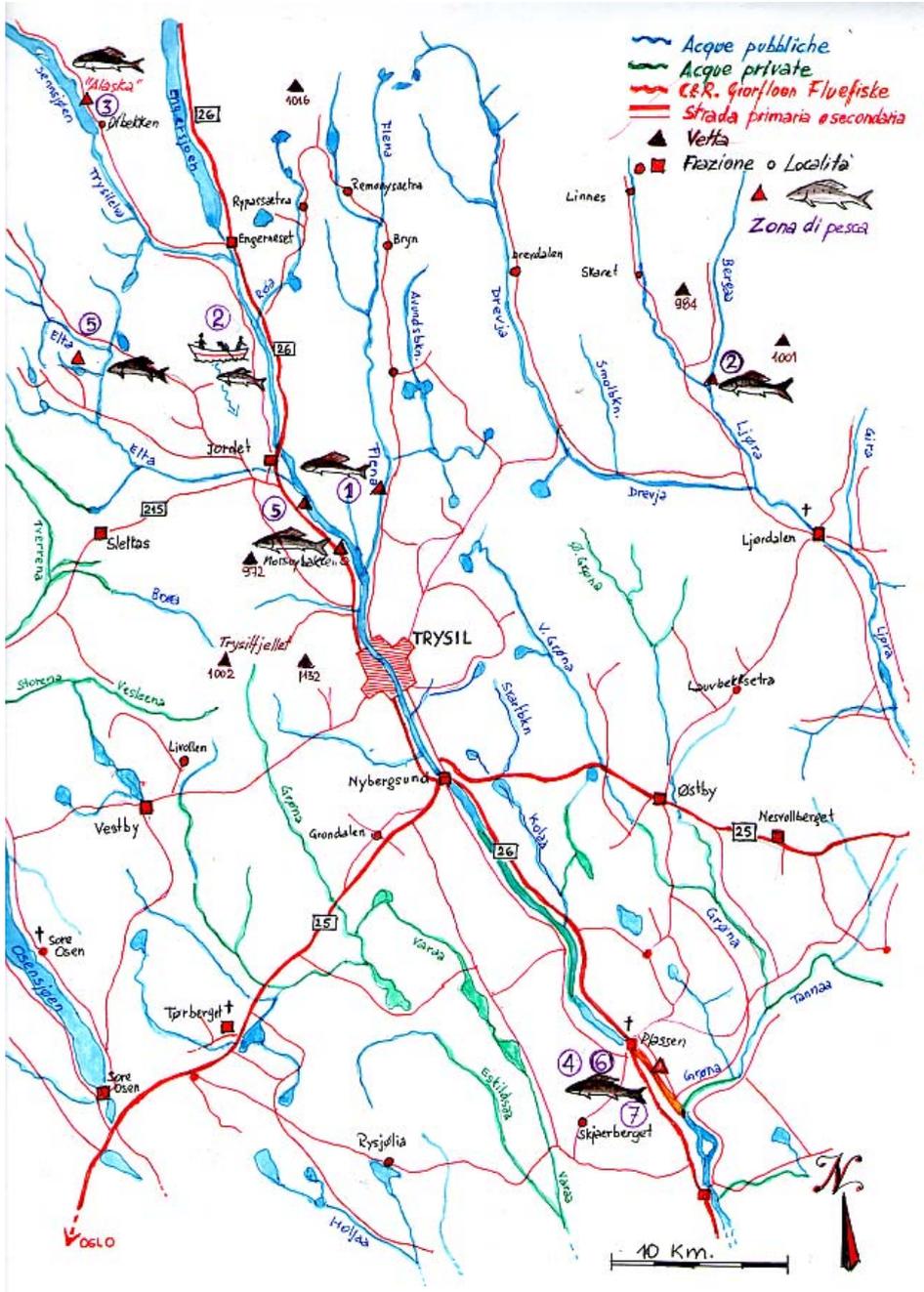
Sabato 22 Giugno 2013 -Trysil

La sveglia avrebbe suonato alle 2, odio queste levatacce; l’ansia è tale che finisco per dormivegliare tutta notte anticipando sempre la suoneria e rimanendo sbalestrato per diverse ore.

Alle 3 ci ritroviamo alla stazione di Lastra a Signa, ogni traccia di stanchezza è cancellata dall’euforia: solo Filippo ha due occhiaie che sembrano fette di melone...Francesco è arrivato puntualissimo (?) Paolino è già sul posto e Mauro arriva di lì a poco con Andrea.

Lungo la Fi-Pi-Li l’aurora e l’alba, a turno, ci affidano il nuovo giorno.

Un po' di geografia....



Atterriamo a Oslo intorno alle 9; al ritiro bagagli arrivano anche i tubi con le canne ed è sempre come vincere un terno al lotto: ogni volta tiri un sospiro di sollievo e sei quasi sorpreso.

Con due auto a noleggio di modesta cilindrata -per risparmiare- imbottite fino all'inverosimile di bagagli imbocchiamo la statale verso nord; usciti da Oslo è difficile sbagliare.

Il clima è cambiato, ora l'aria è più fresca, il cielo scivola su strati di nuvole e di azzurro, la strada costeggia i sobborghi di Oslo, poi fiordi tranquilli dove lunghe file di barche all'ormeggio sonnecchiano aspettando il mare aperto, il vento nelle vele e gli spruzzi delle onde.

Siamo oltre il sessantunesimo parallelo.

Fuori dai sobborghi della città boschi di conifere si aprono alla strada dando la vertigine dei grandi spazi.

Un alce appare e subito scompare.

Dopo tre ore un ponte attraversa il Trysil e per la sua vastità siamo assaliti dallo sgomento: due volte l'Arno e forse più. L'acqua un po' tanninica conferisce una colorazione insolita e misteriosa e di certo dovremo pescare in modo diverso dal consueto.



Arriviamo a destinazione verso le 17 e ci sistemiamo nei due lodge di legno in riva al fiume. Pur se spartani sono sufficientemente confortevoli e dotati delle attrezzature essenziali.

Espen, la guida, arriva di lì a poco, ci rilascia i permessi di pesca per la settimana -45€- e illustra il funzionamento del "navigatore" il trabiccolo tecnologico che dovrebbe guidarci alle postazioni di pesca catalogate con nomi impossibili. Per me un misto di arabo, cirillico, giapponese, aramaico, sanscrito...

Ma sono di una o due generazioni fa e lascio ai giovani le spiegazioni....

Un'oretta abbondante ci occorre per sistemare le nostre cose, scegliere i posti letto, poi, dato che il giorno è ancora giovane- sono solo le 19 e farà un po' di crepuscolo solo intorno alle 2 di "notte"- andiamo a dare un'occhiata al fiume. Ovviamente con le canne!

Scegliamo la postazione 2 (Trett Kilen) una larga spianata di correnti basse e guadabili a valle di un'isola che il fiume ha formato.

Non vediamo alcun cenno di vita acquatica e mentre monto la canna mi accorgo che il mulinello non gira. La bobina del Vivarelli si è bloccata....(!§) Come inizio non c'è male.*

Torno all'auto per recuperare un mulinello di Filippo dato che le altre bobine le ho lasciate al lodge.

Finalmente in acqua, il fondo è piuttosto scivoloso e irregolare e sfodero il bastone da guado: un sostegno prezioso.

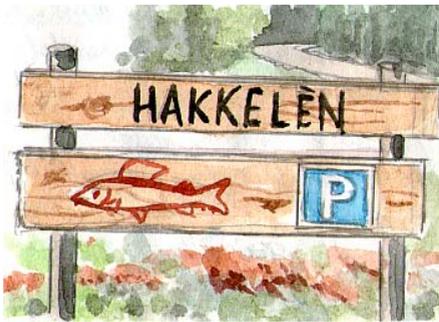
Davanti a me una spianata d'acqua affascinante, vastissima che mette soggezione: un pesce può essere dappertutto e se non si manifesta con una bollata... Lancio un po' a casaccio, ammalciato dal grande spazio, ma con poca fiducia, sono reduce da una lunghissima giornata e nonostante l'ambiente stupendo la stanchezza affiora aumentando questa sensazione di impotenza.



Nessuno di noi ha visto o preso nulla ad eccezione di Paolino che con una mosca di maggio ha sorpreso una trotella.

Si cena alle 22.

Domenica 23 Giugno 2013 – Lyora e Trysil



Abbiamo una cartina dettagliata, dei riferimenti sulle postazioni di pesca, il gps e alcuni suggerimenti di Espen per cui puntiamo a Nord-Est verso il confine Svedese per sondare il Lyora.

Lungo strada alcune sagome di legno raffiguranti un temolo indicano un parcheggio e l'accesso ad una postazione di pesca.

Un'organizzazione ineccepibile e non posso non fare il confronto con casa nostra o con certi accessi sull'Idrica bloccati ad arte per impedire il passaggio, ma qui forse i pescatori sono più rispettosi di proprietà ed ambiente e di terreno utile ne hanno molto di più.

Paolo, Filippo e Andrea si fermano a una spianata interessante mente Francesco, con spiccato senso di orientamento, guida me e Mauro alla foce di un affluente di sinistra che avevo intravisto viaggiando e che mi pareva interessante, il Bergaa.

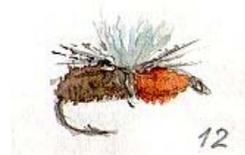
Lasciata l'auto sul limitare della strada bianca, ci addentriamo nel bosco, ma mentre io sarei andato a dritto, sbagliando, Francesco punta a destra. Gli alti fusti delle betulle e dei larici svettano come un colonnato infinito, gli scarponi affondano in spessi tappeti di muschi, e seguendo un sentiero appena tracciato arriviamo all'acqua: la vista spazia sulla confluenza delle due correnti che fluiscono silenziose in un'atmosfera che illanguidisce l'anima.



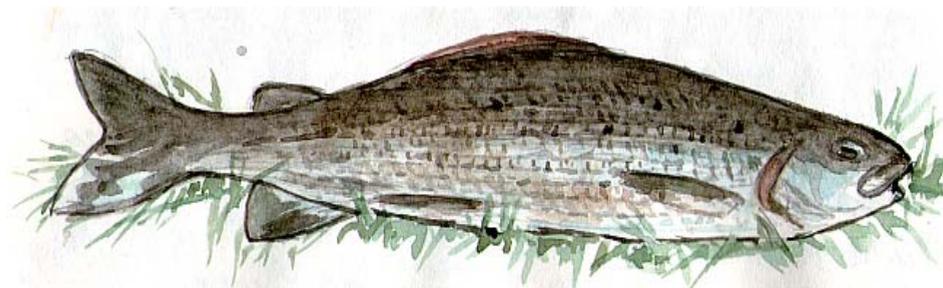
Finalmente incontro la Norvegia che immaginavo e mentre gli altri risalgono un po', resto solo ad ammirare lo splendore del fiume, dei boschi, delle nuvole che corrono, si scompongono o a tratti rilasciano minute gocce di pioggia.

Mi guardo intorno, il Bergaa si mescola nel Lyora a una trentina di metri a valle; sono su una riva rialzata, immerso nelle erbe che mi lambiscono il gilet, praticamente in wading nel prato. La corrente mi viene incontro, scivola sulla parete scoscesa ai miei piedi e prosegue a valle. Qualche bollata!

Opto per una formica dalla testa rossa costruita appositamente secondo le indicazioni di Paolino e allamo tre temoli sui 30 cm che tirano insistentemente. Mi torna alla mente l'articolo che ho letto.



Finalmente faccio conoscenza del temolo artico. Più scuro, la grande pinna rossastra, ha una sagoma più sfilata, direi più atletica e mi pare che si comporti un po' come le fario. Non sciorina quella serie snervante di sali-scendi, di rifiuti ai quali siamo abituati dai nostri timallidi caserecci, e questo loro parente nordico se ha bollato quasi sicuramente sale deciso a succhiare la mosca che, se non è di suo gradimento, rifiuta fregandosene poi del campionario che seguirà. O così mi pare.



Nel proseguo alcune bollate si materializzano sul mistero e le mie mosche lasciano il tempo che trovano fino a che altri tre temoli si fanno convincere da una nuova formica più piccola sul 18. Di trote neppure l'ombra. Come inizio c'è da accontentarsi.

Nel pomeriggio Francesco ed io saremo in barca con Espen che ieri sera ci ha proposto questa opportunità di discendere il Trysil pescando. Entrambi memori del nostro fortunato tandem di Patagonia, con 130 €

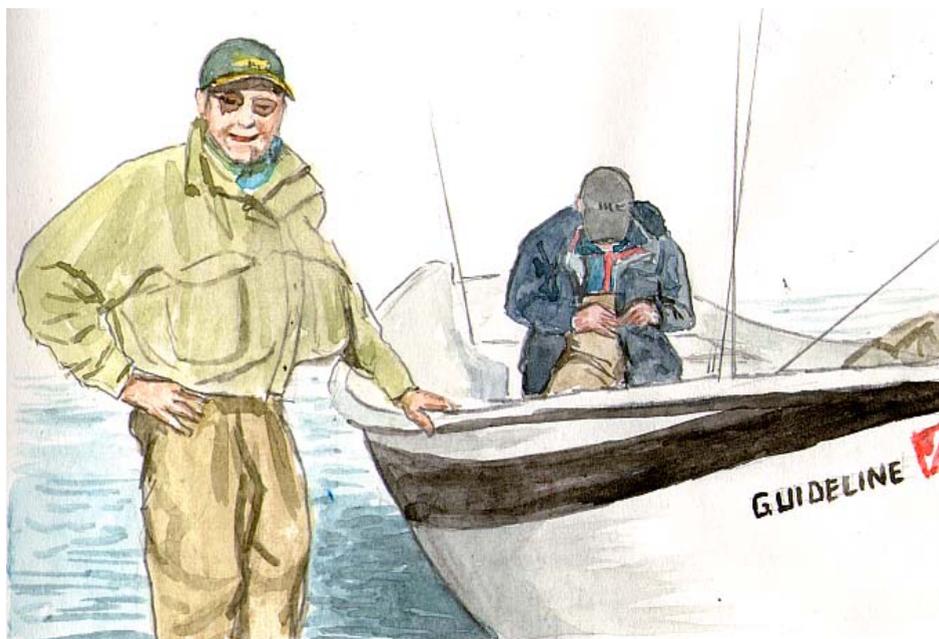
a cranio per circa quattro ore di pesca confidiamo nell'opportunità di ripetere quei successi e quelle emozioni.

Ed eccoci sul Trysil che lungo strada abbiamo risalito con il furgone di Espen, la barca al traino. Mentre viene calata in acqua Francesco ed io montiamo due canne: una per pescare i temoli ed una con la sinking tip per tentare i lucci a seconda delle zone del fiume che incontreremo.

La barca è molto pratica e permette di pescare in piedi sia a poppa che a prua con sufficiente stabilità.

Espen, molto professionale, ci fa indossare un giubbotto di salvataggio e inizia ad armare le canne.

E' un giovane robusto, dal viso aperto, gli occhi vivaci e il sorriso immediato e ci spiega che dovremo pescare a ninfa, per l'esattezza a czech nymph, con tre ninfe piombate che inizia a legare sul lungo finale prelevandole da una sua nutritissima scatola.



Francesco ed io ci scambiamo un'occhiata perplessa. Nel mio caso questa è dovuta alla titubanza ad adottare questo metodo di pesca, ma debbo far buon viso.

Espen ci mostra l'esatta tattica da impiegare: il finale (circa 3 metri) con le mosche e solo pochi centimetri di coda oltre la vetta, non andranno lanciati normalmente, ma adagiati in acqua con un movimento rotatorio, una sorta di rollè, onde evitare una parrucca garantita. Poi, tenendo la canna orizzontale fuori bordo si tratta di

aspettare l'abboccata mentre il natante scende sulla corrente. Ogni tanto un rilancio.

Di nuovo uno scambio di occhiate con Francesco: sticazzi!

Il lancio preciso, la posa leggera, la scelta accurata delle mosche, il dragaggio da evitare...E pensare che ho idee ben precise sul modo di interpretare la pesca a mosca e ora forse mi viene presentato il conto, quasi una penitenza. Mi dovrò adattare alla pesca al tocco, ma esercitata con canna da mosca e coda di topo: vuoi mettere!

Poco importa, mi servirà quale esperienza pratica per avallare più compiutamente certe convinzioni sul modo di concepire la pesca a mosca, oltretutto al temolo, il re della secca!

La barca scivola sulle correnti, Espen la manovra sicuro ed io e Francesco siamo due inutili manichini senz'anima attaccati a una canna in attesa che quelli abbochino! Nessuna fantasia o abilità, solo casualità.

Francesco ha diverse tirate a vuoto mentre io salperò sette temoli il più grosso dei quali misura ben 30 cm. mentre Espen dà enfasi ad ogni cattura. Devo assecondarlo e simulare eccitazione a mia volta, il contrario sarebbe scortese; tutto sommato fa il suo lavoro, ma per me più che pesca alla czech è pesca del caz!

Il fiume si allarga e si placa e passiamo agli streamer da luccio sondando magnifici sottoriva mentre inizia a piovigginare. Nulla di nulla. Francesco è nero come la pece mentre io mi sono rassegnato per aver bollato come un cavedano andicappato.

Poi Espen ci propone di accompagnarci tutti sul fiume per illustrarci l'esatta tecnica per pescare i temoli a mosca secca. Farfugliando il mio non inglese gli chiedo lumi e mi illustra e mima che dopo aver posato la coda bisogna rimandarla a monte per evitare il dragaggio della mosca. "The mending!" taglio corto..."Yes" risponde quasi meravigliato che abbia capito al volo.

La cena è sempre un momento di aggregazione, di resoconti, considerazioni, progetti e programmi e decidiamo che all'indomani andremo a tentare "l'Alaska" un posto più a nord, mentre Paolino ci centellina con parsimonia genovese la piccola bottiglia di grappa che aveva infilato in valigia. Durerà poco, ma meno male che ha avuto l'idea.

Lunedì 24 Giugno2013- Trysil

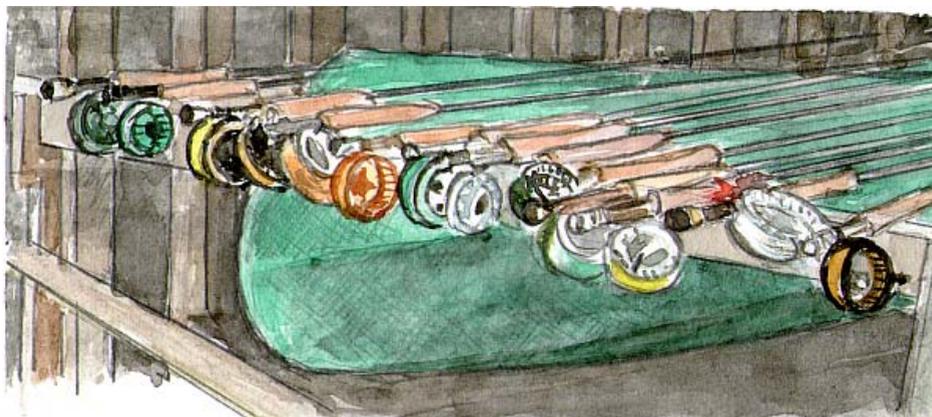
Tosse e un po' di mal di gola. Stamani mi sveglio così e forse ho anche qualche linea di febbre. Il naso cola un flusso continuo che tento di

arginare con fazzoletti, fazzolettini e scottex.. Respiro male. Devo averla beccata ieri quando, sudato, mi sono tolto il maglione.

Come da programma dirigiamo a nord seguendo il percorso del Trysil, con obiettivo Oybekken, un posto per pescare soprannominato Alaska, a monte di una sorta di lungo lago –Sennsioen- che il fiume forma.

Dopo un'ora buona di strada, curve, ponti, paesini ci fermiamo in prossimità del solito temolo di legno.

Un sentiero ben tracciato fra i muschi attraversa il bosco di conifere e sfiora una elegante, caratteristica capanna di legno. Lì fuori una canoa tirata a secco, molti waders appesi ad asciugare e una serie nutrita di canne montate, pronte all'uso evocano vacanze che ciascuno di noi vorrebbe vivere. Porta e finestre sono ancora chiuse e noi scivoliamo silenziosi verso il fiume che si intravede a pochi metri.



Chiamare fiume quello che ci si para davanti è riduttivo per quella spianata d'acqua che arriva a lambire i piedi della opposta collina dove in qualche canalone indugia ancora il biancheggiare della neve. Il soprannome Alaska non è davvero usurpato.

Ci sparpagliamo e resto solo di nuovo in contemplazione del posto, tirando su con il naso e scrutando l'acqua. Allora mi rendo conto che mentre il fiume è larghissimo, non è molto profondo e anche se non è tutto guadabile rappresenta una zona da temoli perfetta. Ma al momento non bolla nulla ed è inutile sparare la coda a vanvera.

Poco a valle il fiume affonda nel sottoriva, la corrente non è eccessiva e sperando in una fario lego un piccolo streamer.

Posso dire di aver "rastrellato" il tratto decimetro per decimetro ma senza risultati.

Al largo una stretta barca a motore affetta il fiume verso un ignoto punto di pesca graffiando l'acqua e un po' la invidia.

Poi una bollatina e torno alla mosca secca per un paio di temolotti.

Gli occupanti la capanna che intravedo fra gli alberi si sono svegliati e in due vengono al fiume a lavarsi i denti. Scene da film western sognate fin da ragazzo.

Sopraggiunge Andrea che sta scendendo a valle in cerca di un posticino da lucci e riferisce che gli altri hanno preso qualche piccolo temolo.

Mi sento stordito, qualche brivido, certamente un po' di febbre e ora pesco senza molta convinzione.

Raggiungo gli altri che sfoderano lunghi lanci e doppia trazione. E anche qui si rinnova l'equazione bollatina-cattura con pause e lunghi momenti di attesa che la prima si riveli. Ma è tutta roba piccola.

Sopraffatto dal raffreddore torno all'auto, mangio il mio panino e mi addormento al posto di guida mentre la solita pioggerella picchietta sulla carrozzeria.

Mi svegliano gli amici, anche loro ne hanno avuto abbastanza, di temoli interessanti nemmeno l'ombra. (chissà perchè in francese si chiamano Ombre).

Si rientra.

Martedì 25 Giugno 2013 – Trysil

Siamo a corto di catture significative e un po' delusi; potremmo tentare con i lucci, ma occorrerebbero le barche e trovare i laghi giusti è complicato per la vastità del territorio, il problema del capirsi e le diverse acque private disseminate sulla cartina o strade secondarie chiuse. E poi nulla è gratis.

Dai nostri lodge alti sul fiume, abbiamo visto pescatori annoccare luccetti di poca taglia come del resto ieri, sull'altra sponda dell'Alaska un collega si è tranquillamente imbertato tre temoli che non mi parevano raggiungere i 35 cm regolamentari.

A valle del paese di Trysil, a Plassen, esiste un tratto di sette chilometri di no-kill e decidiamo di spostarci là.

Entriamo in un vasto piazzale, i quattro lati sono occupati da curati fabbricati, tutto è in ordine, pulito e silenzio. Al centro dello slargo un temolo di plexiglass su un piedistallo ci dice che siamo nel posto giusto per fare i permessi.

Viene alla porta Snorre, un attempato signore, asciutto, occhi azzurri e trasparenti, con l'abbronzatura di chi sta molto all'aria aperta e da come parla è sicuramente un pescatore. Ci dice che il fiume sta calando leggermente, che più tardi dovrebbe uscire un po' di sole, che le schiuse ancora non sono al massimo e di cercare i temoli anche sottoriva (come le fario, penso io). Insomma pare sappia il fatto suo e ci rilascia un permesso cumulativo. Dato che non ha voglia di scrivere sei nomi-

basta uno- e visto che Mauro fa da interprete, ci registra come "Team Lumini" (Mauro è parente alla lontana di Piero) per la serie, sottolineo io, che "non si può andare a pesca senza un Lumini!"



Snorre ci congeda dandoci le dritte per due o tre posti che puntualmente troviamo lungo strada grazie ai soliti temoli di legno.

Ci dividiamo: Andrea, Filippo e Paolo si fermano a una spianata di acqua lenta e piatta, mentre Francesco, Mauro ed io proseguiamo.

Attraversiamo il bosco e al suo limitare arriviamo al fiume che si apre improvviso, ampio e luminoso, abbagliandoci, un po' come quando si esce dal buio di una galleria. La corrente è vivace, ma a monte pare più calma e dirigiamo là.

Posto perfetto. Il Trysil si allarga su una curva, un centinaio di metri di corrente che si stende preparandosi ad affrontare il raschio a valle, che ride e brilla di piccole onde e riflessi.

Ci distanziamo in acqua ritrovando la dimensione della pesca, con le sue trepidazioni e aspettative. Una effimera vulgata scivola sull'acqua per un lungo tratto fino a che la vediamo sparire sopraffatta dalla rapida. Strano... Poi inizia qualche bollata e come appurato quel temolo è quasi certamente preso a patto che la mosca sia stata scelta con un minimo di logica o non abbia qualche dragaggio.

Mosca di maggio, formica, sedge sul 16 e peute paiono le più ambite. E la taglia dei temoli qui è un po' più alta, con alcuni 35 a conferma che se si lasciano crescere....



Via via che vengono allamati le bollate dei temoli si spostano sempre più al largo mentre Francesco ne aggancia un paio “robusti” sul sottoriva.

Quando non posso avanzare oltre nella corrente e la doppia trazione non mi è più sufficiente, decido di lasciare a domani quelle bollate e cercarne altre. Un po’ come la volpe e l’uva...

Il cimurro è migliorato. Le trote sono una rarità.

Rientrando ci fermiamo da Snorre, per regolamento dobbiamo riferire numero e taglia delle catture e mi meraviglio che si meravigli del discreto numero che dichiariamo: lo sento affermare che la media è di tre-quattro pesci al giorno. Non vorrei pensasse ai soliti italiani sparaballe!

C’è comunque qualcosa che non mi quadra.



Mercoledì 26 Giugno 2013- Trysil- Etta

Per metà mattina è prevista pioggia abbondante per cui decidiamo di non spostarci troppo lontano e dirigiamo a nord, a Morsoybakken, un tratto riconoscibile perchè il fiume è attraversato da una linea elettrica. Qui una lunga, larga, allegra corrente di certo deve ospitare parecchi temoli.

Puntualmente piove rendendo impossibile pescare a secca per cui decido di rastrellare il fiume con la ninfa. In circa duecento metri, passo dopo passo, lancio dopo lancio, un solo colpetto, ma forse era il fondo. Anche gli amici girano a vuoto e si decide di cambiare posto.

Francesco rammenta una indicazione di Espen, un posto da trote, circa venti chilometri a nord e ha inizio il percorso attraversando boschi infiniti. Ogni tanto un corso d'acqua (quanti ne hanno questi norvegesi!) un laghetto, un ponte.

Arriviamo su un piccolo fiume dalla superficie piatta, una sorta di chalk stream che serpeggia fra tappeti di muschi e dritte conifere. Non se ne vede il fondo, ma non dovrebbe essere eccessivo.

Appena sulla sponda ci accoglie una bollata. Ed è subito un fuggi, fuggi ad approntare le canne e ultimare la vestizione.

Poi spariscono tutti e senza affanno mi trovo a godere di quel rapporto intimo, esclusivo con il fiume, l'Etta, per l'esattezza, a tessere quel dialogo muto di supposizioni, sensazioni, tattiche, lanci, pose...

Ogni tanto lui risponde con una bollata che sa di provocazione. Parrebbero trote, ma la mosca che passa in quei paraggi non viene presa in considerazione. Un'altra bollata da un'altra parte! Ma su che salgono se non si vede nulla!?

Sono talmente preso che mi scordo dei tentacoli che la vegetazione muove alle mie spalle e devo rimpiazzare qualche mosca più del dovuto. Provo piccole stone fly, spent, piccole emergenti. Mi viene perfino il sospetto che sia il solito pesce che girella per i fatti suoi e si diverte a farmi impazzire! Ma che bellezza! Che goduria! Finalmente una pesca fatta di trucchi e inganni, di mosse e contromosse, di finezze, dettagli...

Sento il trillo del fischiotto che viene dalla strada; ci deve essere qualche novità, rimbombino la coda e mi avvio galleggiando su cuscini di soffici muschi d'argento.

Sono tutti alle macchine, "Si va via"... Non si divertivano e non hanno preso nulla,... proprio come me.



Giovedì 27 Giugno 2013- Trysil

C'è da rimpinguare le provviste e torniamo al supermercato. Sono quelle cose che non andrebbero fatte in gruppo perchè così salta qualsiasi programmazione e ciascuno, giustamente, ci mette del suo. Chi desidera la briciolina, chi il tonno, i biscottini tal dei tali, no, meglio quelli pinco pallo, ma saranno integrali? E lo yogurt che aiuta. Davanti ai formaggi ci assalgono i dubbi più atroci per decidere quale confezione o scritta incomprensibile è più accattivante o simile ai gusti nostrani. La marmellata deve essere di lamponi che qui ce l'hanno buona e l'insalata è obbligatoria perchè la verdura fa bene anche se la abbandoneremo nel frigo per un paio di giorni forse perchè troppo fresca fa male. La frutta si prende? Meglio le mele; poi quasi tutti le evitiamo preferendo le poche banane. Non vorrai mica rinunciare ai wurstel! Né alla cioccolata, ma deve essere amara mentre a me piace al latte: le compriamo entrambe. E il carrello della spesa si aggira sempre intorno ai 100 €.

Per una botta di lusso sfrenato avrei voluto integrare la grappa finita troppo presto con una bottiglia di "super", ma il negozio ha pensato bene di chiudere cinque minuti prima che arrivassimo.

Anni di gite con gli "amici miei", quelli anziani, mi hanno rodato a una programmazione minuziosa quanto "militare". Una volta stabiliti, i menù giornalieri sono quelli, possono variare nell'ordine, ma così non facciamo avanti. In tavola poi arrivano solo le poche cose previste, non tutti gli assaggi possibili e immaginabili prelevati dal frigo che poi si

trascinano in nuovi avanzi sempre più invisibili. Insomma un po' più inquadrate e meno estemporanei, che poi non c'è nulla di male.

Certo è che davanti a scaffali stracolmi, ciascuno è colto da nostalgie, voglie e abitudini. E lo dice uno che in valigia si è portato l'olio, la moka, il caffè e un pezzo di parmigiano.

Ma per tornare alla pesca, ieri sera si sono protratte lunghe, indecise e inconcludenti consultazioni sulla voglia-non voglia, tu che ne dici, ma non lo so, certo è lontano, però i temoli sono più grossi, dài non ti distrarre dici il tuo parere, sull'ipotesi di andare sulla riserva no-kill del Glomma (3 ore di macchina) dalla mattina alla sera. Di fatto una sorta di raptus, ma quando sei in ballo... Finalmente è stato deciso il sì e Mauro ha telefonato per prenotare, ma il numero chiuso dei pescatori consentiva solo gli ultimi cinque permessi e noi siamo sei...Avessimo deciso un po' prima...

Dunque torniamo nel tratto no-kill, da Snorre che ci mette in posa e fotografa per inserirci nel suo sito: sei pescatori italiani non sono una pubblicità da poco! Quasi, quasi ci meriteremmo uno sconticino sul permesso!





Questa volta scendiamo più a valle e di nuovo scopro un tratto di fiume molto bello. E' tutto pescabile, non c'è che l'imbarazzo della scelta e pensare che là sia meglio di qui è un mero effetto placebo alla tattica di pesca.

Ma vado là, dove una piccola sporgenza della riva crea a valle una zona più tranquilla. Ancora totale assenza di insetti, ancora formica per una pesca a sorpresa e al secondo lancio aggancio un temolo sui 35. E' venuto su deciso e con una capriola repentina si è portato via la mosca. Ora lotta in corrente, si mette di traverso cercando il fondo. La totale assenza di ostacoli mi dà sufficienti garanzie per l'esile 12 del finale, ma non posso forzare e alla fine è nel guadino. Mentre lo tengo in acqua per farlo riavere dallo stress, lo osservo cercando di imprimermi nella mente il temolo artico, i suoi colori, la sua silhouette.

Incrocio Mauro e ci riposiamo nell'erba giusto il tempo che si arrotoli la sua sigaretta che si fuma dopo aver fatto fuori il panino. Francesco è sparito a valle.

Riprendo a pescare e mi pare che la corrente ai margini del grande masso che rompe l'acqua possa essere interessante. Interrogo la scatola delle mosche e fra le tante che alzano la mano un moscone attira la mia curiosità. L'ho usato una sola volta, per pochi istanti perchè in acqua non lo vedevo, dato che si posiziona semi-affogato.

E' l'imitazione realistica di uno di quei mosconi dai colori iridescenti e bluastri del pavone.

Appena posato in acqua la reazione di un pesce è immediata, a velocità impressionante è venuto su, come se lo avesse visto già quando ancora era in aria..





“Questo è tosto!” e Francesco che ora pesca poco a monte, vista la canna piegata, accorre per darmi una mano. Ma è una partita tra noi soli e lo ringrazio, voglio cavarmela da me: due contro uno non sarebbe leale. Il combattimento dura un po’, poi il guadino si avviluppa su un buon 40. Da Francesco accetto volentieri un paio di foto di me e lui,- il temolo intendo- in posa...

Mentre continuo a sondare quei paraggi Francesco si sposta ai margini di una rapida: ha l’occhio lungo e il senso del predatore. Se non ci fosse andato lui ci sarei arrivato io di lì a poco. E in quelle correnti e mollaie becca un paio di bei pesci compresa una bella fario.



*Per me altri due discreti temoli, ma niente di eccezionale.
Ci spostiamo alla spianata di ieri dove troviamo gli altri e non mi stupisco; ormai abbiamo un certo occhio per le zone più pescabili.
Ma il posto è già stato sfruttato e disturbato da loro e mi dovrò accontentare di un temolo sui 28. Poi minaccia un nubifragio e rientriamo. Nel riferire a Snorre le nostre catture notiamo che oggi è andata un po' peggio dell'altro giorno. Domani torneremo.*

Venerdì 28 Giugno 2013 – Trysil

*Francesco si ferma e scende da solo alla prima postazione, Filippo e Mauro alla seconda mentre io torno nel tratto di ieri con Paolino e Andrea. Da lontano è buffo vederli camminare appaiati: Paolino che caracolla vicino ad Andrea, altissimo e magro che lo sovrasta sotto al suo enorme cappello impermeabile che lo fa sembrare un chiodino.
So che leggendomi non me ne vorranno...
Di nuovo c'è che non bolla nulla anche se riesco a stanare un temolo sui 34. Ma è episodico e casuale. Provo con la ninfa e ne segue un altro sui 30.*



Il fiume è immutato, con la novità che spira un forte vento e le nostre mosche secche girano un po' a vuoto, come me, del resto per cui ...

Che strano, di solito le abboccate avvengono nei primissimi lanci, difficilmente dopo alcuni passaggi della mosca nello stesso tratto. E' come se in quei paraggi ci fosse un unico pesce mentre spesso il temolo è piuttosto gregario. O forse ciò è dovuto al fatto che essendo il fiume molto vasto i pesci sono più "diluiti" e si comportano davvero come le sospettose fario che o abboccano subito o nulla.

Più oltre con la B4 ho un 12, che non è la misura dell'amo, ma del temolino!

Torno a valle, verso gli altri pescando a discendere. Ecco un altro punto interessante, un masso sommerso che spacca la corrente che va a urtare ancora su un altro pietrone del fondo. Lancio corto per poi far derivare a valle la mosca che si infila nel canale fra i pietroni...

L'acqua si squarcia, ribolle di schizzi e riflessi arancio, la canna si impunta, una capriola e tutto finisce. Rimbombino coda, il 12 è trinciato netto da denti possenti. Stimo quella fario prossima ai 50. Peccato.

Deluso raggiungo gli altri. Paolo da alcuni minuti sta catturando bene, ha trovato un buon raschio e la mosca giusta, una vulgata.

Ci provo a mia volta, 30 metri a valle, ma....

Ma sono le 17, sarebbe il momento di insistere, il sole filtra da sotto lembi di nuvolaglie di piombo: dobbiamo rientrare, ce lo siamo imposti, perchè ci sono i bagagli da preparare e domattina -meglio dire stanotte- alle 2,30 dovremo muovere per Oslo.

Siamo tutti puntuali e torniamo da Snorre, a salutarlo e tirare le somme della giornata. Quando sente che ho perso una bella trota, stende l'avambraccio: la misura corrisponde e indovina esattamente anche il punto dove l'ho persa; evidentemente una sua vecchia conoscenza.

Siamo concentrati sui bagagli ed arriva Espen a recuperare i suoi gps e salutarci.

Ci chiede le impressioni sulla nostra settimana di pesca e con il mio inglese che fa acqua peggio di un paio di vecchi waders strapazzati gli dico che ho trovato i fiumi bellissimi, che hanno un patrimonio immenso, ma siamo rimasti sorpresi dal fatto che sia consentito catturare dei pesci dalle misure così modeste, forse anche bracconando un po' e che avevamo immaginato taglie un po' più interessanti.

Pare sorpreso e con orgoglio asserisce che il fiume produce annualmente un tot (non rammento) di quintali di pesce; di contro gli chiedo quanto ne viene mangiato?

Dove vige il C&R abbiamo notato una presenza di pesci di taglia maggiore e forse, adottandolo a tratti e aumentando le misure minime consentite....

Ne conviene, dice di battersi anche lui per l'adozione di certi provvedimenti e mi invita a scrivergli una lettera in tal senso, anche in italiano, che gli servirà...non so a che cosa. Ma lo farò.



Ma cosa riferirò agli “amici miei” che mi hanno mandato in avanscoperta?

Per prima cosa dirò che, come è prassi in ogni appalto pubblico, il budget stimato sugli 800 € è lievitato fino ai 1.300.

Riferirò che la taglia dei pesci è quello che è, ma non sono pesci buttati, sono pesci veri, nati e cresciuti nel fiume e non nelle vasche di allevamento e che ho sperimentato una pesca vera, con tutti i limiti della pesca vera, fatta di pescatori che frequentano il fiume anche per mangiare del pesce.

Dirò che la nostra abituale pesca nelle riserve turistiche slovene o simili, dove si disquisisce con argomenti e atteggiamenti protezionistici osservando il C&R, a conti fatti è una pesca che ci lascia solo l'illusione della pesca a mosca anche se spesso gratificati dal pescione che andiamo cercando sempre più grosso. In certi frangenti il C&R più che tutelare il fiume e la fauna ittica pare serva ad appagare i sensi di colpa di noi pescatori, ad auto-giustificarci, trasformando di fatto la pesca in un bene di consumo, un prodotto come un altro. Un dare per avere.

Dirò che certi automatismi, come la ricerca dei pesci, col tempo ci hanno relegato in fiumi ghetizzati, nei numeri chiusi, nel costo dei permessi sempre più esosi, nelle invidie e rivalità, nelle pesche gomito a gomito quando invece la pesca a mosca è o dovrebbe essere un inno

alla libertà di muoversi nell'ambiente, allo spazio, in una natura rispettata e salvaguardata.

Ai nostri giorni invece ci rigiriamo fitti in oasi sempre più ristrette, in acque sempre meno pulite, sempre meno, come nelle riserve degli indiani d'America, con i bisonti sempre più rarefatti dalla caccia indiscriminata dell'uomo bianco e, in quelle, andiamo a gratificare e dare sfogo al nostro ego di cacciatori/pescatori con ciò che ne rimane mentre i nostri appetiti sono sempre più insaziabili.

Se poi sia meglio pescare nella riserva esclusiva o nel fiume di tutti, non saprei dire, è una valutazione soggettiva.

So solo che per mia debolezza ancora per un po' andrò a giocare ai "pescatori a mosca" come da ragazzo giocavo agli indiani, facendo appello alla fantasia e all'illusione, facendo di un giardino le vaste praterie del West. Era un bel gioco, un bellissimo gioco e le emozioni erano forti. Cercando il bisonte bianco.



Espen

Amici miei, vecchi, nuovi...e usati....

A volte le circostanze, le occasioni, le opportunità si accavallano o si manifestano in un caos incontrollabile.

Per tutto il mese di luglio ho scalpitato per andare a pesca: troppo caldo e acque ai minimi termini. Ad agosto gli amici se ne vanno in vacanza con le famiglie e ovviamente questo “impegno” ha la precedenza su tutto, anche sulle mie voglie di “Nord” sennò chi le sente “quelle”....

Poi a settembre, uno dei mesi più belli per la pesca, tornati dalle ferie, devono recuperare e buttarsi a babbo morto sul lavoro e dunque di pescare non se ne parla. E poi...”sono appena tornati dalle vacanze!”

I primi spiragli si aprono a ottobre per la chiusura al temolo e con gli “Amici miei” –i vecchi- programiamo per il 10/13 sulla Sava.

Qualche giorno dopo Francesco – dei nuovi- mi chiede che ne penso della Sava per i giorni 3/6. Come dire no? Due uscite in due settimane!

Ma la verifica assidua del meteo dice che per quei giorni nella zona è previsto un repentino abbassamento della temperatura, anche se pare senza precipitazioni. Qualcuno si allarma e la gita viene spostata al 16.

Ora toccherebbe all’uscita “coi vecchi” ma ancora una volta il meteo dice no: acqua a catinelle per più giorni e la pesca viene spostata al 17 un giorno dopo quell’altra.

Questa volta il meteo è consenziente e io mi trovo nella imbarazzante situazione di dover andare contemporaneamente con entrambi i gruppi.

Gli amici nuovi partono un giorno prima degli altri che rientreranno un giorno dopo e dato che la destinazione è la stessa, stessa è la pensione....decido di partire con i nuovi e tornare con i vecchi. Salomone avrebbe fatto lo stesso!...

Giovedì 17 Ottobre 2013 – Sava

Francesco, Filippo, Mauro, Paolino ed io siamo arrivati ieri sera verso le 23 perché siamo partiti alle 17 anziché la mattina come avevo immaginato. Dunque a conti fatti ho un vantaggio sui “vecchi” di sole 12 ore perché arriveranno prima di pranzo.

Fa freddo, ma il sole che sale su un cielo terso pian piano scalda. Abbiamo scelto il tratto di fiume “alle mucche” ovvero a valle della cascata, a 500 metri da “casa”, ma il livello un po’ alto ci obbliga a risalire alla solita spianata. Lascio gli altri che si disseminano sulle rive e proseguo lungo i prati pregni di guazze che al sole esaltano le ragnatele tessute fra le erbe come tanti fazzoletti bianchi stesi dalle fate ad asciugare. I colori autunnali iniziano a morire dagli alberi come

coriandoli o farfalle; fra qualche mese con nuove gemme torneranno alla vita. L'aria profuma di muffe e funghi che inebriano. Sono nella quiete, la camminata mi ha riscaldato, fra poco sarò in acqua....



Arrivo alla buca che avevo in mente; è occupata da due pescatori che pescano con lo strike (un vero turacciolo giallo e rosso) proprio mentre uno sta recuperando una trota. Mi vede, la slama e rilascia, parlottano e mentre in disparte armo la canna se ne vanno....

Oltre alla 8'6" con la quale pesco abitualmente ma lasciata in macchina, stamani ho con me la 7'6" per pescare "più leggero" e mentre passo la coda negli anelli tengo d'occhio la superficie piatta della buca. Tutto fermo.

Faccio qualche lancio di prova per testare l'equilibrio con la DT4, la reazione della canna e la stesa del finale. Quest'ultimo risulta un po' lento, ma ora ho fretta di iniziare a pescare; lo modificherò dopo.

Mi sposto nella corrente "allegra" che si infila nella buca, proprio dove il fiume curva a sinistra. Ci sono zone di acqua più bassa e calma, un po' più fonda e vivace e dall'altra parte addirittura un rigiro calmo : praticamente tutte le condizioni desiderabili.

Propongo una formica....Niente. Provo la mosca di Paolino....niente.

Ancora è presto, l'acqua è freddissima e i temoli sono svogliati.

Torno a riva, tolgo il finale e monto lo spezzone di coda affondante per lo streamer. Dopo molti lanci a vuoto, al limitare della zona più calma oltre la corrente arriva lo strattone e recupero una discreta iridea. Poi più niente fino al fine buca dove la coda quasi mi viene strappata di

mano da un treno...una bella fario di oltre 40.

Ora basta, è ora di tornare alla secca, l'aria è più calda e ho percepito uno schizzo in piena corrente...

Un bellissimo temolo sale alla mia Peute sul 14 messa solo perché le piccole mosche "quelle buone da temoli" non le vedevo bene a causa di un riflesso maligno.

La coda è a valle, ne recupero un paio di bracciate e nel richiamo del lancio all'indietro la canna ha uno scarto anomalo. Mi si è sfilato il vettino, penso. No vetta rotta a 10 cm sopra l'innesto!...

La mia calma mi sorprende, forse alimentata dalla bellezza di quanto mi circonda e che mi fa sentire un privilegiato.

Giusto di questo parlavamo con gli amici durante il viaggio, del fatto di considerarmi un fortunato, un privilegiato per essermi imbattuto nella pesca a mosca, averla amata e con essa aver potuto vivere tante esperienze in posti bellissimi, unici, aver incontrato amici e persone stupende... E di questo vado ancora riflettendo mentre ripercorro i prati lungo il fiume nel cercare Filippo e chiedergli la chiave dell'auto per prendere l'altra canna.

Lo trovo sulla spianata, parliamo, mi dice dei suoi temoli e insieme torniamo alla macchina: ha le gambe intirizzite dallo stare in wading.

E' quasi l'ora del panino e ci diamo dentro mentre arriva anche Mauro.

"Si va a provare al Paludino?" Filippo chiama così quella riva un po' melmosa sopra il ponte di Selo dove l'agosto scorso mi rifugiai per pescare in solitudine. In quello slargo di acqua che rigira indolente prima di ruzzolare nella cascata a valle diverse iridee indugiano in ninfeggiamenti snervanti quanto affascinanti.

Detto fatto e in effetti eccoli lì quei cerchietti perfetti da diventar matti....Che mosca gli metti, non vedo gli insetti....

L'acqua fa specchio, le mosche piccole non le vedo, le più evidenti le vedono "meglio" loro e girano alla larga, ogni volta che il finale si adagia pare che le bollate si allontanino...allunghi il lancio...anche il successivo, fin che ne hai ...i cerchietti perfetti fan diventar matti....

Torniamo a monte, Francesco, sotto la cascata pare abbia preso un sacco di temoli...torno alla mia buca, alle mie correnti che ora sono in ombra. Formica: un paio di buoni temoli. Mosca di Polino: altrettanti. Poi una stasi, poi rifiutano, cambio mosca e ricatturo. Piccoli plecoteri scuri sembrano i più efficaci, ma ancora una volta noto che una mosca nuova viene assalita quasi subito, mentre una un po' ciancicata.... E le mosche che appunto nella "scatolina asciugamosche" aumentano fino a che "la bastarda" alla chetichella si sgancia e non è più al suo posto....La ritroverò più tardi, per caso, che con le piccole onde lambisce i sassi della riva a valle. Che culo!



Venerdì 18 Ottobre 2013 – Sava

Stamani è freddo, 2-3° ma il cielo azzurro è una garanzia. Oggi pescherò con “i vecchi” perché gli altri vogliono trasferirsi nell’altra riserva a monte e dunque sposto tutte le mie carabattole nella macchina di Ezio; con me Carlo e Robertino. Piero fa coppia fissa con gli Stoppioni, mentre Angelo e Giovanni sono per conto loro.

Ezio propone di andare nella zona di “casa” dunque pescherò negli stessi tratti di ieri e data la temperatura inizio ancora con lo streamer-uno zonker oliva- nelle medesime correnti.

Lancio dopo lancio percorro tutta la buca senza un tocco. Non è possibile che non ci sia una trota un po’ affamata....L’acqua è freddissima, ho le dita intorpidite e decido di ripercorrere il tratto con uno streamer più peso. Nella scatola ho un paio di “ghiozzi” acquistati tempo fa proprio a Bled e al posto della testa hanno un piombo sfacciato. Una cosa indecente solo a guardarli (ben fatti, per carità) ma lanciaarli è una impresa e quando cadono in acqua...Plof! Un’offesa alla leggiadria di una mosca, lo so, ma è un test...

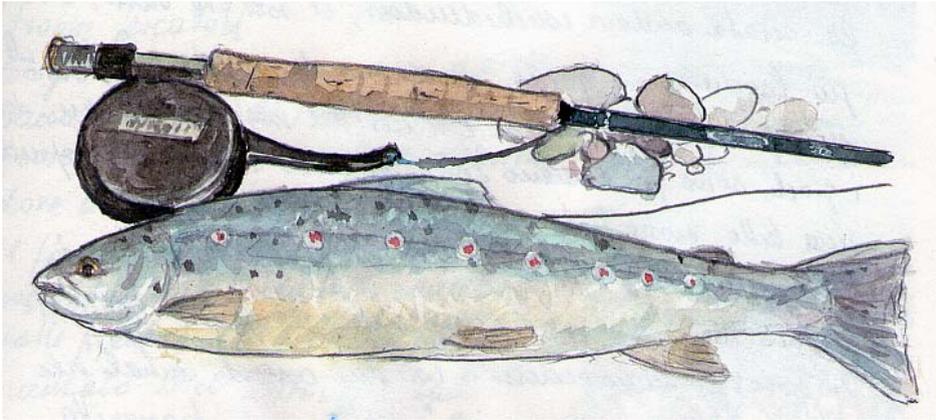
Dopo due tirate l’esperimento ha il suo responso: le trote sono sul fondo. Smonto tutto e mi avvio a monte; a valle ci sono troppe canne.

Il letto del fiume si restringe in una corrente impetuosa, un nastro turchese ornato da trine di schiuma che saetta lungo la riva erosa. Lanciare una mosca secca lì e rivederla a valle è una frazione di secondo, ma quella riva ha un paio di piccolissime anse tranquille, un paio di radici che sporgono e costituiscono istanti di tregua, piccole trincee, appostamenti per pesci combattivi....Poi l’acqua affonda per risalire più oltre in un raschio da temoli da pescare in wading. Solo, sole e solitudine....

Quelle piccole anse oltre il maglio d’acqua impetuosa mi provocano e quella “sensazione” che non so da dove venga mi spingono a provarci. Che mosca? Cerco risposte nella scatola, nell’esperienza e nella logica, in un mix complesso e ancora scelgo una Peute sul 14. Di sicuro la vedo e se draga un po’ non è detto che sia un male. Inoltre ieri volava qualche piccola sedge.... Faccio qualche passo a valle per fare sì che il lancio trasversale non sia subito strappato dalla corrente, entro un po’ in acqua e miro quella polla tranquilla, lancio ondolato, canna alta, suspense.....

La mosca si posa...una pinna e una schiena affiorano....la mosca scompare... la coda saetta e poi fischia a valle...il mulinello gracida sotto le capate violente verso il fondo, la canna traballa....

Ho un finale del 12, chissà se reggerà questa irruenza esaltata dalla corrente. Cerco di dirottare la trota in acque più tranquille, ma lei fa



quello che vuole, recupero coda, acconsente, ma la frizione fischia ancora, più volte, la canna nell' aria disegna la C, la coda una retta. Minuti per me interminabili, il polso indolenzito, inizio a sperare, il guadino è in acqua, ce la trascino sopra...presa.

Tenendola nella rete immersa mi avvicino a riva ammirandola: una fario sui 45 cm. Mi chino per slamarla, ma la mosca si è staccata da sola. Per la coda la tengo in assetto in acqua riossigenandola fino a che non decide di andarsene. Recupero la mosca, anni fa l'ardiglione si sarebbe infilato nelle maglie del guadino...Compiaciuto sorrido fra me e me.

Mentre tiro il fiato mi pare che il sole sia più brillante.

Ci ritroviamo tutti al ponte di Ribno per mangiare i nostri panini, bere il vino spillato dall'immancabile cartone e poi il caffè che Piero non fa mancare mentre si accavallano le voci con le esperienze di ciascuno.

Ora sul fiume, sotto al ponte ci sono davvero molti pescatori ognuno dei quali "pesca" dove altri hanno già pesticiato, una concentrazione quasi isterica mentre duecento metri a valle il fiume è deserto.

Optiamo per il "ponte dei militari" che in questi giorni ci hanno "deliziato" con centinaia di colpi a raffica sparati nel poligono, colpi enfatizzati dall'eco in un contrasto assurdo fra la bellezza e pace del luogo e quanto sottintendono quegli spari se pure a salve.

Anche qui ci sono alcuni pescatori e con Carlo saliamo un po' verso monte. Temoli non grossi ora salgono, ora rifiutano o abboccano, apparentemente senza una logica di adattamento a una specifica imitazione, ma ancora -mi pare- basandosi sulla migliore attrattiva di mosche appena tolte dalla scatola.

La maggiore gratificazione me la darà una trotella a valle del ponte.

Ci siamo ritrovati lì io, Carlo e Robertino quando la serata andava concludendosi, il sole già basso, le ombre più lunghe e con quella

sensazione di umido e freddo che intorpidisce dita, gambe e le ultime voglie di pescare, dove i giochi sono più o meno fatti, quando sotto l'altra sponda una bella, grossa trota è saltata fuori dall'acqua. Provaci te, no tiragli tu...l'idea di chiudere in bellezza è stimolante.

Entro in acqua conscio che il mio lancio (e la posa) dovranno vedersela con due correnti centrali e la mosca dovrà sostare nella solita zona più tranquilla al di là di esse. Lancio lunghissimo... Bella gatta da pelare....

Qualche falso lancio per sbobinare coda, doppia trazione, spalla destra già compromessa dalla giornata che protesta, lancio...un pò corto!

Nuovo tentativo, più coda in aria, più velocità, energia, tempo, più proteste della spalla...posa...bollata.....presa! Ma non era "quella".

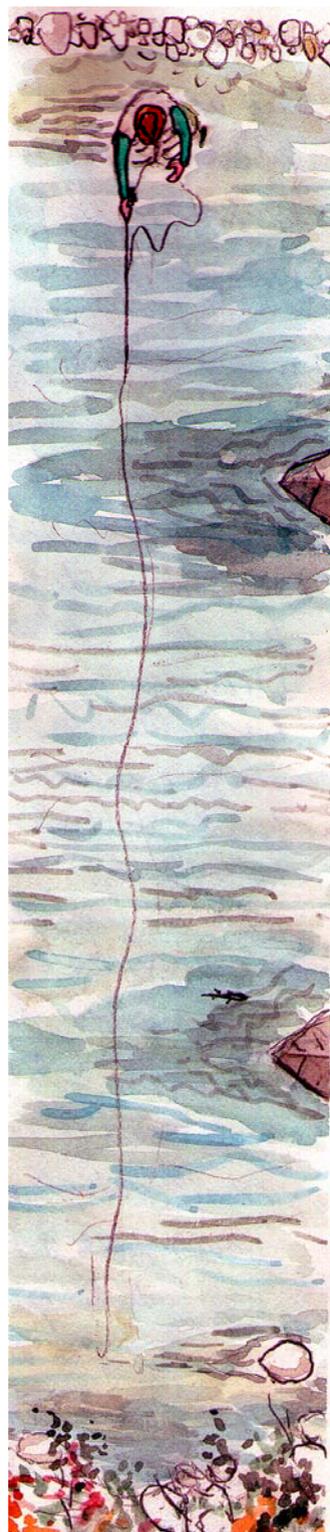
Sabato 19 Ottobre 2013- Sava

Francesco & Co. oggi rientrano; avrebbero voluto fare una puntatina sull'Unec, ma ci sono livelli proibitivi. Inoltre Mauro nella notte è stato male (mangiato troppo? Preso freddo?) e prudentemente per qualche ora rimane a letto.

Ci salutiamo e con Ezio e gli altri dirigiamo nella zona a monte del ponte di Bodesce dove avremmo voluto pescare ieri se non ci fossero stati troppi pescatori.

So già dove vorrei pescare e mi ci dirigo senza indugio: di fronte alle prime frasche che sporgono dalla riva destra, dove il letto del fiume curva.

Il fondale si è modificato, i ghiareti sono stati quasi del tutto cancellati dalle piene e il livello è un po' aumentato il che costringe a lanci esasperati.



Ed eccole lì le mie amiche che ninfeeggiano! Pare mi aspettino! Inizia il duello.

Caparbie, indifferenti, dispettose, affascinanti continuano a ninfeeggiare, regine del fiume, lancio dopo lancio, posa precisa dopo posa millimetrica, mosca dopo mosca, o moscerino, o ninfetta o plecoterino o emergentina, nylon del 12 o del 10.....

Un paio di volte devo tornare a riva d'urgenza, il freddo stimola la diuresi...

Quando le iridee di immissione si comportano così sono molto più smaliziate e competitive delle fario che amo svisceratamente e non posso condividere chi asserisce che si pesca in un pollaio.

Diverse mi si sono concesse, iridee sui 30-35 cm., non so se per loro distrazione, o mia insistenza o per gratificarmi o per onorare il costo del permesso di pesca...E fra le trote un temolo notevole.

Fatto sta che si manifestano quasi esclusivamente in quei quattro metri di fiume davanti a me, mio incontrastato dominio, invidiato da Ezio, Carlo e Robertino, che mai avrei concesso loro nonostante l'affetto e l'amicizia. Certe postazioni sul fiume, certi pesci sono come le donne, non si possono condividere (o quasi...).



Alle 13, puntuali, siamo al ponte di Ribno per il "rito" dei panini, ma il posto è invaso da auto e da gente che festeggia o si gode la giornata assolata. Prima o poi quel baracchino improvvisato diventerà un ristorante, me lo sento.

Mangiamo in riva al fiume, sull'erba calpestata dai cavalli che curiosi si avvicinano trotterellando, ma si fermano a distanza di sicurezza. Sotto al ponte è un pesticiare continuo, agitato e senza criterio di gente con canne in mano. Pare peschino. Mi viene a mente la pesca

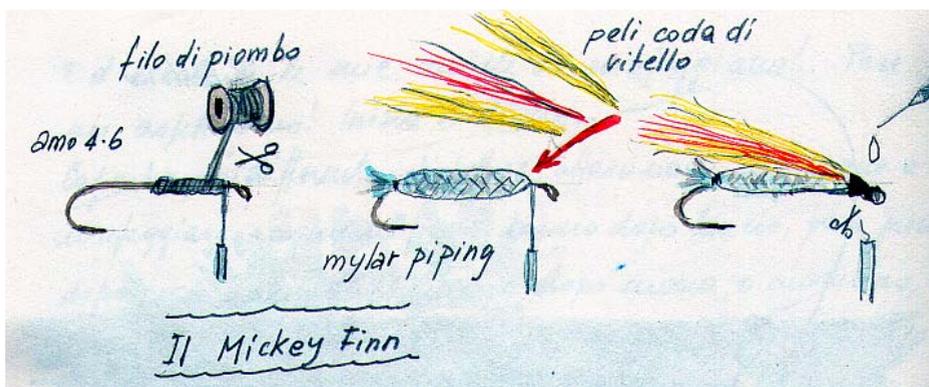
delle paperelle di plastica che anni fa si tentava alle giostre accalcati al "baraccone". Ma questo è un altro discorso.

Ora ho in mente di tentare alla curva a monte della cascatella in quella acqua piatta, quasi proibitiva. Dove la corrente è più mossa qualche temolino sale a verificare se la mosca è quella giusta. Pare di no. La pigrizia a cambiarla trova giustificazione nel fatto che loro sono ...ini.

Spero nelle trote che so essere nei sottoriva, ma quando sono in vista della cascatella, la zona più interessante è stata occupata da un pescatore e da Carlo che ne becca una.

Scendo giù fino alla buca sotto al costone di roccia e scopro che le piene l'hanno scolpita e rimodellata. E' un posto da streamer e ne provo uno bianco. Tre tirate a vuoto. Ma potrebbe essere stato un masso sommerso. Quando l'acqua spiana e rallenta lo sostituisco con una sorta di Mickey Finn un po' appesantito che stonerà due fario di tutto rispetto.

Per la seconda volta la scatola asciuga-mosche si è sganciata (piena di mosche) e si è persa chissà dove...Definitivamente!



Domenica 20 Ottobre 2013 – Sava

Oggi pescheremo fino all'ora di pranzo, poi rientreremo. Il meteo che preannuncia l'arrivo di una perturbazione viene confermato. Il sole sta cedendo a sbuffi di nuvole e l'aria è più fredda.

Sono tornato alla piana di venerdì, quella che non ho pescato e per circa un'ora il fiume è come morto.

Il primo ricamo in corrente rivela che i temoli si sono mossi e continueranno a bollare a ondate. A momenti si, a momenti no ninfggiando o cogliendo quel cavolaccio che fanno solo loro! Dopo aver preso una buona trota sotto riva mi sono dedicato a ripassare il nodo sulla mosca, tante ne ho cambiate, una dopo l'altra, rifiuto dopo indifferenza, dopo rifiuto.....

Non c'è lezione di più umiliante –ed istruttiva- di un temolo “qualsiasi” che rifiuta la tua leccornia, quella suggerita dagli esperti, dai libri, dagli amici, dai maestri, dall'esperienza di incontri con altri mille temoli...No, lui no, a lui quella non gli va bene. E neanche quell'altra, e quest'altra ancora!...

Una mattinata per tre temoli!...Se vogliamo un successo!

Guardo l'orologio, è ora di rientrare e mi volto verso riva imbobinando coda. Un colpo secco sulla canna: una iridea sui 35 ha abboccato...”pescandomi” alle spalle! Ma andate a quel paese!.....

Mattinata storta per tutti. Sarà la perturbazione che arriva?



Carlo

PIPAM – Pagina Italiana Pesca a Mosca

Gennaio 2014 - A tavolino...

Da un po' tempo mi sono dedicato alla telematica perchè è sempre piacevole e interessante leggere di pesca, vedere immagini, filmati, imparare da altri ecc. e sovente "sniffo" quel Forum dove a getto continuo si propongono suggerimenti, consigli, temi e argomenti da dibattere, valutare, o riflettere o sui quali sorridere.

Spesso non faccio mancare il mio contributo anche critico che, non so perché, crea sovente qualche "turbolenza" o tifoseria.

Forse ciò è dovuto al fatto che firmo sempre i miei interventi con nome e cognome anzichè con uno pseudonimo anonimo come fan tutti e l'essere immediatamente riconoscibile pare stimolare maggiormente le reazioni di ignoti frequentatori, esperti o colleghi lontani.

Sarebbe tutto normale se non che a volte si avverte una eccessiva conflittualità, acredine o arroganza e, in certi casi, perfino maleducazione.

Peccato perchè il forum ha e avrebbe delle potenzialità di interscambio notevoli, ma non so perchè a volte degenera o certi argomenti interessanti finiscono "in vacca" tant'è che ogni tanto qualcuno si defila.

Eppure dai vari interventi emergono alcuni "pseudonimi" che si distinguono per saggezza, equilibrio, esperienza o simpatia: colleghi che è un piacere leggere, ai quali non interessa primeggiare o competere, né sottolineare la propria bravura o personalità. Essi, i grandi, non hanno bisogno di dimostrarlo. A costoro interessa solo dialogare e confrontarsi con la collettività, avere l'occasione di parlare della propria passione, come dovrebbe essere, nel rispetto delle idee di tutti e delle persone o pseudonimi che siano.

Per certi aspetti il Forum mi evoca il "Chiosco degli Sportivi" quel casotto fra Piazza Strozzi e Piazza della Repubblica dove a Firenze si accalcavano i più incalliti perdigiorno, appassionati di calcio, accaniti tifosi della Fiorentina che disquisivano, dibattevano, ipotizzavano formazioni e tattiche, maledivano arbitri venduti, cornuti o figli di immonde meretrici, sparlando delle squadre avversarie, alzando spesso la voce e talvolta passando alle vie di fatto.

A quei capannelli di esagitati abituè, ogni tanto si soffermava un passante incuriosito dalle esclamazioni, urla o bestemmie, ascoltava, magari buttava là la sua per proseguire verso le proprie faccende e affari che poi, tutto sommato, erano più importanti.

A me, ragazzo curioso e inesperto, al quale era inibito il diritto di parola per la palese inadeguatezza dovuta ai calzoncini ancora corti, pareva di saper riconoscere e apprezzare certi interventi pacati, intelligenti o spiritosi e arguti nei quali, attraverso il ragionamento e la logica espressa dall'oratore di turno, arrivavo anche a dividerne i contenuti e le tesi illustrate.

Altri, specialmente i tifosi iracundi o gli irriducibili, abbagliati dalla passione viola, quasi fosse un riscatto dalle loro problematiche quotidiane, parevano aver chiuso il rubinetto di orecchie e cervello e sordi al dialogo, refrattari alle ragioni dell'altro, non di rado alzavano la voce per imporre le proprie teorie. Oltre che ridicoli, anacronistici e sovente volgari, in più occasioni mi incutevano timore per la rabbia aggressiva che di lì a poco avrebbe potuto sfociare nella violenza. E mi sono sempre rimasti sulle palle...

Violenza verbale, arroganze, prepotenze che già allora mi parevano espressioni di scarsa educazione, carente disponibilità alla convivenza pacifica, o solo l'esternazione rozza di animi aggressivi.

Allo stesso tempo un po' li commiseravo pensando che forse non era tutta colpa loro: chissà quali realtà e esperienze si portavano dietro...

Altre volte mi pareva che a qualcuno il tema dibattuto non interessasse affatto, ma intervenisse solo per mettersi in evidenza e dimostrare a sé e agli altri il proprio ego, o la dialettica, la battuta facile, l'allusione maliziosa, il sarcasmo, o che so io; tuttavia, se nel contraddittorio si accorgeva che i suoi argomenti erano poco pregnanti, svicolava dal capannello alla chetichella o sopperiva iniziando ad alzare la voce e magari a offendere. A volte ammettere di avere torto pare impresa proibitiva.

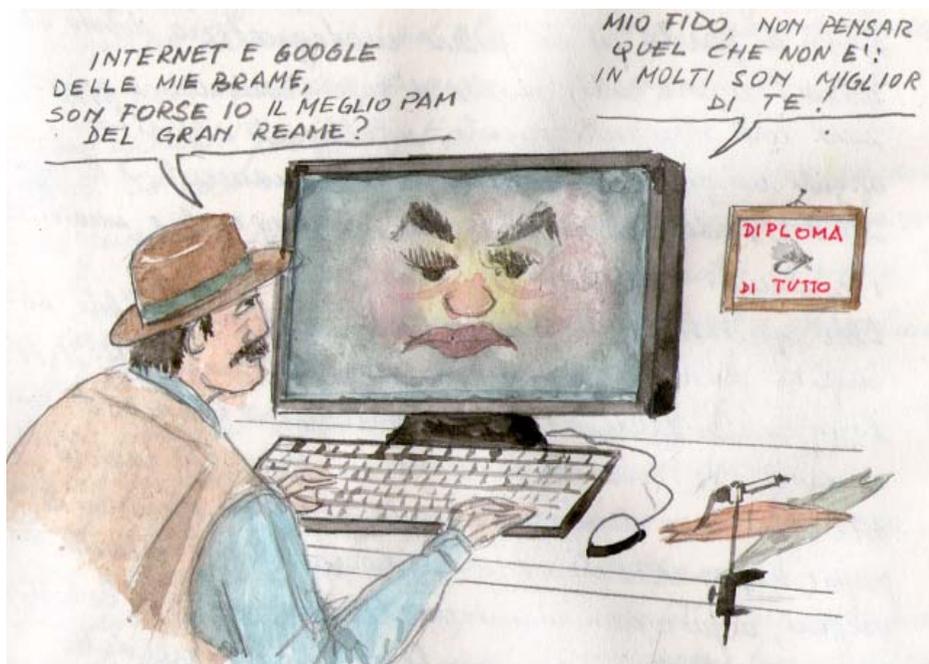
Taluni spettatori sembrava aspettassero solo quello o lo scontro fisico. Se non si veniva alle mani, i "duellanti" si appagavano solo quando l'interlocutore più giudizioso o con meno argomenti, capita la solfa, abbandonava il dibattito e lo scontro lasciando il campo al contendente insieme "alla ragione e alla palma della vittoria".

Allora rivedo il "vincitore" scorrere lo sguardo tronfio sulla platea per raccoglierne l'approvazione e gli allori.

Sta di fatto che le discussioni, diatribe e urla duravano fino all'ora di cena, allorché il capannello come d'incanto pian, piano si sfaldava; tutti più o meno avevano detto la loro e rimanendo convinti nelle proprie tesi o soddisfatti dei propri interventi, si avviavano verso casa mentre l'esagitato di turno, rimasto solo, si "sgonfiava" come un pallone bucato non sapendo più con chi prendersela e sempre più convinto della validità delle proprie teorie.

La domenica successiva la Fiorentina vinceva o perdeva a prescindere e tutti costoro sarebbero tornati a maledire, disquisire, urlare ecc. ecc.

Mi dicono che il Chiosco degli sportivi esiste ancora e nulla è cambiato, ma meno male che ora c'è il Forum di Pipam dove comodamente seduti a tavolino si parla di pesca a mosca, ci si esibisce, si disquisisce, ci si accalora, ci si confronta, ci si contesta, anche si scherza o ci si..... ecc. ecc.



Brenta

Brenta – Domenica 9 Marzo 2014

Paolino, Francesco, Filippo, Mauro, Robertino ed io abbiamo deciso di aderire all'Associazione Bacino del Brenta per usufruire dei permessi di pesca per tutto il 2014 anche se le nostre uscite saranno sporadiche. Un modo anche per conoscere un fiume nuovo.

Oggi si concretizza la prima uscita, ma Robertino non può essere dei nostri e me ne rincresce per molti motivi.

Mauro, dopo aver prenotato l'albergo, ha contattato Dario per ritirare i permessi in loco e dunque ora non ci resta che percorrere queste tre ore abbondanti di strada fino a Solagna dove arriviamo verso le 10 e dove Dario, puntualmente ci aspetta e ci "adotta".

La disponibilità di certe persone mi stupisce sempre, specie se penso che anche loro avranno cose private da curare e sbrigare. E non credo che un sincero sentimento di gratitudine possa essere sufficiente a ricompensarle, ma casomai l'adozione di comportamenti e disponibilità analoghi cogliendone l'esempio da trasmettere.

La giornata è assolata, la temperatura gradevole e il Brenta, nonostante abbia 30 cm. di acqua in più- e si notano- esercita quel richiamo irresistibile che in molti conosciamo dopo un inverno inattivo. La voglia di pescare preme e le aspettative emotive superano il razioscinio obiettivo. Ma, non essendo automi dobbiamo dare libero sfogo alla passione e alle emozioni perchè "ogni occasione lasciata è persa..."

Il fiume, nel luogo dove siamo, scorre lungo una massicciata di massi, con fondali, rigiri e ripari interessanti e le proviamo un pò tutte, dalla ninfa, alla secca o allo streamer con risultati magri. Per quanto mi riguarda, nonostante uno streamer in caccia assidua sui fondali o a mezz'acqua, niente di niente. Verso le 17 è evidente che il fiume ha chiuso definitivamente bottega e smontate le canne.....

Allora Dario ci guida al ponte di Bassano- una tappa obbligata- e strada facendo abbiamo l'opportunità di assistere all'immissione in Brenta di parecchie trote recuperate in un canale- che prossimamente sarà messo in secca - grazie al lavoro di tutta la giornata di un pugno di volontari dell'Associazione.

Gente che dedica il proprio tempo libero e la fatica in un impegno anonimo e gratuito per una causa in cui credono; altro che discorsi, diatribe telematiche, forum o stesure di diari di pesca!

Tanto di cappello! Esempi che mi fanno sentire "inadeguato".

Il Ponte di Bassano è intasato di giovani e di gente in un clima euforico da domenica sera o ultimo dell'anno; è già notte e il fiume lì sotto scorre buio e invisibile. Se non fosse per le luci che vi si riflettono parrebbe non esserci, come sopra, un cielo cupo senza stelle.

Nell'aria avverto una spiccata "presenza spirituale" che esala dai molti bicchieri di alcolici dispensati dall'assediate bettola che si affaccia sull'angolo all'inizio del ponte e che girano passando di mano in mano; vapori che si stemperano con l'umidità che sale dal fiume. Gradevoli, direi....Li amo entrambi....Sono nella culla della grappa....Bassano del... La tipica "tagliatella" offertaci da Dario, (un aperitivo alcolico molto piacevole) sigilla il gemellaggio con questa comunità.

Mi sento bene, a mio agio con gli amici e l'ambiente: l'atmosfera - e forse l'aperitivo- mi infondono energie nuove nonostante la levataccia e quelle spese nel corso della giornata. Pregustando il piacere della cena e del riposo, so che all'indomani sarò nuovamente sul fiume.



Brenta - Lunedì 10 marzo 2014

Ci spostiamo nel tratto di riserva a monte, quello suggerito da Dario, confidando in una minore portata di acqua.

Il fiume benchè ancora un pò alto e leggermente velato è bellissimo ovunque, direi perfetto e la mia mosca secca che nel lungo sonno della notte ha recuperato energie, vola determinata e convinta nei punti che reputo cruciali. Niente.

E' un niente che non mi meraviglia e che comunque accetto come una sfida persa in partenza, senza accanimento o lotta caparbia.

L'acqua ancora abbondante e molto fredda per via della gran quantità di neve ancora presente in quota, rende i pesci apatici sul fondo.

Insetti in schiusa sono pura utopia.

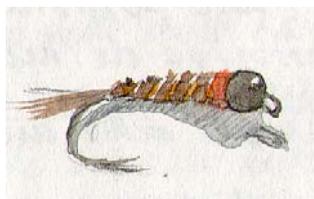
Non so bene perchè adotti questa tecnica "suicida"... Pescare ora a mosca secca è come sperare che un cane parli, ma adesso non mi interessano tanto le catture quanto "vivere" dei momenti di pesca "perfetti" in un fiume che rinasce dopo l'inverno, con i lanci possibilmente giusti, in correnti argentine o sottoriva da manuale, le pose nei posti canonici, le passate della mosca che non draghi, la gratificazione di pose millimetriche, l'energia e il freddo dell'acqua che mi fa sentire un tutt'uno con il fiume e i suoi segreti che vorrei svelare.

E non so dove esattamente sia il confine fra il piacere dello stare in armonia con l'ambiente e l'ambizione della cattura che poi comunque riaffiderei all'acqua.

Tutto sommato mi parrebbe di essere emotivamente sazio e appagato da tutti i pesci allamati nei molti anni di pesca a mosca, di riviverne contemporaneamente le sensazioni ricevute, per cui quelli "nuovi" adesso mi sono meno ambiti ed essenziali, e preferisco "pescare l'acqua" il che rende la mia pesca meno "accanita". E me ne stupisco, io per primo.

Poi il raziocinio "predatore" del pescare torna a reclamare il suo diritto e in un paio di fondali a valle di due cascatelle riprovo lo streamer convinto del fatto che una trota deve pur uscire... Altrimenti...Niente!

Nell'ultimo scampolo della giornata adotto la ninfa, l'unica tecnica logica date le circostanze, e che ho volutamente posticipato... finalmente ferro una bella fario. Sarà l'unica, e con ciò parrebbe che la mia "pseudo-reputazione" di pescatore fosse "salva".....



Sava: W il "paludino"

Sava- 24 Maggio 2014

Considerato che siamo in undici, più che un'uscita di pesca questa pare una spedizione,: il gruppo Amici Mieì si è mobilitato in massa dopo il lungo letargo invernale.

In auto con me c'è solo Robertino e divideremo argomenti, camera e fiume in una sintonia perfetta ratificata da anni di amicizia.

La Sava, come immaginavo è alta e molti tratti dei ghiareti sono sommersi mentre i guadi sono impossibili.

Praticamente è un fiume "nuovo".

Si ripresentano le stesse situazioni trovate nel Brenta con acqua alta e freddissima pur se chiara. E' l'effetto della neve abbondante che ancora resiste sui monti, che si scioglie ed è decantata dal lago di Bohini che tracima più del normale.

Nonostante la mancanza di effimere che consentano di pescare a mosca secca, l'ambiente che si risveglia dall'inverno, con i verdi tenui dei germogli degli alberi -sebbene molti siano stati schiantati dal gelo- testimonia il divenire indifferente del tempo e delle stagioni, la potenza della natura che le subisce, muore, rinasce, si rinnova incurante delle proprie vicissitudini, danni e oltraggi subiti.



Se non ci fosse il bisogno impellente di pescare, trovare soluzioni, adottare tecniche e strategie di pesca, ci si potrebbe fermare ad ascoltare il respiro di questo ritorno alla vita di erbe, foglie e fiori e perchè no, anche del nostro essere.

Al ponte dei militari, che non posso attraversare a causa del divieto impostomi da un uomo in tuta mimetica, osservo che in molti, compresi civili e donne stanno sgombrando l'area militare dai rami caduti dagli alberi, e con disappunto sono costretto a cambiare i miei programmi iniziando subito con lo streamer a monte del ponte lanciando dalla riva sinistra. Il sentiero che conoscevo è stato ostruito insuperabilmente dagli alberi caduti, rami schiantati dal gelo e dunque non posso allontanarmi verso monte come avrei voluto.

Pochi lanci e un paio di pescatori sopraggiunti si piazzano sotto al ponte, sulla mia stessa riva, pochi metri a valle precludendomi la pesca. La giornata si è messa male: rimbobino coda e mi allontanano.

Nel disappunto, non posso non considerare come certi comportamenti invadenti e sempre più frequenti pian, piano stiano trasformando uno svago all'aperto in una sorta di competizione, dove ciascuno guarda più alle proprie convenienze che alle buone maniere. Spesso pare ci sia più rispetto per un pesce che per il prossimo, ma mentre il primo è l'oggetto del desiderio, l'altro pare essere solo un antagonista.

Ci spostiamo a "casa" e nella curva del fiume che ha sempre risposto più o meno generosamente insisto con lo streamer per insidiare il nulla. Gianni ed Ezio girano a vuoto anch'essi e le loro mosche secche veleggiano ignorate.

Quando due piccole bollate sbocciano nel lontanissimo sottoriva di fronte, tolgo la sinking tip per lanciarci la mia piccola imitazione di Beatis.

E' un lancio al limite delle mie capacità e le poche volte che la mosca si posa nel punto giusto non c'è pinna che ricambi l'impegno e lo sforzo. A volte il mondo è proprio "ingiusto"!....

Scendo a valle lungo il sentiero sulla riva sinistra che a tratti consente una vasta panoramica della piana dove la Sava si stende e si allarga. Nei pressi di un albero franato scendo in acqua per guadagnare il centro del fiume: sotto la riva opposta una bollata si è ripetuta, sicuramente una trota. Ma sono stato ingannato dalla trasparenza dell'acqua che già dopo pochi metri mi lambisce il gilet e mi rende instabile nella corrente. Le "maledette" sono troppo lontane, pare lo sappiano! Devo desistere e tornare a riva.

Verso le 17 il tempo incerto e la temperatura in calo decretano la fine della giornata.

Sava -25 Maggio 2014

Per stamani suggerisco a Robertino di spostarci a valle, al "paludino", dove qualche pesce più o meno è sempre in attività. Lui non pare molto convinto e lo indirizzo nella postazione che reputo migliore: la sua bramosia di pesca è più accentuata della mia e per di più avrà un raggio di azione di 180°.

Da parte mia scendo sulla riva opposta anche se dovrò lanciare di rovescio a risalire. Entrambi siamo con la secca.

Robertino ferra uno, due, tre pesci fra i quali un grosso cavedano che con altri girellava nell'acqua bassa e quasi ferma.

Poi a galla iniziano a transitare decine di bibionidi scuri e sboccia qualche bollata.

Nella scatola non ho niente di simile!!! Provo una formica sul 14 e riesco a convincere due iridee, ma poi è inutile insistere: devo trovare un'altra soluzione. Il fatto è che molti di questi ditteri ancora si muovono, si agitano e paiono gli unici a sollecitare i pesci. Con una operazione di trim modifico una sedge nera sul 14, accorcio le ali, strappo la maggior parte delle hackles e la lancio nel sottoriva. L'acqua si rompe, è grosso, tira e punta le ramaglie....è un cavedano sui 55 cm. La sua grande bocca spalancata potrebbe succhiare facilmente una grossa albicocca. Liberato dalla piccola mosca si allontana indolente.

I ditteri scivolano sull'acqua a ondate e diversi rifiuti mi dicono che ora anche i temoli ne sono interessati, ma cerco principalmente le trote e un paio di grossi vortici mettono in tensione la coda. Un attimo di trazione.... uno mi ha raddrizzato l'amo, l'altro strappato il tip....!!

Una passata di pioggia ci fa sfoderare gli impermeabili, poi il fiume si addormenta poco a poco.

Sava -26 Maggio 2014

Ieri al paludino Roberto si è divertito per cui oggi non ci sarà verso di sbarbarlo da lì e si ripete lo stesso copione. Verso le 10 sono ripresi i flussi dei bibionidi con le catture più o meno occasionali sulle stesse rispettive postazioni di ieri.

Poi, stanco di lanciare di rovescio e con un sottoriva limitato e già sfruttato mi sono spostato sulla riva opposta, a monte di Robertino adottando una mosca più voluminosa (per la teoria del grosso boccone) risalendo "in caccia" e lanciando nei sottoriva.

Altre due bollate ciclopiche senza esito se non un convinto "mannaggialamiseriadraeburina!" dopo un attimo di trazione. Persi!

Sava - 27 Maggio 2014

Oggi pare un altro giorno. Il cielo coperto ha abbassato la temperatura, il fiume si è alzato ancora un pò e al paludino la corrente scivola più tesa. Solo qualche temolotto si stacca dal fondo per salire in superficie a baciare non so che.

Anche Roberto, dopo aver insistito un pò senza successo, risale la sponda destra pescando in caccia come ieri avevo fatto io, mentre da parte mia decido di sondare con una ninfa la corrente che scivola profonda lungo la massicciata a monte del ponte.

E' un tratto breve, ma la corrente meno irruenta e soprattutto il fondale mi incuriosiscono.

Un paio di passaggi di una piccola ninfa e il finale scatta in modo anomalo: ferrata immediata e dopo un pò posso rilasciare una bella iridea dai colori sgargianti. Di sicuro sono molti mesi che è in acqua...

Poi, là dove due correnti si incontrano e annullano, scorgo una pinna che affiora. Aspetto un pò e un'altra pinna fa capolino. Chissà, saranno trote o cavedani? Se non ci fosse quel riflesso maligno sull'acqua.... Ma è ora di mettere la secca.

Devo lanciare da monte con abbondante coda in bando e dopo alcuni passaggi, su una grossa bollata avverto quell'attimo di tensione che scatena l'adrenalina. Ma il pesce si è slamato. Ancora!

Mi fermo per un paio di minuti per far "riposare" il posto e difatti poco dopo altro gobage: due lanci e questa volta è presa. Iridea sui 40.

Poi è l'ora di andare.

A conti fatti, anche se con poche catture mi sono divertito, Robertino ha pescato con la sua solita tenacia e lui pure è soddisfatto. Ed è questo che conta...

Siamo anche contenti del fatto che le trote pescate ci sono parse quelle "vecchie" anche perchè abbiamo sentito che due giorni fa sono stati fatti tre lanci -pensiamo i primi dell'anno - in posti che abbiamo espressamente evitato. La stagione piscatoria è all'inizio e da ora in poi frotte di colleghi si riverseranno su queste acque stupende in cerca di sensazioni.



Torno sui miei passi

Limentra - Giovedì 8 maggio 2014

E' una bella giornata, il sole lavato dalle piogge recenti brilla sul verde delle foglie nuove, la temperatura è mite e, avendo assolto tutti i miei impegni, incluso il taglio dell'erba, oggi sarebbe una giornata lenta "da pensionato".

Non mi va proprio....

Invece ho saputo che sul torrente Limentra - pochi chilometri da casa- è stata varata una zona a regolamento speciale per il recupero e la tutela ambientale del circondario e sono state istituite tre zone di pesca, una dedicata alla "mosca" no-kill.

Decido di andare a vedere....

Il permesso costa 5 €, praticamente un pro-forma e non mi aspetto nulla di eclatante: verso le 10 sono sul posto.

Sono solo e ho voglia di ritrovare l'atmosfera magica del torrente, del noto, piccolo e modesto torrente che scende dalle falde dell'Appennino, con i suoi profumi, odori di umide muffe e timidi fiori e versi di uccelli nascosti.

So che le trote, se ci saranno, è certo non saranno grosse, i lanci condizionati dalle ristrettezze dell'ambiente, la portata dell'acqua sarà limitata per cui anziché gli waders ho indossato gli stivali a coscia, inutilizzati da una vita, e che per anni sono stati appesi all'ingiù come si conviene agli stivali in gomma.

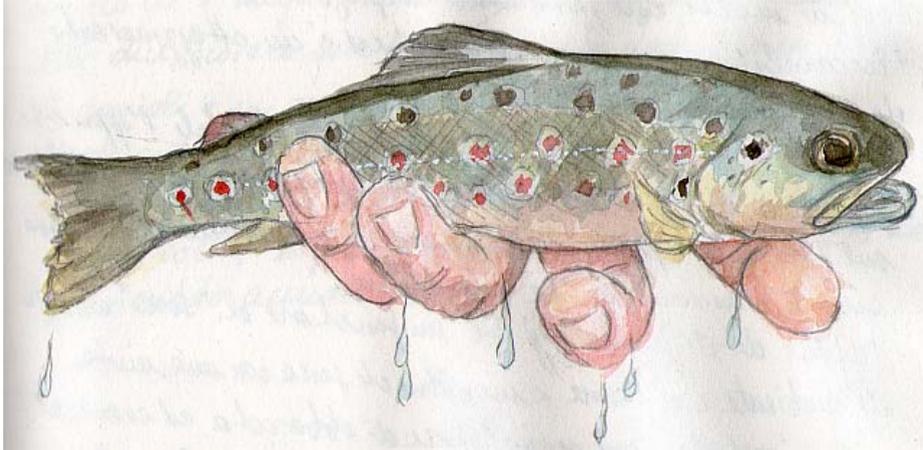
Sono pronto, ho chiuso la macchina e mi accingo a sbobinare la coda dal mulinello....Il mulinello è bloccato!

Riapro la macchina, tolgo il gilet, per essere più "libero", svito il mulinello dalla canna...no, proprio non gira e la bobina non si sfilà! Eppure la meccanica del Vivarelli è elementare e cautamente apro il coperchietto della bobina facendo attenzione che la mollettina non schizzi via. C'è un pò di sporco impastato e con la punta del coltello e sacrificando il fazzoletto immacolato ripulisco la sede, la molletta e rimonto il tutto. Il mulinello ora funziona!....Me la sono vista brutta!

Le macchie di ombre e sole filtrano il bosco, giocano e scintillano sull'acqua che corre, scorre, scivola, canta, sciaguatta, gorgoglia, scroscia, sussurra e chiama mettendo allegria e portandosi via pensieri, affanni e la realtà del momento. Ora sarà solo pesca.... L'acqua, io, la canna, un filo e una mosca, quella che sceglierò al momento, ma che galleggi e si veda bene.

Con lo sguardo scandaglio acque, correnti, ripari, fondali ora bassi, ora più scuri, rigiri, tutte postazioni dove posare la mosca, una "olive" - per cominciare- che per i riflessi vedo male.

La cambio con una 700 e riprendo la "caccia" stando lontano dall'acqua ed evitando, per quanto possibile i dragaggi.



Una trotella saetta sulla mosca, ne sono quasi sorpreso e mentre la recupero ne ammiro la vitalità che esibisce per liberarsi dall'amo. Sarà una ventina di cm. ed è una fario dai colori superbi. Senza toccarla la slamo direttamente in acqua e quella sparisce.

Quanti anni sono passati!

Circa 50 e più anni fa questo piccolo miracolo di energia e colori anziché a una mosca avrebbe ceduto alle lusinghe del mio lombrico ed essendo di misura sarebbe finito nel cestino di vimini....forse con altre.

Da allora molte cose sono cambiate; dalla mentalità, alla tecnica di pesca, alle esperienze o alle motivazioni intime che mi portano in riva all'acqua.

Oggi molti, con sfumature dispregiative, definiscono "toccaroli" quei pescatori "al tocco" ed è un atteggiamento che non condivido.

Credo che prima di tutto siano fondamentali l'approccio, le motivazioni e la mentalità che spingono ciascun pescatore sul torrente o fiume con la canna in mano, qualunque essa sia. E ciascuno ha la sua storia.

Infatti che differenza c'è fra un pescatore al "tocco" attento all'ambiente e al fiume, che magari preleva un pesce ogni tanto e un altro che pesca con una ninfa super-piombata, con grosso segnalatore di abboccata ed eventualmente con una corona di piombini sul finale anche se poi i pesci li rilascia tutti?

A volte la diversità è solo culturale, o economico-sociale, o derivante da atteggiamenti o dalla moda del momento, o, cosa forse peggiore,

dalle stimolazioni commerciali nonché dalle mire di primato. Nel nostro "sport" regna ancora il concetto che la qualità del pescatore è direttamente proporzionale alla quantità di pesci allamati. Non come, ma quanti.



La 700 galleggia, si fa largo nelle turbolenze, scivola, provoca...un altro paio di piccole prede saettano su questa leccornia con una piccola bollata a galla....prese. Sono talmente piccole che è un vero peccato.

Cambio mosca per una Peute e rinnovo il gioco con il torrente e i suoi segreti: lì ci dovrebbe essere e la mosca va a posarsi nel bersaglio immaginario. A volte quelle rispondono, altre ignorano o forse non ci sono proprio, chissà.

Ma sono tutte piccole fario, belle e vitali da commuovere, una sinfonia di colori, linee e energia, ma talmente piccole che è come sparare sulla Croce Rossa: dopo una dozzina di ferrate decido che è meglio smettere e riguadagno la strada.

Alle due, scovata una trattoria, sono davanti a un piatto di ravioli e un paio di bicchieri di vino (meglio tre). Negli occhi ancora il caleidoscopio di acque trasparenti, sole, ombre e mosche e il lampo colorato di piccole bollate.

Meglio di così!!!

E pensare che poteva essere una giornata da pensionato annoiato....



Gacka 2014

Venerdì 30 maggio 2014- Gacka

Sono passati cinque anni esatti dalla mia ultima volta su questo chalk stream che sento dire essere tornato a nuova vita grazie a una politica di ripopolamento oculata e intelligente sebbene turistica.

Il ricordo di alcune povere trote iridee spinnate allamate su questo bellissimo fiume e certamente non all'altezza della sua fama storica è ancora vivo, ma sono curioso di riconfrontarmi con questo ambiente bellissimo pur se difficile o aleatorio per la pesca a mosca secca e dunque ho raccolto l'invito di Paolino, Francesco, Mauro, Andrea e Filippo che mi contagiano con il loro entusiasmo e ottimismo. Se partendo per la pesca non fossimo ottimisti..... Ed eccomi qua.

Al ponte "blu" sulla statale facciamo i permessi (35€) e finalmente abbiamo tutto il pomeriggio di pesca nonostante la levataccia e il lungo viaggio.

"Dove si va? A valle, a monte?".... ma il fiume è lì, che si è appena esibito con un paio di grosse ninfate e in un amen le code sventolano avanti e indietro. E' la stessa frenesia di "ottemperare" con l'urgenza di un prostatico al quale scappa forte, forte.

Insetti sull'acqua pochissimi, esclusa qualche sporadica sedge e allora provo a lanciare uno streamer, chiaro, scuro, oliva, altri colori, di differente peso.... Niente.



A un certo momento, sul far della sera, ci accorgiamo tutti che fame e stanchezza diventano imperative e hanno la meglio a chiusura di questa lunga giornata. Solo Francesco ha allamato una iridea di 40.

Sabato 31 Maggio 2014- Gacka

La nostra pare essere " la compagnia dello Stopardi, ci s'alza presto e si parte tardi"... e anche se è assodato che fino alle ore centrali più calde (o meno fredde) della giornata le trote non bolleranno, fra aspettare in riva al fiume o stravaccato nella profonda poltrona della accogliente hall dell'albergo in attesa degli altri preferirei la prima ipotesi.

Gli amici in questo mi trovano un pò impaziente e se aggiungiamo la mia fissazione per la puntualità, forse rasento il romp..... Solo Paolino mi capisce e condivide.

Decidiamo di provare a monte del ponte n. 2 dove incontriamo Silvio e i suoi amici. Alcune battute di saluto e ci disseminiamo lungo le rive, ciascuno in cerca dei propri pesci, di emozioni e solitudine; il luogo con i suoi vasti prati di fieno già alto e la corrente piatta, uniforme e trasparente del Gacka impongono silenzio e circospezione.

Qui le trote sono smalziate, vedono e sentono tutto e lungo le rive bisogna procedere senza rumori, possibilmente "fondendosi" con l'ambiente. Già questo rende il Gacka simile a un santuario -e per certi aspetti lo è- dove sono banditi becerume e goliardate, in un clima di altri tempi e l'approccio ha sempre un misto di rispetto e soggezione.

Mi avvio a monte lungo la sponda sinistra, lentamente, un occhio a dove metto i piedi (buche e fango) e l'altro al fiume che lambisce i "muretti" di erbe e gialli giaggioli che paiono contenerlo.

La corrente si fonde, rimescola e contorce muta su sé stessa, ma sotto una superficie apparentemente piatta è un caleidoscopio di festoni di alghe, ciuffi, erbe che ondeggiavano sinuose, accarezzando e facendosi accarezzare dalle mille vene d'acqua uscite improvvisamente dalle buie gallerie del sottosuolo carsico e che ora si mostrano in tutta la loro purezza e abbondanza. E quasi emozionano, tanto sono uniche e incontaminate.

Soffia un fastidioso vento frontale che un pò ostacola le pose della mia Peute -la prima di una lunga serie di tentativi- ma la scelta non è causale: ogni tanto una eclatante bollata - o meglio, ninfata- rompe la superficie mandandomi il cuore in gola.... e magari vedo una sedge che è sfuggita a grosse fauci riuscendo a spiccare il volo. E' un indizio, ma per ora la mia soluzione pare non funzionare.

Altre fragorose bollate si rivelano essere dispettosi tuffetti che nuotano, si tuffano, riemergono, si rincorrono annaspando in lunghe fughe a fior d'acqua o si becchettano con la frenesia del tempo degli amori.

Non lontano un picchio è intento nella sua ricerca di cibo mandando il curioso rumore a mitraglia e riproponendomi l'immagine ben più truce di alcune case di Otocac ancora crivellate di colpi. Rare trote ninfeggiano a galla, ma poi non si fanno più vedere.

Cambio tattica e monto una ninfa, ma dopo tentativi inutili quanto per me noiosi torno all'azione sistematica di rastrellamento con lo streamer che a volte riesco a vedere nell'acqua cristallina in contrasto con le alghe scure del fondo.



Uno strappo e sulla ferrata la canna si curva pesantemente. Nonostante l'emozione mi appresto a una lotta impegnativa, il peso che si dibatte in cima alla lenza è di quelli che fanno presagire una "50".

Ma tutto si ammoscia e la trota è persa! Controllo il finale e quel ricciolo insolente alla fine del nylon mi dice che il nodo sulla mosca si è sciolto. Roba che nemmeno un principiante.....!

Una seconda iridea sui 35cm. non è sufficiente ad attenuare il rammarico per quella perdita.

Ci spostiamo al ponte n. 1 e discendendo lungo la riva destra provo alternativamente ninfa, streamer e secca, cercando di prendere le misure a questo fiume ermetico, con scarsissimi insetti, tanta acqua, liscia e muta e rarissime ninfate quasi mai a tiro.

Evidentemente le trote salgono dal fondo seguendo le pupe che prendono a fior d'acqua mentre stanno per involarsi.

Camminando ancora lungo sponda trovo un punto dove con una rapida inconsueta il turchese del fiume disegna una S nel verde dei prati e una panchina invita a fermarsi per ammirare questa meraviglia.



Sulla riva opposta Silvio aggancia una bellissima fario con una grossa sedge cosa che dà il là agli sfottò fra lui e i suoi amici.

Scendo ancora e in una ansa tranquilla lancio la Elk Caddis. Una grossa iridea esce dalle alghe e lenta si avvicina alla mosca, poi quasi indolente la morde. Presa!

Subito parte in corrente, ma questa volta il nodo è ben fatto e il nylon del 16 mi dà sufficienti garanzie. Tuttavia la trota ha una reazione non adeguata alla sua natura e alla sua mole e il combattimento insolitamente è piuttosto breve e non troppo veemente. Poco dopo scivola arresa nel guadino. E' grossa e le affianco la canna in acqua per misurarne la stazza. Poi devo ossigenarla per alcuni istanti mentre la mano che la tiene si intirizzisce per l'acqua freddissima. Quando riconquista il fondo posso rilassarmi e misurare il punto sulla canna: 54 cm! Bella bestia!





Pesco ancora a discendere e lanciando nel sottoriva una sedge in Cul de Canard datami da Paolino, vengo sorpreso da un'altra bollata stizzosa: fario sui 35 cm.

Dalle nubi che girano, passano o si addensano grigie, cadono alcune gocce di pioggia, poi ha la meglio un sole incerto al tramonto, ma in assenza di insetti o altre bollate decidiamo che per oggi basta così..

Domenica 1 Giugno 2014- Gacka

Pioviggina e la cosa è preoccupante, ma una volta fatti i permessi la pioggia cessa anche se l'aria resta cupa e a tratti soffia un vento sostenuto.

Vorrei fare conoscenza con una delle grosse trote del Gacka e dunque, perdurando la penuria di bollate, mi voto allo streamer, ma nemmeno una tirata. Eppure quella rapida perfetta che il fiume fa, consentendomi di entrare in acqua e poter pescare convenientemente era di per sé una garanzia.

Verso le 14 sono alla macchia per riposarmi un pò, far fuori il panino e tornare sul fiume a valle del primo ponte dove sbocciano un paio di ninfate convinte e ripetute.

Passo alla secca e da monte lancio una Elk Caddis nei pressi della ninfata più vicina: muovendo la vetta della canna imprimo alla mosca alcuni fremiti (gli amici, irriverenti, hanno battezzato l'azione "la seghina") mentre con piccole trattenute la faccio leggermente "affogare" cercando di scopiazzare la vitalità di una sedge in schiusa.

L'acqua piatta si gonfia con onde concentriche e la mosca sparisce. Ora! La canna scatta, la coda si tende e faccio appena in tempo a sentire un peso in cima al finale che tutto è già finito. Ho ferrato troppo presto! E il Signor Ego fa una severa ramanzina all'Io Pescatore dandogli dell'imbranato, maldestro e incapace.

Ma dura poco, un'altra iridea con la sua ninfata ha spostato un bel pò d'acqua e la "Olive" appena tolta dalla scatola è pronta ad adagiarsi leggera a monte e, con piccole vibrazioni (come sopra), a sculettare allettante come una velina...

Dagli abissi emerge un'altro sommergibile,...stesso spostamento d'acqua, stesse turbolenze...e purtroppo stesso epilogo.

Non ho parole!.. Due occasioni eclatanti buttate via. E' come sbagliare due rigori di fila in una finale dei campionati del mondo.



Una vocina interiore azzarda un "tanto le avresti rilasciate..." quasi a voler consolare il Signor Ego, ma questa volta è l'Io Pescatore che lo manda a quel paese!

Scendo ancora a valle e lancio una Brown Sedge lungo il sottoriva. Una bollata fragorosa, uno scoppio di schizzi e la coda si tende su un altro peso che promette una trota di taglia. Da come tira e combatte deve essere una fario, una grossa fario, forse sui 50 e mentre la canna oscilla e sbanda cerco di tenerla. Ma la furbona, cosa che temevo e cercavo di evitare riesce a infilarsi sotto gli erbai e mi taglia il nylon lasciandomi svuotato.

Non ho tempo per imprecare, dieci metri a valle altra bollata e mi immobilizzo dietro al tronco di un albero pronto all'azione. La bollata si ripete e sto per lanciare quando davanti a me, a pochi metri, affiora

una pinna dorsale grande come le quattro dita della mia mano. Quasi, quasi per l'eccitazione me la faccio sotto....Sono quelle occasioni che capitano raramente e la mosca saetta, si posa, indugia, poi scivola a valle fino a dragare. Ripeto il lancio una, due, dieci volte... niente da fare, è sparita.

Lanciando dove c'era stata la prima bollata sale una iridea di 41: è una signora trota, ma rispetto a quella "tardona" che mi è appena passata sotto al naso....

Lunedì 2 Giugno 2014- Gacka

Le previsioni meteo per oggi promettono tempo soleggiato e tutti confidiamo in una giornata che sarà la classica ciliegina sulla torta: schiuse di sedge abbondanti e relativa attività a galla.

Andiamo al ponte n. 4, ma la massa d'acqua e soprattutto la profondità mi lasciano sgomento per cui optiamo per il ponte n.3 più a monte.

Anche qui il Gacka non scherza e si presenta ancora come un grosso, fondo canale dalle superfici piatte. Festoni e ciuffi di alghe anche qui fluttuano sul fondo, talvolta avvicinandosi alla superficie che ne risente con piccole turbolenze e dando riparo alle trote.



Là sotto succede di tutto. Le trote amoreggiano, si riproducono, e soprattutto mangiano in continuazione. L'abbondanza di gamberetti e larve di sedge o effimere e la temperatura dell'acqua quasi costante per tutto l'anno consentono crescita record.

Allora c'è da chiedersi per quale motivo una trota dovrebbe spendere energie e salire a galla -due, tre metri- per mangiare un modesto moscerino quando là sotto passa tutta questa grazia di dio. Solo una schiusa massiccia può convincere anche i pezzi da novanta a salire e stazionare a galla per fare man bassa di quello che passa. Altrimenti le bollate sono occasionali e la pesca a mosca secca diventa una sorta di autoflagellazione.

E infatti ora sono qui a mortificare il mio ego di pescatore a lanciare con poca convinzione su una ex bollata -lo so già- che forse, dico forse, si ripeterà fra 15-30 minuti. Insetti ancora zero nonostante la temperatura sia notevolmente salita e non ci sia vento.

Riprovo anche con lo streamer -hai visto mai- che ogni tanto aggancia un'alga, ma per fortuna sono erbe che cedono...

Filippo ed io decidiamo di tornare a valle del primo ponte dove però la situazione non cambia.

A lungo resto seduto sulla panchina in riva al fiume, in attesa che... nella speranza di... confidando in... lanciando ogni tanto sulle enormi bollate che si materializzano qua e là, constatando che si ripetono nei soliti puniti, indice di una certa stanzialità delle trote, ma non c'è niente di più demoralizzante della loro indifferenza e per giunta la spalla ha iniziato a dolermi.

Passa un collega attrezzato e abbigliato alla perfezione, direi secondo i dettami dei cataloghi più esclusivi e costosi del momento e scambiamo due parole.

Mi conferma che oggi è dura e di aver preso solo nove trote al che ribatto che c'è di che accontentarsi... "Accontentarsi? Il Gacka è un fiume da 45-50 trote al giorno!"

Al che lascio cadere il discorso, considerando che su otto ore filate di pesca e senza momenti morti la balla equivarrebbe a una media di 6 trote l'ora....

Pescatori e cacciatori in certe cose vanno lasciati stare!

Invece adesso a me le ore passano lente e la stanchezza gareggia con la delusione facendomi passare la voglia di insistere.

Seduto sulla panchina, con gli amici nei paraggi che si ostinano - beata gioventù- a scandagliare il fiume lancio, dopo lancio, con negli occhi questo meraviglioso chalk stream, guardando il tramonto mescolarsi con sbuffi di nuvole bige, penso che anche il mio "sole" sta lentamente calando e prima o poi lui pure sparirà oltre la collina.

Chissà. sarà una giornata assolata o densa di nubi?

Parafrasando un capo indiano in un famoso film direi che "questo sarebbe un bel posto per morire".

Perchè poi, a un certo momento, la pesca diventa un mezzo, non un fine....

Tuttavia bisogna ammettere che una fario sui 20 cm. non è certo un bottino da Gacka... Oggi mi mancano le altre 49.....



Ribnik, again.....

In tutta franchezza avrei preferito che questa "gita grande" di nove giorni con gli "Amici miei" avesse avuto come meta altri itinerari, magari nuovi fiumi da scoprire, forse a rischio di clamorosi cappotti, ma capaci di ridestare quella curiosità ed entusiasmo che un tempo ci spingeva verso confini inusuali, risvegliando l'ansia per l'incognito e il fascino del nuovo, della scoperta di nuove esperienze, sensazioni, di panorami ignoti e realtà non ancora assimilate.

E invece, anche se da "scoprire" non c'è rimasto che il letto, alla mattina per dare aria alle lenzuola, eccoci nuovamente diretti alla volta del Ribnik, scelto dalla maggioranza per una serie di collaudate certezze che andando in là con gli anni acquistano sempre maggiore importanza: la sistemazione nel lodge è confortevole, possiamo cucinarci quello che ci pare,(e siamo sempre più esigenti) il fiume è ben ripopolato di pesci e ne conosciamo ogni corrente o ansa e tutto sommato la spesa è abbordabile, il che non guasta.

Guidando, con a fianco Gianni che sonnecchia sopraffatto dai chilometri e dalla levataccia, con Carlo "perso" nel sedile posteriore che a sua volta ha esaurito il suo repertorio quotidiano di battute e bischerate, (forse anche per il peso dei calamari fritti mangiati a pranzo) e seguendo la macchina dei battistrada "farcita" con Ezio, Piero, Robertino, Alessandro, canne e vettovaglie al seguito, mi viene da sorridere pensando che questa "gita grande" potrebbe chiamarsi "gita geriatrica" dato che in sette accumuliamo circa cinque secoli in gran parte vissuti anche pescando a mosca.

E forse un po' di questi anni me li sento addosso, ma non saprei se a causa dell'itinerario che non mi stimola molto o sono io che questa volta non sono "alluzzato" dall'andare a pesca. Preoccupante comunque.

E' come quando si va a un matrimonio, che se da un lato è una festa che allieta, un evento gioioso, sappiamo anche che mangeremo e berremo più del dovuto e ne saremo imbarazzati, dovremo subire un gran baccano, nostro malgrado saremo costretti a tavola a lungo o faremo le ore piccole, i piedi si gonfieranno nelle scarpe nuove e la cravatta diventerà un nodo scorsoio del quale non abbiamo nessuna voglia. Insomma, va a finire che sarà più il "pàtire che il gòdere".

Sarà che sto invecchiando....ma comunque meglio andare sul Ribnik che a un matrimonio, anche se un pò di casino ci sarà anche lì!

Ma poi penso che chissà quanti pescatori vorrebbero avere questa stessa opportunità!.... e allora sarà meglio che faccia meno storie e mi goda ancora l'occasione.

Martedì 17 Giugno 2014- Ribnik

Siamo arrivati ieri sera e attraverso il fogliame degli alberi della riva mi pare che la corrente sia più alta e veloce del solito. Qualcuno scende al fiume e riferisce che il livello è più alto di circa trenta centimetri e non è una bella notizia.

Stamani, dopo la pioggia della notte siamo a più quaranta centimetri, l'acqua corre via veloce portandosi erbe in sospensione; una piccola piena appena velata che "cancella" l'attività di superficie di insetti, trote e temoli.

Non sono le condizioni che immaginavamo quando abbiamo costruito tutte quelle stone flies che nella scatola ora aspettano di essere impiegate.

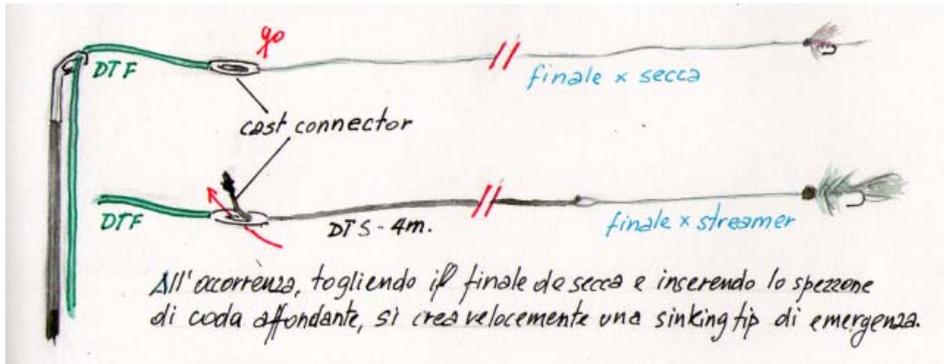


Con Carlo cammino fino alla buca a valle dei lodge, ma anche qui il maggior livello ha azzerato le possibilità di pesca. Provo una ninfa: pochi minuti e devo passare allo streamer montando uno spezzone di 4 metri di coda affondante, con tanto di finale già pronto, che vada a cercare i pesci rintanati sul fondo o negli anfratti dei sottoriva. Una trota sui 26.

Risalgo il corso del fiume valutandone le possibilità di pesca, fino alla nota curva, la buca di "Giuseppino": l'acqua adesso quasi lambisce il prato, annullando lo scalino naturale che solitamente la contiene con livelli normali. Il lungo lancio a lambire la vegetazione opposta adesso è proibitivo.

Bollate pressochè nulle, solo qualche trotina da lasciare in pace.

Devo scegliere degli streamers piuttosto pesanti che affondino velocemente nella corrente tesa e mi "annullo" nei lanci e recuperi immedesimandomi nel mio streamer ora verde oliva, ora scuro, ora un Muddler Minnow in simbiosi con un Ribnik nuovo, diverso e difficile.



Una fario sui 40 ripaga il mio impegno. Ha una pigmentazione superba con il giallo oro del ventre, i grandi "bottoni" rossi sui fianchi e un accenno di rostro sulla mascella inferiore: è l'unica preda degna della mattina.

Niente insetti, niente schiuse, oggi il Ribnik non è dell'umore giusto, contagiandomi, e come una fidanzata adirata sta nelle sue, rinchiuso su sé stesso, capriccioso, non concede niente, indifferente e insensibile ai molti approcci che andiamo tentando.

Nel pomeriggio, qualche goccia di pioggia mi trova ancora nei pressi della buca di Giuseppino, intento a far navigare lo streamer in prossimità della vegetazione rivierasca da dove ne escono ancora due modeste fario.

Risalgo ancora fino al ponte dove ferro un'altra trota che si slama quasi subito e ne guadino una seconda sui 25 cm.

L'umore generale di tutti, vista la situazione, è tendente al "moscio".



Mercoledì 18 Giugno 2014 - Ribnik

Piove di nuovo e il Ribnik recupera rapidamente quei pochi centimetri di corrente che aveva perso: siamo punto e a capo, con le possibilità di una pescata tranquilla a mosca secca ridotte al lumicino.

Devo nuovamente votarmi allo streamer che per questo fiume è una tecnica limitante, dato che i maggiori fondali pescabili sono pochissimi.

Torno dunque al ponte e inizio a pescare discendendo la corrente, lentamente, in una giornata grigia, respirando una leggera nebbia opalina che trasforma in grigio tutti i colori d'intorno.

Cinque trotine rintanate nei sottoriva non hanno resistito all'esca: effetto solo della loro inesperienza e curiosità.

Verso le 12,30, nonostante la pioggia qualche temolino sale sul "nulla" ma alla fine di una spianata, dove il fiume si restringe, la coda si blocca e riconoscendo l'abboccata ferro decisamente.

Finalmente un pò di lotta con un pesce degno della mia costanza...e mi rammento di quel detto inglese ... "pesca di più la canna che più sta in acqua".

Una fario sui 40 cm. con una pigmentazione superba, con il giallo oro sul ventre, i grandi "bottoni" rossi sui fianchi e un accenno di rostro sulla mascella inferiore, presa nello stesso posto di ieri...

Sarà, ma per me è la stessa fario....



Ho voglia, quasi bisogno di pescare a mosca secca e con gli amici ci trasferiamo a monte, sulla sponda destra, un centinaio di metri da un paio di case che da mezza costa dominano l'ansa del Ribnik.

Di fronte a me un "muretto" di cannette delimita il corso del fiume e noto un paio di piccole ninfate proprio vicino agli steli. Sicuramente fario.

La distanza di lancio è proibitiva e azzardo l'entrata in acqua in un punto non troppo fondo. Poi per avanzare devo inventarmi uno slalom rischioso fra cunette, dossi e buche del fondale, fra ciuffi di alghe e oasi di sabbie scoperte mentre i flutti premono sul fianco arrivandomi al limite del gilet.

Mi fermo in bilico nella corrente, in attesa, scrutando la superficie prossima alle cannicciole e un paio di cerchietti affiorano poco dopo. Quando dopo un'oretta il freddo mi costringe a uscire dall'acqua, sono riuscito a collezionare sei fario, non grosse, ma sempre interessanti. Formica, Peute ed una piccola effimera emergente il variegato menù a dimostrazione della poca logica del loro "umore". (E del mio).



Giovedì 19 Giugno 2014 - Ribnik

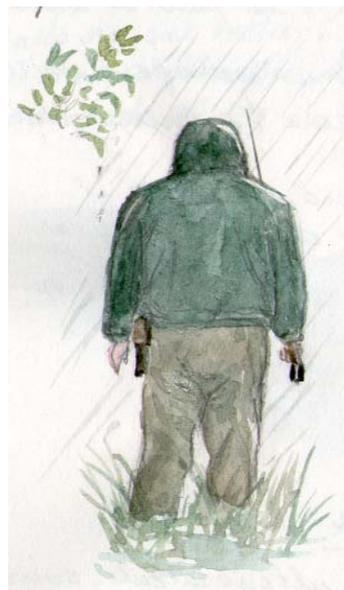
Non piove, ma il livello del fiume si è alzato ulteriormente, ancor più del primo giorno ed è una delusione, una mazzata all'umore già compromesso.

Inizio a pescare a streamer subito a valle del ponte, con poca convinzione: la sinking tip appena posata in acqua viene spazzata a valle: se un pesce abboccasse sarei il primo a meravigliarmene e difatti in acqua non ci sono colleghi. Li vedo indugiare intorno ai tavoli all'aperto del locale di Djuro mangiucchiando o bevendo qualcosa.

Quando pescare è tempo perso bisogna prenderne atto e rimbobinata la coda mi avvio a valle lungo il sentiero fino alla "buca di Giuseppino".

Non so bene cosa penso di trovare, ma tanto vale....Il Ribnik è un'autostrada di acque a scorrimento veloce e ha ripreso a piovere.

Al riparo della tettoia incontro un attempato collega che seduto aspetta.... e in mancanza di attività ci scambiamo le nostre impressioni. Viene dalla Liguria, è un "fedelissimo" innamorato del Ribnik, ci starà un mese e mi racconta con enfasi alcune delle sue esperienze passate, delle mosche che si costruisce, dei finali che usa e di tutti



quegli argomenti che chiunque sfodera quando parliamo della nostra comune passione

Tuttavia, nonostante la conversazione sia simpatica e interessante, poco dopo lo saluto pensando di non approfittare oltre della sua disponibilità disturbando la sua solitudine che è anche la mia.

E' quasi l'ora di pranzo e voglio andare a dare una mano "in cucina".

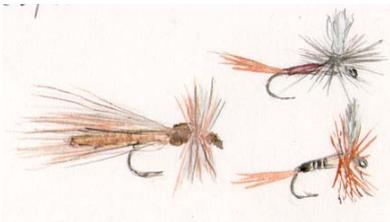
Intorno alle 15 sono nuovamente in pesca nel tratto a monte, lo stesso di ieri, ma questa volta risalgo pescando il sottoriva "in caccia" e sperimentando qualche mosca, tanto....!

Visto il livello alto e l'assenza di bollate monto una parachute, una imitazione di ecdyonuro regalatami tempo fa da Mauro N. , affidandomi alla teoria "grosso boccone, grosso pesce" l'unico che penso possa convincere una trota a spendere energie nella forte corrente: due rifiuti.

Incontro Piero, eccitato e raggianti: ha preso una grossa fario ed è al settimo cielo.

Bene, qualcosa si è mosso e allora è la volta di una 700, tipica mosca "da caccia" ma dopo diversi passaggi infruttuosi la tolgo per dare una chance al mio asso nella manica: la stone fly datami da Piero che tenevo "di riserva" per i casi disperati. Se non ora, quando?

Nonostante abbia visto bollare due soli pesci con essa raccapezzo quattro rifiuti e due belle trote che si sono slamate nel recupero.



A cena riunione di consiglio e stante il livello anomalo del Ribnik, la difficoltà di pesca e le scarsissime catture, viene deciso di anticipare la partenza già in programma alla volta del Kupa.

Venerdì 20 Giugno 2014 - Kupica

Arriviamo alla pensione intorno all'ora di pranzo in tempo per calmare la fame con uno spuntino frugale e veloce: il fiume ci aspetta.

Gianni, Robertino ed io decidiamo per il Kupica che scorre a pochi passi dalla pensione: domani, sabato, sicuramente sarà più affollato.

E' un fiume per me nuovo e come arrivo all'acqua, scopro allettanti correntine, invitanti fondali frastagliati da massi sommersi, sicuri ripari di temoli e trote, il tutto sotto l'ombra di un ampio tunnel di verde vegetazione.

Tenendomi lontano dall'acqua limpidissima effettuo i primi lanci di assaggio, quasi un approccio per presentarci, il fiume ed io, e conoscerci a vicenda.

Una emergente oliva sul 14 apre il repertorio di proposte in attesa di valutare quel che succederà, vuoi che sia un rifiuto, una bollata o veda qualche insetto che per ora sono totalmente assenti.

Fiume bellissimo, invitante, ma lancio, dopo lancio e pose nei punti "canonici" la mosca naviga, viaggia, sosta, indugia, galleggia, provoca che la mangerei io, ma non si vede una pinna.

Inizio la successione dei cambi mosca, ma invertendo i fattori il risultato non cambia ed è sempre zero.

Com'è possibile non vedere un rifiuto, una trotella, una bollatina, un pesciolino che scappa!....

Mi sorge il dubbio che qualcuno mi preceda, ma questa totale mancanza di attività parrebbe comunque immotivata.



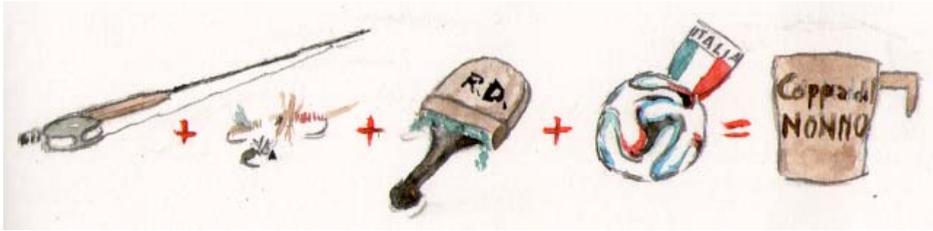
In cielo si vanno addensando nuvole cupe e lontano il tuono rantola minaccioso, l'aria si fa pesante e mentre indosso l'impermeabile me ne rallegro pensando che adesso i pesci finalmente si muoveranno....

Due avannotti di temolo, trenta centimetri in due, si esibiscono in superficie ricamando due "centrini". Tutto qui.

A monte un pescatore, lanciando, discende il fiume alla mia volta.

Un'altra giornata nera: rimbobino coda e guadagno la strada in tempo per arrivare alla pensione nel mentre inizia il temporale che con vento, lampi, tuoni e grandine strapazza la valle e anche il mio umore non è completamente sereno...

Neppure la vittoria dell'Italia sull'Inghilterra (1-0) con un gioco noioso e inconcludente come i miei lanci di oggi riesce a rasserenarmi.



Robertino che pescava a valle, ha subito la mia stessa sorte, mentre Gianni in una buca a monte ha trovato diverse iridee che ninfeggiavano e si è divertito. Senza voler sminuire la sua abilità, la buca era proprio sotto a un ponte e questo la dice lunga....(Ma come siamo maligni!)

Sabato 21 Giugno 2014 - Kupa

Gianni, Robertino, Alessandro ed io da Brod Na Kupi risaliamo il Kupa, un occhio alla strada e uno al fiume, (o meglio, viceversa) in cerca di un tratto allettante dove iniziare a pescare. Avremmo voluto provare a valle di un ponte, ma la bella lama che ci interessava era già occupata da due pescatori.

Il fiume è bello quasi ovunque, basta scegliere, e optiamo per un lungo tratto a valle di una passerella.

Il sole brilla sulle correnti che si infrangono sui massi, spumeggiano nelle piccole rapide o si infilano in più fondi sottoriva.

Si tratta di scegliere fra due possibilità: provare a lanciare sui temoli nelle basse correnti o andare a cercare le fario ai lati, in prossimità delle rive. Ma perchè non entrambe?

Una formica al momento mi pare un ottimo compromesso per iniziare e la lancio in un basso raschio a pochi metri. Subito sale un temoletto, poi un altro e un terzo.

Troppo piccoli, meglio cambiare zona e allora provo a lanciare a monte di un fondale più accentuato ai margini di una cascatella: ancora una bollata repentina e recupero una fario sui 30 cm.

Gli amici si sono allontanati lasciandomi un tratto di fiume immacolato che prima affonda, scivola sotto alcune ramaglie della sponda opposta per poi risalire su un fondale frastagliato: bellissimo.

Da monte scende una canoa: sicuramente "affetterà" quella mia bella corrente sciupandola... Invece le due ragazze che la occupano scelgono il percorso alle mie spalle, nell'acqua bassa, tanto che sento le pagaie battere sui sassi. Credo che mai il mio "Grazie!" sia stato più convinto.

Con mia grande sorpresa, senza voltarsi per lo sforzo sulla pagaia, una mi rimanda un fiorentinissimo "Un c'è di ..e!"

Non ho fretta, so che ci sono temoli e trote, "li sento" basta scovarli e

ora sono davvero in pesca. La canna risponde, la coda va e viene, si posa, il finale si adagia e scivola, la mosca provoca, "cercando" davanti e dietro ai massi sommersi, sotto le fronde protese, negli imbuto della corrente, nelle zone neutre fra la corrente e la morta, ai lati delle cascatelle, nei liscioni bassi e apparentemente disabitati....

Prendo ancora un paio di piccole fario e diversi temoli, per lo più sui 20-25 cm. con un "record" di 33.

Più o meno sono le stesse pezzature della volta scorsa, ma l'impressione gradevole è che sto pescando su un fiume non rimpinzato da pesci di vasca, ma "veri".

Quando è l'ora di rientrare per il pranzo e ci ritroviamo, più o meno tutti e quattro abbiamo riscontrato le medesime taglie.

Gli altri amici che si erano ripromessi di risalire il corso del Kupica, dopo poco lo hanno trovato quasi privo di acqua, captata da una centrale elettrica e sono delusi per non aver proprio pescato.

Per il pomeriggio ho già elaborato il mio diabolico piano di attacco.

Pescherò sulla spianata a monte del ponte di Brod Na Kupi: i lunghi sottoriva rivestiti di una rigogliosa vegetazione mi fanno immaginare abbondanti ripari di belle fario.

Ed eccomi sul posto: il fiume è piuttosto largo, una zona di morta mi separa da una promettente corrente che taglia l'alveo trasversalmente per andare a lambire la riva opposta e le ramaglie che la sovrastano.

Quaranta metri di fiume che apparentemente valgono un tesoro. Il sole è ancora alto e mi siedo a riva in attesa delle bollate...

Inganno il tempo osservando l'acqua e quasi ai miei piedi alcuni avannotti di trota - circa cinque centimetri, non di più, si mescolano ad alcuni sarcoli in cerca di cibo nuotando a scatti.

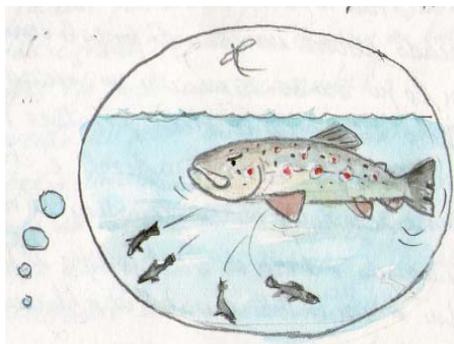
E devono essere dei sarcoli le microscopiche bollatine che individuo oltre la corrente, in una ansa sotto la sponda opposta...

Mmmhhh!....Troppi pesci piccoli, pochi pesci grossi...penso, perchè

l'uno caccia o fugge l'altro.

In più occasioni, in prossimità di un masso sommerso vedo lampeggiare un paio di sagome dorate: barbi? trote? Chissà, ma come entro in acqua ed effettuo un lancio quelle spariscono.

Tento qualche approccio con i temoli, la corrente parrebbe idonea ad ospitarli, ma tutto rimane lettera morta.



Insetti? Due Yellow salley e una "Olive" in volo. Tutto qui.

Torno a sedermi a riva, aspettando e guardando Robertino che a monte, lontano, non demorde e continua a lanciare; fra tutti noi è sempre il più tenace e determinato.

Il sottoriva è già in ombra da un bel pò, ma le bollate tardano e io continuo ad aspettare: non mi resta che confidare nel coup de soir.

Aspetto.... E pensare che agli appuntamenti odio aspettare, mentre adesso la fiducia che qualcosa dovrà pur succedere aumenta con il trascorrere dei minuti e mi tiene incollato sul posto. Se me lo ordinasse il medico....

Da tempo il sole è sceso oltre la collina, la luce è cambiata, l'aria si è fatta più umida e fresca tanto da farmi indossare l'impermeabile e lentamente guadagno il centro del fiume, scrutando la corrente, pronto a cogliere ogni segno di vita, un movimento per lanciare la mia sedge.

A valle altre bollatine di sarcoli... quasi una mangianza.... speranzoso ci lancio la sedge una, due, più volte... Nulla. Rimbobino e aspetto ancora.

Sta venendo notte. A monte, lontano, gli amici sono seduti a riva, hanno già smontato le canne e aspettano me che aspetto almeno una bollata. Non verrà.

Hanno vinto loro, perchè sono convinto che qualche bella trota là sotto c'è sicuramente e un pò "girato" raggiungo gli amici che si sono già cambiati e messi "in borghese". Zero anche loro. Giornata ancora NO!



Domenica 22 Giugno 2014- Nuovo programma

Se ieri pomeriggio noi quattro non abbiamo visto un pesce, gli altri tre, pescando più a monte hanno preso diversi temolotti e qualche piccola fario, niente di eccezionale.

Più o meno siamo tutti delusi, forse abituati alle trote e temoli più grossi della Sava o altri fiumi dalla realtà e natura artefatte e si discute sul da farsi.

Alcuni, stanchi e annoiati pretendono per tornare a casa, altri, me compreso vorrebbero insistere sul Kupa come da programma o in

alternativa passare gli altri tre giorni di pesca che ci rimangono sulla Sava che potremmo raggiungere in poche ore ed è quasi sulla via del rientro.

Con motivazioni le più disparate quattro su tre decidono per tornare a Firenze rinunciando agli altri tre giorni di pesca che alcuni si erano faticosamente ritagliati dagli impegni quotidiani. Occasioni perse.

Sono a mia volta deluso e rammaricato e non posso non considerare come in altre circostanze la rinuncia a tre giorni di pesca, non motivata da piene o pioggia battente, sarebbe stata improponibile per tutti.

Il fatto è che siamo invecchiati, più stanchi, abbiamo più bisogno delle nostre certezze e comodità quotidiane perchè, nonostante tutto, le energie sono più limitate e probabilmente in alcuni anche l'entusiasmo e la passione per la pesca.

E' un segnale, c'è solo da prenderne atto serenamente senza tentare di contrastarlo, ma forse dovremmo davvero cambiare il nome alle nostre uscite, da "Gita Grande di pesca" a "Gita geriatrica di pesca"....

Se penso che fra un anno -e ne avrò 70- abbiamo in programma 15 giorni di pesca "full immersion" nelle lande desolate della Mongolia!.... Mah!



Quando la Sava chiama.... chiama.

Giovedì 2 Ottobre 2014 - Sava

Più che una gita questa sembra un'invasione di orde fameliche di pesca che invaderanno quelle acque correnti popolate da trote e temoli.

Gli "Amici Miei" ci sono tutti, salvo Gianni, Alessandro e Menicarlo, degnamente rimpiazzati da Alessio e Alessandro S. e da Mauro Nini venuto appositamente da Roma per aggregarsi alla combriccola. Poi sul posto troveremo i quattro "Amici Giovani" e dunque sia a tavola che sul fiume saremo 13!

Mauro sembra un pò stranito da tanta affluenza e dall'afflato fra di noi apprezzando l'allegra brigata e la compagnia: fra pescatori poi, si fa presto a fare amicizia, solo che all'inizio ha qualche difficoltà a memorizzare tutti quei nomi.

Siamo partiti prestissimo e verso le 14 finalmente ci possiamo disseminare lungo la Sava (siamo divisi in tre macchine) e come primo approccio, Mauro ed io scendiamo al ponte dei militari.

Il livello è leggermente più alto di come lo rammentavo, ma pescabilissimo e il fiume, come il paesaggio autunnale fanno colpo su entrambi.

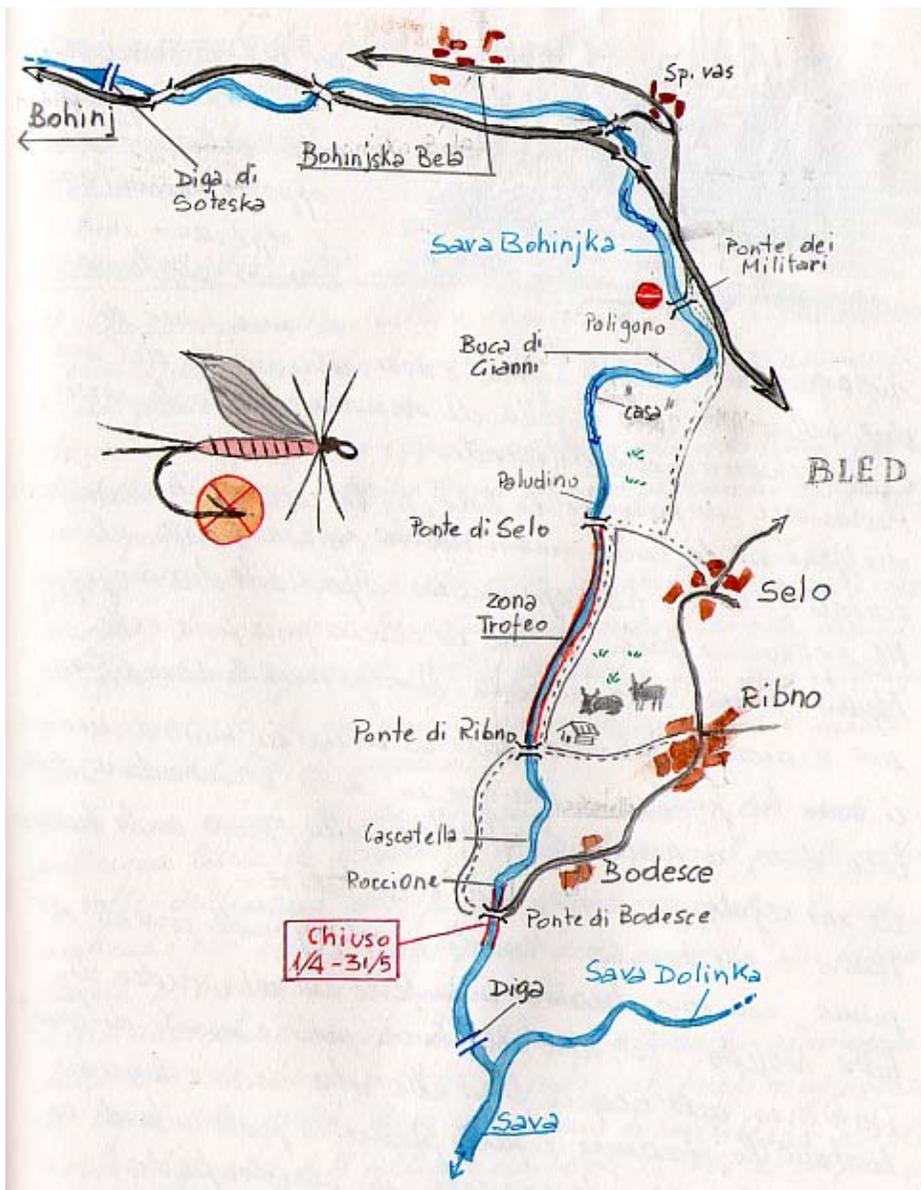
Poco a valle del ponte, allamo due iridee, ma procedendo oltre due pescatori in azione che non possiamo oltrepassare ci costringono a cambiare posto e dunque dirigiamo "a casa" dove nella corrente più blanda della curva si notano un paio di piccole bollate.

Mauro vorrebbe trovare i temoli e allora risaliamo lungo i prati, costeggiando la Sava per circa 300 metri per fermarci su un raschio interessante e promettente.



Un ciuffo di ramaglie e frasche in prossimità della sponda opposta delimitano e separano una corrente impetuosa da una zona di ristagno dove l'acqua rigira e dove, illuminate dal sole, due belle iridee sono a galla che osservano quello che passa e bollicchiano tranquille.

Postazione impossibile la loro, per la corrente che sicuramente strapperà via la coda quasi subito e infatti dopo alcuni tentativi le due trote spariscono infastidite dai dragaggi. Ne aggancerò una in caccia poco più a valle.



Mentre Mauro resta in zona, risalgo verso "la buca di Gianni" ma a monte, nella corrente che avevo in mente di sondare, ci sono tre pescatori e dunque mi devo accontentare della buca dove, in assenza di attività a galla provo con lo streamer che mi regala tre iridee, belle e combattive.

Mauro è alle prese con i temoli e nella fonda corrente di prima, con uno streamer nero ferro un'altra iridea di tutto rispetto. Poi, sceso alla curva poco a monte di "casa", immerso nell'acqua fino alla vita riesco

*a lanciare lontano lo streamer
e farlo passare in prossimità di
un grosso cespuglio che sovrasta
un maggior fondale.*



*Per raggiungere la distanza a ogni
lancio forzato la spalla mi manda a quel paese, ma io ho da pescare,
mica posso star dietro alle proteste!*

*Verrò ripagato da altre cinque belle iridee dalla forza e resistenza
eccezionali.*

Giornata positiva, direi. E anche la spalla ora pare essersi rassegnata.

Venerdì 3 Ottobre 2014- Sava

*Il tempo si mantiene bello o variabile e non fa freddo. Pescare in queste
condizioni climatiche, -un pò anomale per essere ottobre- è una
goduria.*

*Mauro ed io facciamo coppia fissa, come del resto Piero con i fratelli
Stoppioni, mentre Ezio percorre chilometri di fiume su e giù come è suo
solito.*

*Guido Mauro nel tratto a valle della cascatina, dove nella corrente
ricordo i temoli che a lui interessano maggiormente mentre per quanto
mi riguarda voglio andare a fare una visitina a certe trote che da
sempre bollicchiano subito a monte della cascatella in questione.*

*E le trovo ancora là, che affiorano, lasciano i loro cerchi sull'acqua
liscia che scivola indifferente verso il piccolo salto, a volte delfinano
mostrando la pinna dorsale e la coda, mettendo così' benzina sul fuoco
della passione che brucia. Cavolo, se brucia... e la coda saetta....*

*Avvicinamento silenzioso con l'acqua ai fianchi, movimenti misurati, la
canna proietta la coda, il finale si appiattisce nella superficie e la
mosca, dopo un attimo di incertezza scivola verso il punto dell'ultima
ninfata....e lo supera.... Non succede niente. Ci risiamo! Chissà cosa
mangiano!*

*Sotto un arco di frasche una grossa bollata mi provoca e ci lancio la
mosca, una piccola emergente chiara; lenta una bocca spalancata
emerge e la inghiotte.... Si scatena un putiferio e la quiete ovattata di
poco'anzi è sconvolta dagli sciaguattii, dal tira e molla che dura più
del dovuto (pesco con il 10) mentre il polso si indolenzisce. Ma tutte
queste cose chi pesca le sa già.*

*La bella iridea, ora mi osserva dal fondo del guadino, la ammiro a mia
volta, e quando slamata la libero, tutte le tensioni si allentano e
possiamo riprendere fiato.*

Chissà cosa si scatena nel cervello, nell'istinto di un pesce allamato?! Provo a immaginare: è lì per i fatti suoi, vive la sua vita fatta di correnti, insetti, larve, moscerini e bollate quando improvvisamente viene agganciato da un ferro, mentre un filo animato da una forza sconosciuta lo trascina. La paura, l'istinto di conservazione lo impegnano allo spasimo per riconquistare il suo habitat fino a che è esausto e si abbandona: è la fine! Una rete lo avvolge, grossi tentacoli -le dita- si avvicinano e lo liberano dal ferro....

E' di nuovo in acqua, libero, un pò stordito, ma libero. Con un ultimo guizzo riconquista il suo fiume...

Questa volta è ' incappato nel "release"....

Spero di non avergli fatto troppo male, ma se ci penso il mio divertimento ha un prezzo, e non è solo quello del permesso.

Pensieri strani, più grandi di me, incapace come sono di metterli a fuoco: intimamente li rigetto, per non affrontarli e confrontarli con le pulsioni della mia passione per la pesca che probabilmente non li tollererebbe....

Andando in caccia di bollate sul sottoriva della lunga spianata di acque lisce, - quasi una pesca di selezione- riesco a raccapezzare altre quattro iridee di buona taglia.



Alle 13 ci ritroviamo tutti alla capanna in prossimità del ponte di Ribno (qualche anno fa non c'era nulla, ma poco a poco diventerà un ristorante, me lo sento!) per far fuori i panini approntati a colazione e Mauro si meraviglia ancora della nostra organizzazione: non solo il caffè in camera alla mattina, fatto espresso e "servito" da Piero, ma ora tanica di vino, bicchieri di plastica, pecorino e parmigiano, olive, caffè fatto al momento sulla moka e anche l'ammazzacaffè....

Mauro ed io decidiamo di provare sulla spianata di "casa" ma quando arriviamo tutto è fermo, nessun cenno di attività o insetto ed essendo tutto il tratto in ombra torniamo sui nostri passi.

Mauro si attarda sulla correntina dei temoli, io torno alla spianata sopra alla cascatella e con lo streamer allamo una iridea (avrei preferito prenderla a secca); mentre la recupero in acqua si scatena un finimondo perchè all'altezza del mio finale che si tuffa in acqua vedo una sagoma scura di una settantina di centimetri che sciaguatta, mentre la mia iridea è già alle mie spalle che si dimena impazzita in un vortice di schizzi. Solo allora realizzo che un grosso pesce ha attaccato la mia preda per poi fuggire spaventato.

Arriva Mauro, gli racconto la scena e lui scorge sul fondo una grossa sagoma scura, forse un huho huho? Sullo stesso posto, non molto tempo fa mi era già capitata una scena simile.



Per un pò lancio lo streamer nei turbini della cascatella e ferro una trota, poi altre quattro nelle correnti a valle.

In compenso, dopo aver scattato una foto agli amici in azione, nel riporre la macchina fotografica nella bustina minigrip per proteggerla dall'acqua, quella cade direttamente nella corrente! Il fondo della bustina di plastica non era saldato!!! Recupererò il "cadavere" pescandolo dal fondo con il guadino. No comment. Per i prossimi giorni niente foto.

Sabato 4 Ottobre 2014 - Sava

Stamani tempo nuvoloso. Dirighiamo a valle, attraversiamo il ponte di Bodesce e nella spianata a monte non c'è nessuno. Molto bene: scenderemo qui.

E' ancora piuttosto presto e non ci sono bollate, se non qualche sporadica, irruenta trotella. Per raggiungerle sotto la riva opposta dovrei entrare in acqua abbondantemente, ma è meglio che crescano...

Una trota "seria" bolla un paio di volte ai limitare di una frasca che si immerge: con un lancio al mio massimo è presa. Era quello che aspettavo ed è di buona taglia.

Mauro, con un lungo lancio, a sua volta ferra una trota, ma qui la sua pesca è limitata perchè ha degli stivali a pantalone -che hanno anche le tasche- e che gli impediscono di avanzare in acqua. Mi dice che di norma pesca, o cerca di pescare a piede asciutto. E' probabile che le acque che solitamente frequenta glielo consentano, ma penso che sia dovuto più a una scelta per non alterare il fondo. Se fosse così, tanto di cappello. E pensare che invece a me piace da morire stare in acqua, immerso come un tappo..(come un pò lo sono...) Qualche psicopalle potrebbe sentenziare che ciò sottintenderebbe un ritorno nel liquido amniotico della placenta....Solo che lì non c'erano i pesci, dico io!

Ci spostiamo a monte, nella corrente dove i temoli tentano la costanza assidua di Mauro.

A pochi metri, in un rientro della sponda e al di là della corrente primaria, alcune trote sono a galla e in caccia: sono un richiamo irresistibile e ci spendo del tempo, molti lanci, tentativi e qualche mosca, ma una riesco a farla abboccare.



Recuperarla nella forte corrente è stato sfiancante, per entrambi, almeno credo.

Mauro mi invita ad affiancarlo nella pesca dei temoli che ora salgono ripetutamente - non si sa su cosa- e metto una piccola emergente dal colore neutro. Ad ogni passaggio della mosca un temolo sale veloce, la osserva e si rituffa... tanto che la cosa è divertentissima in una sequela di rifiuti scontati: ogni lancio un rifiuto, pare si siano passati la voce:

" Oh! Venite a vedere che troiaio di mosca ci vorrebbe far mangiare il Daveri!"... Non sono grossi e non "infierisco".

Ma spostando lo sguardo vedo un trotone a galla (sempre al di là della corrente impetuosa, nella zona di acqua tranquilla) e poi una seconda, e una terza.... Ora non sarà solo questione di indovinare la mosca, ma anche di non farla dragare immediatamente. E' una sfida troppo allettante. I temoli possono aspettare!



Dopo molti tentativi, passando sotto una fronda, la mosca si posa nella zona di acque tranquille, in profondità, indugia un attimo mentre lento emerge un pezzo da novanta; è rivolto verso di me, apre le fauci, tanto che posso vedergli le tonsille e....ferro quando ancora non ha richiuso le mascelle. La mosca viene via indenne, ma la trota ha "mangiato" la foglia mentre io mi mangio le mani.... Perdindirindina! @&£à#

Dopo i panini, il vino e l'ammazzacaffè torniamo al ponte dei militari e mentre mi avvio a valle, Mauro sceglie di risalire, attratto dalla bellezza dell'ambiente e del fiume.

Non vedo bollate né segno di attività a galla. Di nuovo, tolto il finale, collego lo spezzone di coda affondante e scelgo uno streamer nero. Le correnti che si restringono e affondano un pò, mi danno maggiori possibilità di allamare qualche iridea. E ne convincerò quattro.



In un paio di casi dietro la trota che si difende trascinata dalla coda di topo, alcune "sorelle" la seguono incuriosite e questo mi fa pensare a trote di vasca immerse recentemente che forse pensano che ci sia del cibo in giro e lo cercano a loro volta. Mah!

Ci spostiamo "a casa" alla curva del fiume e riprovo con lo streamer: stranamente, nonostante un "rastrellamento" capillare non avverto neppure una abboccata. Sostituisco lo spezzone di coda affondante con una più pesa per scendere più a fondo, ma il risultato è il medesimo.

A monte Mauro è impegnato a lanciare nella bassa corrente e lo vedo ferrare trotelle o temoletti, -per la distanza non saprei-, ma è interessante vedere la sua azione a galla, con le sue mosche molto leggere, montate in parachute ad asola che riesce ad "animare" con leggere ondulazioni della canna.

Questa azione di "provocazione" è particolarmente efficace con la sedge, che grazie al suo procedimento di costruzione è molto leggera e scivola lieve sull'acqua.



Inoltre Mauro mi rivela di ingrassare spesso la mosca e addirittura anche il finale. Questo particolare mi suona nuovo pensando che in questo modo rifletta la luce maggiormente e sia più visibile al pesce, rispetto a un finale "sgrassato" che magari affonda un pò. Pare tuttavia che la leggerezza della posa e della presentazione risultino così più adescanti.

Domenica 5 Ottobre 2014 - Sava

Torno alla curva a valle del "roccione", grazie al fatto che è possibile guardare anche nella corrente che vi si immette: mi interessano quei "soggetti" che ogni tanto lasciano dei piccolissimi cerchi a galla sotto l'altra sponda, la destra, al riparo delle vetrice protese sull'acqua.

Mauro rimane nella corrente a monte alle prese con i temoli anche perchè, con i suoi stivali non potrebbe addentrarsi in acqua.

Qui il fiume scorre uniforme mentre si anima di luce e ombre grazie al primo sole che, superata la collina, si tuffa in acqua filtrando tra il fogliame, il che rende la mia mosca a tratti visibilissima o a tratti quasi sparisce.

Lanciare a vanvera, in una sorta di caccia, adesso è inutile, meglio aspettare gli eventi, anche per non disturbare il tratto promettente.

Una trotella sciaguatta, ma non me ne curo, piantato in acqua come una guardia svizzera, scrutandola in attesa del manifestarsi di una degna antagonista.



Ed eccolo il cerchietto! E' sbocciato proprio a valle di un ciuffo di rami che sfiorano l'acqua: un punto ideale per lasciarci la mosca...

Il primo lancio è un pò corto - sai com'è,- ma quando la mosca si posa nel punto che volevo, una testa affiora e la ferrata scatta prontamente. Un attimo di trazione e la coda si affloscia: ha tagliato il nylon... Peccato, doveva proprio essere una di "quelle".

Ormai per un pò il posto è "sciupato" e risalgo la corrente guadando per portarmi sulla sponda destra.

Adesso ci sarebbero un centinaio di metri di fiume perfetti da sondare a mosca secca: tronchi abbattuti paralleli alla sponda, ramaglie che rompono l'acqua, massi sommersi e affioranti in prossimità del sottoriva che creano vortici e zone di riparo con profondità ideale per lanciare una mosca a galla a una trota che avesse la voglia e la curiosità di salire....

Faccio alcuni tentativi....Niente. Dei temoli nemmeno l'ombra.

A valle, nella zona dove prima posavo le mie mosche, un rumore di acqua stravolta mi fa voltare di scatto, in tempo per vedere una lunga scia di schizzi provocati da un grosso pinnuto che è salito o saltato a galla. Non so cosa, ma sicuramente roba grossa: forse potrebbe essere la "mia" trota incavolata per volersi togliere la mosca dalle mascelle? Non lo saprò mai, ma se così fosse mi dispiacerebbe.

Sarà il caso di modificare la tattica di pesca e andare a cercare le trote sul fondo dove ora sembrano stazionare. Due non resistono al richiamo dello streamer.



Raggiungo Mauro a monte, non si è mosso dalla sua postazione di caccia ai temoli e mentre attraverso il bianco e vasto ghiareto, lo vedo recuperare e liberarne uno.

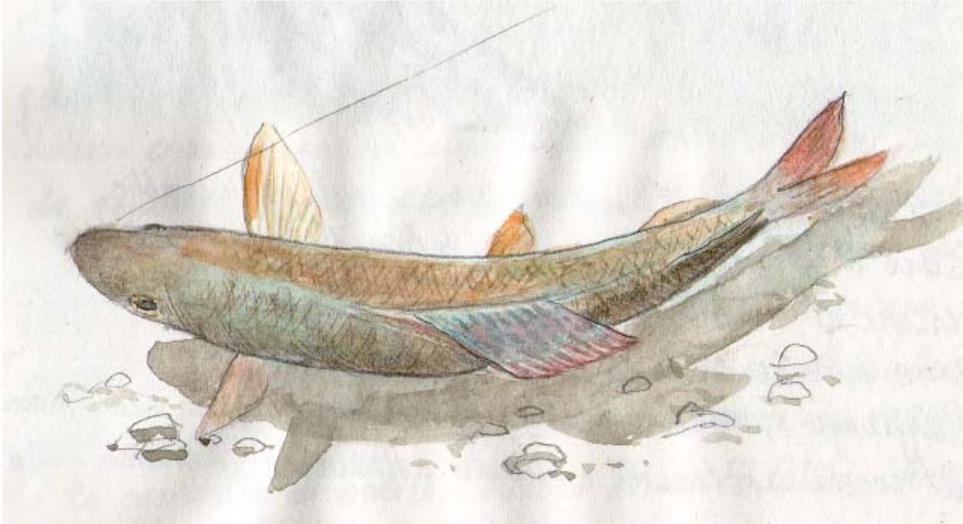
Lo affianco e di nuovo cambio montatura per passare alla mosca secca perchè i temoli stanno bollando a raffica.

Brutta, meraviglioso pesce il temolo...Ora ci stà e lo puoi convincere facilmente, ma più spesso non ci stà e puoi proporgli l'universo che lui se ne frega e continua a salire a galla imperterrito a mangiare quello che non sai, che non vedi, che non indovini, nonostante anni di lotte, esperienze, convinzioni, esperimenti, o colpi di fortuna. Allora è un continuo prendi la scatola-scegli una mosca-lega la mosca- lanciala-toglila-ricambiala-rilanciala-rifiutano-cambiala ancora- fino a che la pellicetta è piena di "rifiuti", costosi, perfetti, affidabili imitazioni, ma ora solo rifiuti, sui quali avresti scommesso la tua reputazione di "grande pescatore".

Eppure quelle sembrano, sono piccole Beatis, ma no, forse moscerini, oppure... Boh! Mah!

E' ora di ripartire per casa:ite, pesca est!

Ma solo dopo qualche giorno



Mercoledì 8 Ottobre 2014 - Sava

Era un'idea pazza che mi frullava in testa già nel viaggio di ritorno, forse perchè ,a causa del maltempo, l'estate è stata avara di uscite di pesca, o forse per la nostalgia dell'ambiente talmente bello che questi pochi giorni non sono riusciti a saziarmi, o forse, più semplicemente, perchè ho ancora "bisogno" di fiume, acqua silente che scorre, solitudine... e allora, perchè non tornare?

Le previsioni meteo sono favorevoli, la temperatura sembra si attesti sui 15-18°, gli impegni a casa non sono così urgenti.... Ma sì, perchè no! ?

Quando prospetto questa possibilità all'altra metà del cielo come a cercare un avallo ai latenti sensi di colpa e dubbi, mi sento rispondere: "Tu faresti proprio bene, ma vai, chi te lo impedisce!"

E' in queste occasioni che so esattamente quanto la amo....anche se accantonano il sospetto che il fatto di levarmi un pò di torno forse fa bene anche a lei!

Le due o tre telefonate agli amici che forse avrebbero potuto affiancarmi in questa follia non hanno avuto adesioni per cui ho deciso: partirò da solo e oggi, verso le 20, dopo aver preso possesso della camera, sono a cena sul lago di Bled seduto davanti al castello illuminato.

Nonostante lo stordimento per i molti chilometri mi sento bene con me stesso, perfettamente a mio agio, come se fossi a casa mia. E domani si pesca!

Giovedì 9 Ottobre 2014 - Sava

Nel corso della notte lo stillicidio della grondaia che smaltiva una pioggia insistente mi ha fatto temere di veder buttati all'aria i miei progetti, ma quando stamattina sono uscito il cielo già si ricomponeva con sbuffi di nuvole bianche, brandelli di azzurro e lembi di nebbie in dissolvenza. E non fa freddo.

Con una certa eccitazione metto in moto e mi avvio per la mia giornata di pesca, percorro la strada sterrata e parcheggio al ponte dei militari: come non dare una prima occhiata al fiume?

Non posso crederci, non c'è nessuno, e anche se il livello mi pare un pò più alto di una ventina di centimetri e la corrente più tesa, dall'alto del ponte vedo pinneggiare qualche trota..

Tuttavia nella corrente passano anche molte foglie sia in sospensione che a galla. E' l'autunno che ad ogni refolo di vento si spoglia con una coriandolata di foglie morte.

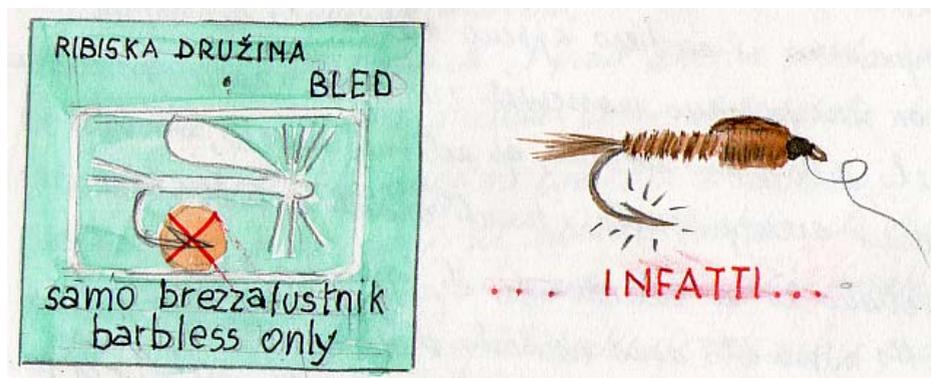
Nell'acqua dalle tonalità verdi o turchesi interrotte dalle spume bianche delle correnti, dai balzi i boschi si riflettono con il verde cupo degli abeti, i gialli degli ontani, i marroni in cento sfumature, fino agli arancio carico o ai rossi vividi. E' uno spettacolo che affascina e inebria. Chissà, forse l'essere da solo favorisce questo mio muto dialogo.

E' presto e decido di iniziare con lo streamer; in prossimità del ponte allamo due iridee che mi danno un bel da fare per tirarle a me, mentre una terza si slama nel recupero.

Più a valle la maggior corrente che scorre mi impone uno streamer un pò più peso e ancora aggancio due trote dove l'acqua pare riprendere fiato prima di rituffarsi nel correntone.



Mi pare di essere in simbiosi con il fiume e nonostante sia all'oscuro dei suoi tanti segreti, mi sento in armonia con lui e con me stesso, con i miei lanci e la natura che mi accoglie e mi avvolge: un senso di grande serenità e leggerezza....



A riva, nel controllare il finale, un nylon avvolto a un ramo brilla in controluce: curioso, mi avvicino e recupero il filo con in cima una ninfa, una Pheasant Tail.

Nonostante qui ci sia l'obbligo di eliminare l'ardiglione, la ninfa è perfettamente costruita ma non ne è priva. Mi chiedo cosa spinga un pescatore a tali illeciti. Nei tanti anni che frequento la Sava, in occasione dei tanti controlli, il "guardia" si è sempre limitato a verificare solo il permesso, ma mai la mosca... Sarebbe il caso che iniziassero.....

Sto pescando con una 9' in cinque pezzi #7/8 e una sinking tip 200 gr., un test che ho voluto fare in prospettiva del prossimo viaggio in Patagonia, ma la canna si rivela troppo dura e faticosa per cui le preferirò la vecchia HM5 (chissà perchè le canne alle quali siamo affezionati sono sempre "vecchie"!?)

Ho intenzione di proseguire a valle, dove la Sava si allarga, da sinistra riceve un certo "contributo" dal depuratore, e oltre, dove il fondale si presterebbe allo streamer e anche perchè alla fine della corrente la "buca di Gianni" può riservarmi grosse sorprese. Conoscere il fiume è sempre un grande vantaggio.

Tuttavia, a causa della corrente più pressante, guardare per avvicinarmi alla zona di pesca mi rimane problematico e il fondale con sassi irregolari mi fa sentire insicuro: peccato aver lasciato il bastone da guado in macchina!

Prudentemente torno a riva e seguendo il sentiero nella vegetazione raggiungo la buca, ma il problema del guado si ripropone e i pochi

lanci che azzardo sono poco convinti: la zona buona mi resta irraggiungibile. Meglio non rischiare un bagno....

Decido di tornare all'auto per cambiare posto e mentre ripercorro il sentiero appena abbozzato nel sottobosco, non mi passano inosservati i muschi, i rami spezzati dal gelo dello scorso inverno, gli ultimi funghi, le felci che si vanno arrugginendo, i tronchi caduti e quelli che ancora svettano in un caleidoscopio di foglie caduche.

Tutto sommato sono contento di questa mia solitudine, è piacevole, intima, e mi consente molte altre cose oltre la pesca.

Sobbalzando e sbalottato su quel tratturo sconnesso che attraversa i prati di fieno ancora di un verde brillante nonostante siano stati rasati di recente dai trattori e dalle falciatrici per l'ultimo taglio della stagione, osservo cavalli e mucche al pascolo che si alternano nei recinti elettrificati; cornacchie e falchetti, al mio incedere distendono le ali al vento, sgraziati i primi, eleganti e leggeri gli altri.



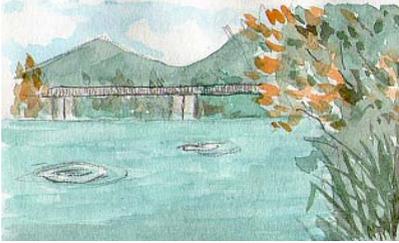
Ed eccomi a "casa" e anche qui non c'è anima viva.

Che piacevole sensazione! Avere un fiume, la Sava tutta per me! E' talmente raro.... quasi un privilegiato e mi rendo conto di esserlo davvero.

Dirigo direttamente alla curva che il fiume disegna svoltando a sinistra e lancio lo streamer verso il fondale della sponda opposta: la maggior corrente di nuovo mi costringe a sbracciarmi per lanciare lontano lo streamer, in prossimità dei cespugli, ma l'unica cattura la effettuo nella zona "fra le due acque" quelle che corrono e quelle che tendono a calmarsi: un classico. Però avrei sperato in qualcosa di più.

Torno all'auto e senza smontare la canna che infilo in macchina così com'è, mi dirigo al ponte di Selo: anche qui nessuno!

Al "paludino" belle trote ninfeggiano nell'acqua piatta, pare quasi che mi aspettino e non mi faccio attendere oltre. In quattro e quattr'otto sostituisco il finale con quello da secca e sono in wading dopo aver legato una "mignon", scrutando la superficie in cerca della prima "candidata".



Le ninfate sbocciano ai margini della corrente, dove gira tornando su sè stessa e la coda che si posa, per effetto del rigiro d'acqua fa dragare la mosca quasi subito. Che fossero trote difficili lo sapevo, ma è appunto questo il bello!"

In acqua non vedo insetti, mentre le ninfate continuano ora qua, ora là, ma ad ogni lancio si allontanano un pò e devo fermarmi sovente per far riposare la zona e riaverle a tiro.

Su una ninfata riesco a posare velocemente la mosca: una bella iridea -forse un caso- finalmente abbocca ed è lotta tenace fino a che la posso slamare senza toccarla, ma solo girando l'amo con due dita. Bel pesce, bei colori.

Mi sposto sulla riva opposta per sfruttare meglio il flusso della corrente e anche se dovrò spingere i lanci al massimo per arrivare alle ninfate, la postazione mi pare migliore. E lo è, anche se un vento leggero che spira da valle mi sposta il finale del 12 e non sempre riesco ad essere preciso sulle ninfate.

So che dovrei provare con una piccola ninfa, ma per spirito di contraddizione e una sorta di sfida con me e con loro, insisto con le mosche secche.

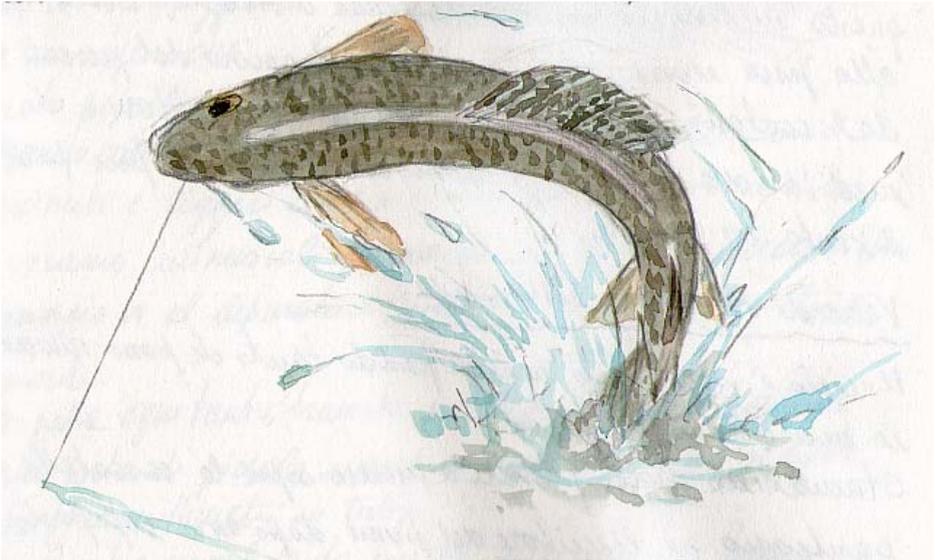


Una trota sale a una piccola emergente sul 20 e altre due si fanno convincere da una piccola stone fly (Leuctra Fusca) e l'Io pescatore che ora muove ogni mia azione gongola soddisfatto e gratificato.

Il vento aumenta di intensità, il finale va dove gli pare per cui sostituisco il tip con il 14 e se sarà più evidente o renderà la mosca meno fluttuante, pazienza.

Già nei primi lanci noto la differenza e ora la mosca va a posarsi dove voglio io: bene così.

Sul finire di una passata, forse quando la mosca ha un piccolo scarto e accenna a dragare, una grossa e rumorosa bollata mi fa scattare e



dalle prime testate avverto che si tratta di una bella trota che salta un paio di volte, sciaguatta, tira, cambia direzione e fa fischiare la frizione del mulinello con ripartenze improvvise. Quando la guadino ne posso ammirare la bellezza e la potenza: è una stupenda, tonica iridea sui 40 cm. dalla livrea perfetta.

Folate di vento più forte, a tratti fanno sfarfallare centinaia di foglie che posandosi in acqua e scendendo sulla corrente spesso rimangono aggrappate alla mosca interrompendomi l'azione di pesca.

Fra un pò sarò scuro e cambio tattica: via le moschine invisibili e metto su una voluminosa Peute sul 14. Come speravo è un richiamo irresistibile per queste iridee schizzinose : due salgono con bollate quasi rabbiose eci rimangono.

E' un bel pò che sono con l'acqua ai fianchi, le gambe si sono intorpidite per il freddo e l'umidità, i polpastrelli delle dita, sempre bagnate, sono raggrinziti, sono stanco e il pensiero, chissà perchè , vola a una doccia calda.

E' ora di smettere, giornata bellissima, appagato anche da questa inconsueta solitudine, senza distrazioni, che oltre alla pesca regala anche lampi di astrazione dal presente e dal contesto che pure incide, quasi in una forma di meditazione dove tutto si dissolve e dove la pesca forse diventa un pretesto.

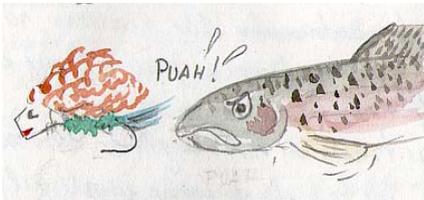
Venerdì 10 Ottobre 2014 - Sava

Il cielo è velato, ma non fa freddo tanto che posso rimanere in maniche di camicia.

Stamattina voglio provare a pescare sopra la cascatella e parcheggioo al limitare del fiume dopo aver sottoposto la macchina ai soliti guadi delle enormi pozze che allagano lo stradello di accesso al greto, piccoli laghi che negli anni mai nessuno si è sognato di riempire nonostante la zona sia frequentata anche da vacanzieri locali. Ogni volta che ci transito spero di non impantanarmi.

Anche qui non c'è anima viva e il fiume, sia a valle che a monte è tutto mio. Il senso di libertà che ne deriva quasi mi inebria.

Ed eccomi in prossimità della cascatella, dove nell'acqua liscia e tesa - è sempre più alta di una ventina di centimetri- affiorano le ninfate che speravo. Sono ninfate continue e stimo che ci siano una decina di iridee in attività, tanto che posso scegliere il bersaglio.



Ma è più facile a dirsi che a farsi. Dal finale del 12 scendo al 10, cambio decine di mosche, ma le trote ninfeggiano imperterrite sul "nulla" e pare che proponga loro la cicuta, tanto sono attente nello scansare le mie mosche.

Osservo attentamente l'acqua per capire su cosa ninfeggino e in sospensione noto piccolissimi frammenti bianchi scivolare con la corrente. Sono minuti e leggeri come piccoli fiocchi di neve, ma mi evocano minuscoli frammenti di carta igienica e il pensiero va al depuratore, circa un paio di chilometri a monte!(?)

A galla ogni tanto transita un infinitesimale "moschitos" una sorta di piccola mosca in miniatura, che si agita, due/tre millimetri in tutto....

Io non ho mosche tanto piccole, non riuscirei neppure a tenerle fra le dita...

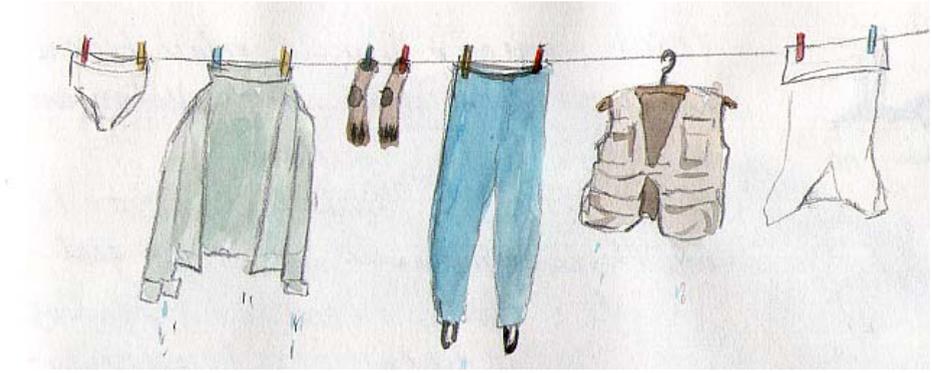
Come cambiano le trote! Anni fa le mosche più piccole che usavamo eccezionalmente erano sul 18 e gli ami del 22 parevano oggetti per masochisti o pescatori di alborelle.

La morale è che per ora, ancora, hanno vinto loro e non insisto oltre.

Mi trasferisco a monte, all'inizio della piana dove un masso, che ora è sommerso, rompe la corrente nella quale provo a cercare i temoli e poi le trote sul lungo sottoriva. Tutto fermo.

Riprovo con lo streamer, lentamente sondo l'intera spianata, ma stranamente neppure una abboccata.

Mentre sto uscendo dall'acqua per riguadagnare la riva, improvviso il fondo mi sparisce da sotto i piedi ed è un bagno: parziale, ma è un bagno. Le maniche della camicia sono fradice, e rimessomi in piedi avverto l'acqua fredda, che ho imbarcato dai waders, scivolare lungo



la pancia, le gambe, fino ai piedi. Come se una lama fredda mi affettasse....

Un tratto di letto argilloso, scivoloso come l'olio, ma nascosto da un tappeto di foglie morte sul fondo mi hanno fatto lo scherzetto...

Torno in albergo, per cambiarmi, prendo i waders di scorta e torno sul fiume. Mi accorgo allora di aver dimenticato il gilet messo a sgocciolare alla finestra....

"Chi non ha testa abbia gambe" dicevano i nostri vecchi : altra strada, altri guadi, e insomma, per farla breve, posso riaccingermi a pescare solo verso mezzogiorno.

Sotto ai waders ho indossato i pantaloni del pigiama, saranno sicuramente leggeri e poco termici, ma non avendo altro.... Domani il "bucato" messo sul filo, all'aria, sarà nuovamente asciutto.

E' uscito un pallido sole e mi dirigo alla correntina dove Mauro insidiava i temoli. A causa del livello più alto la corrente ora è più tesa, praticamente impescabile con la mosca secca e le trote che una settimana fa stazionavano in caccia ora sono al riparo chissà dove. Delle bollate dei temoli nemmeno l'ombra.

Riprovo lo streamer discendendo verso la corrente a valle del "roccione" mentre sopraggiunge un pescatore che mi saluta in inglese e va a piazzarsi all'inizio della corrente.

Mi sposto sulla spianata a valle e trovo che i temoli stanno bollando.

Via lo streamer e veloce metto una formica: quasi subito sale e ferro un temolo suo 32 cm. Vedere i suoi riflessi arancioni che dimenandosi in acqua lanciano lampi di sole mentre la canna traballa e il nylon affetta la corrente, rinnova le grandi emozioni.

Nonostante la loro proverbiale diffidenza la formica (M1, serie Iris) convince altri sette temoli a salire a galla ed abboccare. Un'altra formica più esile, in foam, più simile al vero, stranamente viene snobbata: misteri....



Vederli venire su a candela, veloci, baciare la mosca o fare una capriola per tornare sul fondo è emozionante. Con le catture aumenta la sicurezza e la scioltezza dell'azione, come ora è gratificante il lancio, l'efficacia del mending per evitare il dragaggio, la posa a serpentina, o raggruppata, la ferrata quasi a fine passata, quando "sai" che salirà. Un piacere.... Sono momenti in cui ti senti di aver quasi raggiunto "la perfezione" (?) ma poi pensi alle iridee sopra alla cascatella e allora....

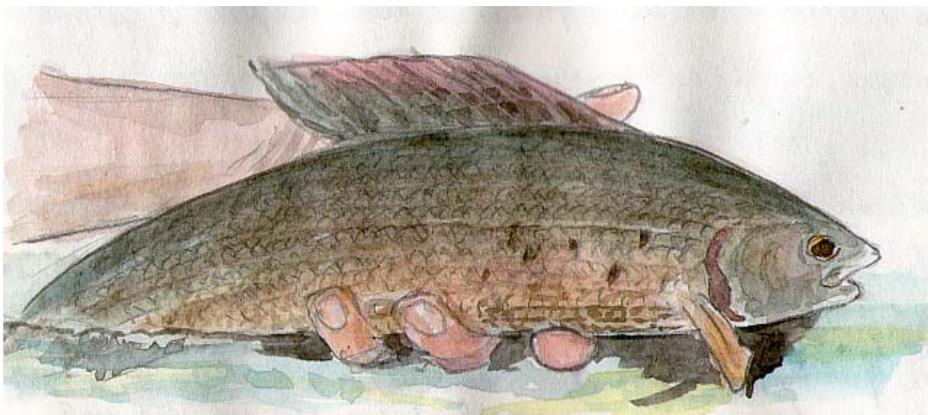
Mi giunge all'orecchio un "vaffanculo": è il pescatore di prima che a una ventina di metri a monte ha sbagliato il suo primo temolo: chissà perchè prima mi ha salutato in inglese, che, forse c'ho l'aspetto di un Sir?!

Sono le 16 passate e ora che i temoli all'improvviso hanno smesso di bollare, ho sempre un conto in sospeso sopra la cascatella.

Come mi ci affaccio per entrare in acqua, un trotone si allontana lemme lemme, quasi infastidito, mentre le altre trote che continuano a ninfeggiare, mi riservano lo stesso trattamento della mattina nonostante abbia montato sul tip anche un paio di leggerissime ninfe.

Molti affermano che in queste riserve l'iridea è un pesce "pollo" ed in certi casi lo è, specialmente se immessa da poco e non ancora avvezza alla vita del fiume. Ma quando questi meravigliosi pesci alloctoni (alcuni usano il termine con sfumature dispregiative) si sono fatti le ossa e le esperienze simili a quelle di un pesce nativo, diventano le prede più difficili e affascinanti che si possano desiderare e il loro comportamento esigente non ha nulla da invidiare a quello dei temoli.

Cavolo, ancora una volta hanno vinto loro e mi costringono a spostarmi sconfitto al Paludino, confidando in altre iridee che ninfeggino.



Mentre arrivo e scendo all'acqua due pescatori olandesi -ne hanno fatta di strada...- si stanno preparando: penso che siano diretti nella zona "trofeo" che inizia subito dopo il ponte e invece uno mi affianca a monte e l'altro va al paludino, sul lato opposto.

Non avendo la calda tuta termica, non mi posso addentrare e stazionare a lungo in acqua e dunque sono costretto a spingere il lancio da riva. Con una A4 Devaux prendo una iridea sui 35 cm. mentre le altre continuano a ninfeggiare snobbando tutto il mio repertorio, e probabilmente sbeffeggiandomi.

L'olandese che mi affianca a monte pesca a ninfa in maniera classica, senza segnalatore, recuperando la coda in piccole matassine nella mano sinistra, poi abbandona il campo e si sposta sull'altra sponda a fianco del collega: entrambi non hanno preso niente e anche io non è che mi distingua.....

Ho freddo, ma le ninfate di belle trote sono troppo provocatorie: con una piccola Iris rossa ne ferro una che sconvolge la spianata con la sua lotta cruenta, mentre un'altra forse ha rifiutato.

Quando lascio la mosca su una frasca alle mie spalle colgo l'occasione per smettere: ho le gambe "di marmo" e piuttosto bagnate.

Più tardi, a cena, - altro momento lieto della giornata- nel tavolo poco discosto alcuni pescatori svizzeri parlano eccitati e immagino l'argomento. Di quanto si dicono non capisco una mazza, ma la gestualità è più che eloquente.

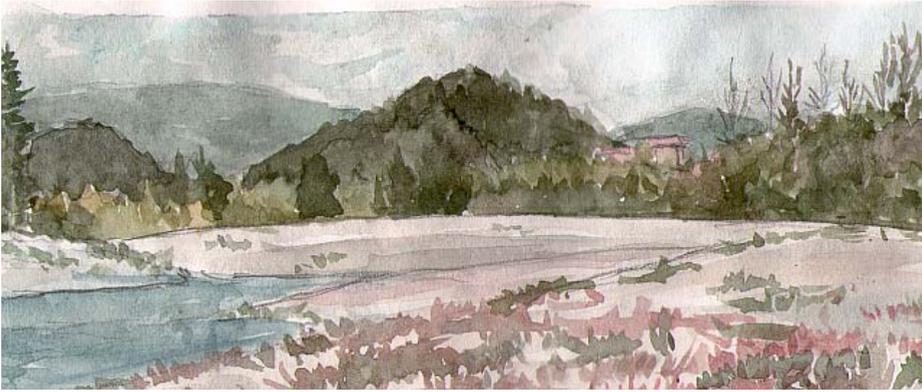
Chi mima una ferrata, chi un pesce che lento sale alla mosca, o con le mani distanziate evidenzia una certa taglia (sicuramente sempre più abbondante!) o ancora chi, unendo pollice e indice e socchiudendo gli occhi sta parlando di una mosca piccolissima....

Troppo bello! Anche questa non è forse pesca?

Sabato 11 Ottobre 2014 - Sava

Il tempo promette al bello, tanto che sono ancora in camicia e con il livello del fiume un pò alto, penso valga la pena tentare nella lunga spianata a valle di "casa" solitamente non troppo redditizia con acque basse.

Parcheggiata la macchina, imbocco il sentiero che dallo spiazzo porta diretto al fiume, all'inizio della corrente. Dove anni fa c'era un bel fondale ora il letto si è alzato ed è frastagliato da massi che creano interessanti turbolenze e ripari. Il lungo sottoriva è sempre stato intrigante e redditizio e con lo sguardo lo percorro in tutti i sensi per cogliere un qualche segno di vita.

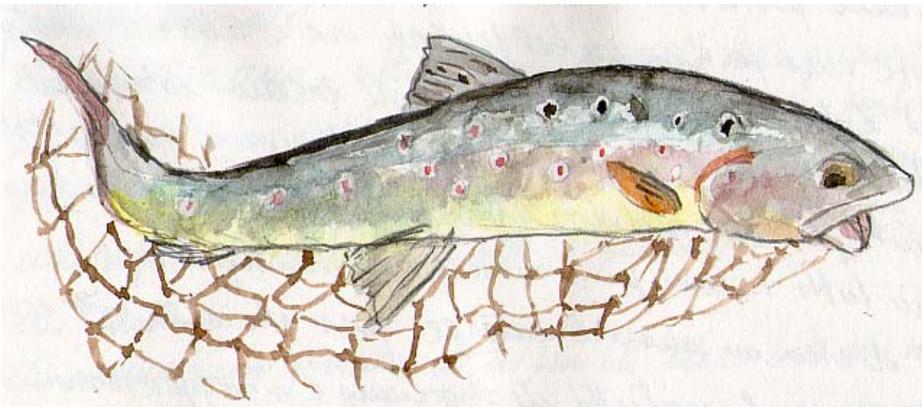


E dietro a un masso che emerge, quasi attaccati a riva ecco due piccoli cerchi che sbocciano e si riappiattiscono nella corrente uniforme.

Aggiusto il finale con una gugliata di 12 e con questa la bobina si esaurisce. Meglio tornare all'auto poco distante e rifornirmi con una bobina nuova attingendo dal borsetto delle scorte (fili, attak, trim, spillo, silicone, ecc.)...non si sa mai....

Sono di nuovo in acqua e nitide affiorano due bollate di temoli: uno rifiuta e non ne vuole più sapere. Cambio mosca e scelgo un plecoterino giallastro (ne ho visti volare un paio) e questa volta il temolo sale sicuro. Me ne compiaccio.

Nel frattempo sottoriva si è materializzata una ninfata e ci lancio la mosca: bollata sicura e ferrata immediata. Quasi certamente, a giudicare dalla reazione è una trota, forse una fario -sarebbe la prima in tutti questi giorni- e manovro la canna sperando che non si slami o tagli il filo. Quando è a portata di guadino tenta un'ultima partenza, ma poi è presa ed è proprio una fario magra, magra, sui 35 cm.. I suoi colori mi meravigliano sempre. Tenendola immersa nel guadino torno a riva per poterla slamare in sicurezza e possibilmente scattarle una foto.



Un forte sparo riecheggia, rimbomba sorvolando il fiume e penso a un cacciatore di caprioli. Altri colpi seguono a breve, arroganti, aggressivi, assordanti, a profanare la pace e la santità del fiume. Provengono dal poligono a monte e sconvolgono l'aria e il silenzio che stavo assorbendo ...e non cessano...

E' l'urlo delle armi , non il richiamo di uccelli, nè il gorgogliare di correnti, o l'eco di mucche al pascolo, nè tantomeno un frusciar di foglie e il mio animo adesso non è disposto a tollerarlo tanto è profanatorio e inopportuno. Devo spostarmi subito a valle, il più lontano possibile, dove questi lugubri echi non possano raggiungermi. Ora sono nei pressi della piana del "roccione" e non c'è traccia di bollate o attività a galla.

Mi rimetto in gioco dirigendomi a fare una visitina alle trote sopra la cascatella.. Le meravigliose, maledette ninfeeggiano ancora, indifferenti, snervanti, eccezionalmente stupende.

E con la loro sapienza " mi fanno nero": oltre un'ora e mezzo di lanci di precisione, cambi infiniti di mosche, moschine, effimerine, emergentine, plecoterini, formichine, piccolissime sedge, piccolissimi ami rivestiti da quattro peluzzi, microscopiche parachute, anche qualche piccola spent o ninfetta leggera..... Hanno vinto ancora loro...per ora!

Mentre all'auto rumino il panino e ingozzo due o tre bicchieri di vino per ricaricare le batterie, la mente non ha smesso di pescare, rimuginare e elaborare teorie, strategie, programmare...per cui come per incanto poi mi ritrovo sulla spianata a valle del "roccione", ma ci sono già due pescatori (eh già, oggi è sabato!) . Non bolla un accidente e la zona buona è quella dove sono loro!

Torno all'auto e mi dirigo verso il ponte di Bodesce con l'intenzione di tentare la spianata a valle dei due pescatori, aggirandoli, ma dalla strada vedo che la zona è già occupata e per di più al ponte incrocio un pullmino che lungo strada "dissemina" altri "avventori" con waders e canna montata.... Eh già, oggi è sabato!...

Non mi resta che provare "casa", nella spianata dove ero stamani, posto fuori mano e "difficile" in cerca di solitudine. Adesso la zona è in ombra, ma se non altro c'è un meraviglioso, assordante silenzio e sono solo.

Lanciando una formica in corrente allamo un bellissimo temolo che mi rinfranca dalle recenti vicissitudini, mentre una trota...niente da fare!

Poi ferro un altro grosso temolo e mi domando come mai i temoli salgono e le trote no... Mah!

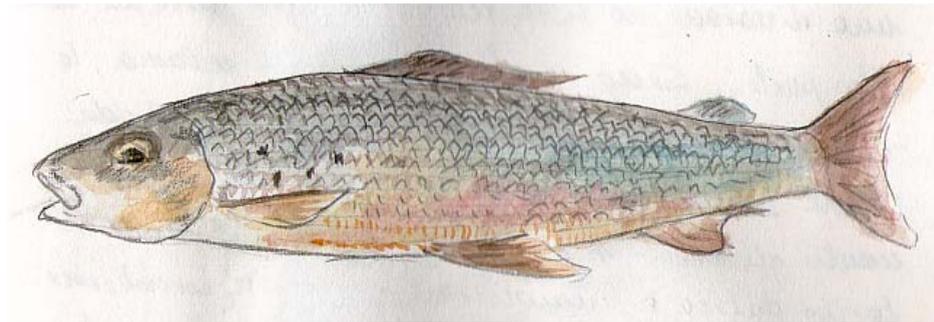
Scendo a valle lungo fiume, l'acqua qui è bassa e mi consente di osservare, guardare, cercare un qualche movimento che necessiti di un lancio, una posa...

Sul basso fondale di ghiaie marroncine risalta una sorta di "sentiero" biancheggiante, testimone di recenti passaggi di altri colleghi che hanno "alterato" il letto e mi faccio scrupolo di seguirlo come Pollicinio con le sue briciole di pane.

Ogni tanto, per il mio incedere, una trota non vista, saetta spaventata dalla sua postazione tranquilla.

Mi sto avvicinando alla cascata e da lontano le figure di due pescatori si stagliano nette sospese fra acqua e cielo, quasi un miraggio: altro posto occupato. Non mi rimane che provare nella correntina che si forma sulla destra del fiume.

Ben fatto, Daveri! Un bel temolone preso con la formica e un secondo con una piccola stonefly ... Non ci avrei scommesso una cicca spenta e invece sono i più grossi temoli di questi giorni, roba intorno ai 40!

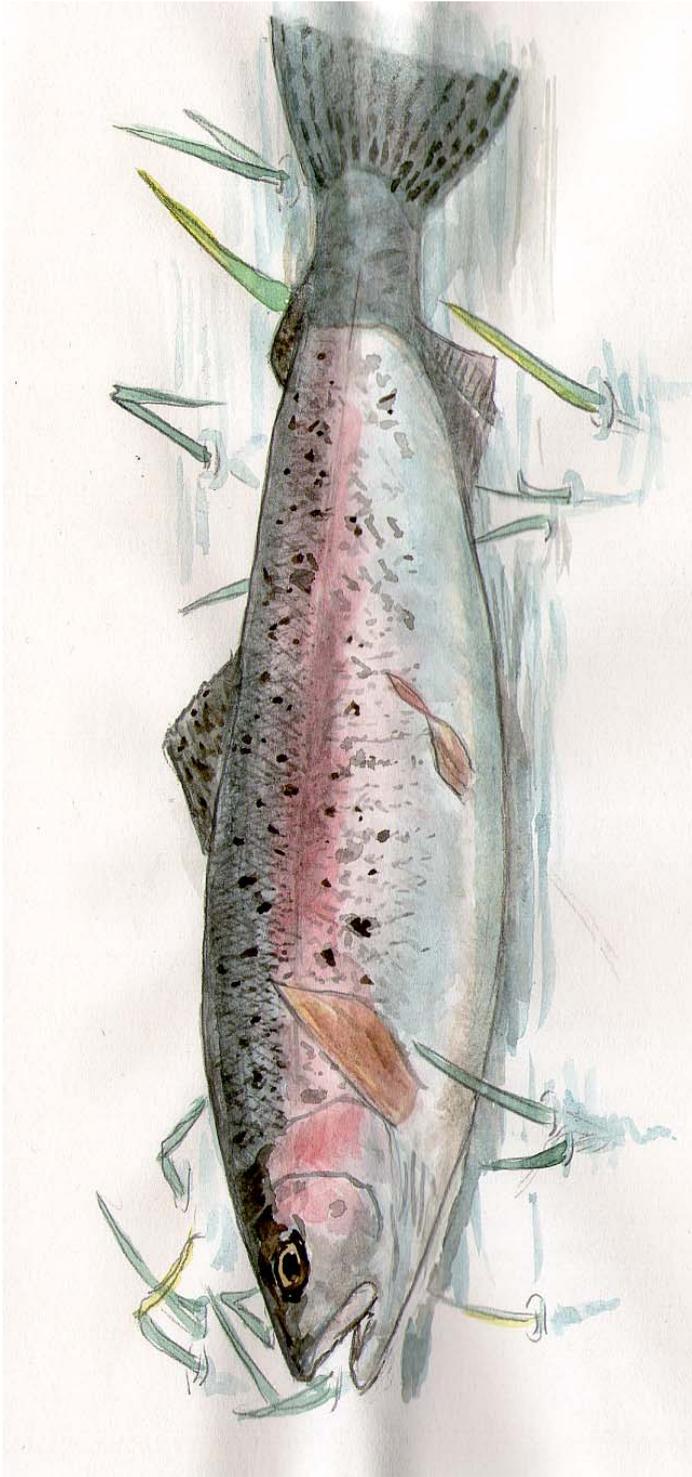


Mi sto avvicinando ai due pescatori e dunque non ho altro spazio pescabile. Sono le 18 passate, e quando prima sono transitato sul ponte di Ribno, a valle pareva esserci un raduno di code svolazzanti e pescatori appiccicati in pochi metri; dunque non ho scelta: paludino!

Non c'è nessuno, meno male e riprendo la postazione di ieri, sul lato sinistro ma più a monte in modo che i miei lanci non siano trasversali ma "a discendere" per limitare i dragaggi.

E' già tardi, le trote ninfeggiano e dopo averle provate un pò tutte metto una ninfetta emergente grigia. Appena lanciata non la vedo neanche, ma con lo sguardo seguo la direzione della coda che deriva a valle.

Improvviso lo strattone, rispondo con la ferrata e si scatena un putiferio. Un sommergibile vola in aria, ricade in acqua, la sconvolge, punta al largo, è trattenuto dal finale teso e mi punta addosso, recupero velocemente coda non perdendo la tensione, poi quasi ai miei piedi riprende il largo, la frizione che non stringo mai troppo, stride, e poi strano, mentre la coda si tuffa in una direzione la trota, velocissima, già



salta da un'altra parte... Sono in affanno, il polso reclama, la canna sobbalza, prego che il 12 tenga, sono lucido eppure tutto è troppo veloce che quasi precede il tempo mentre gli eventi si accavallano così freneticamente che faccio fatica a memorizzare, realizzare, gustare, concretizzare....

In questi frangenti il tempo pare dilatarsi o condensarsi e la lotta di decine di minuti in realtà forse sono solo due o tre, chissà. Ma quello che è predominante è l'intensità delle emozioni che si accavallano e si fondono in quei pochi momenti convulsi e meravigliosi. Mica facile restare lucidi e distaccati!....

Sul ponte a valle due passanti si soffermano a seguire la lotta, me la immagino vista dall'esterno...due vite attaccate allo stesso filo; questo l'ho già scritto, ma è pura verità.

Siamo sfiniti entrambi, nel guadino la bella iridea pare rassegnata e mentre mi avvicino a riva la osservo, anzi la ammiro e mi chiedo cosa abbiamo fatto per meritarcì entrambi; mollate le tensioni si slama da sola e lenta riprende il largo. Una iridea di oltre 50 cm. pescata con il 12 è un degno epilogo. Può bastare così.

Quando a Robertino riferirò del "paludino"



Preparativi

Novembre 2014

Talvolta, fra una uscita di pesca e l'altra, in quell'intervallo più o meno lungo, in una sorta di trascendenza dove mente e desiderio corrono al fiume e quando, nell'impossibilità di dare sfogo alla coda di topo da troppo compressa nel mulinello, o liberare in volo tutte quelle mosche che languiscono nelle scatole, pensieri e anima si ribellano e come una bolla d'aria obbligata sott'acqua, tendono a salire a galla per liberarsi e manifestarsi con un ambito ... "blop" che poi è quasi il suono di una bollata.....

Allora finisce che "pescare" non è solo stare sul fiume con la canna in mano: si può pescare anche nell'attesa, nell'immaginare o fantasticare attraverso i preparativi, la messa a punto di programmi, il riordino degli attrezzi, il reintegro delle mosche mancanti, dei finali, la manutenzione dei mulinelli, ecc.

Mentre da giorni, a più riprese fuori piove una pioggia assillante, già sono proiettato altrove.

Il 2015 scalfirà un'ennesima tacca, la settantesima nel mio personale calendario, e a breve, all'Aerolineas Argentinas piacendo, mi vedrà ancora in Patagonia, per la quinta volta....

Roba da vergognarsi....

Lo so, non ho giustificazioni, è come se abusassi di un privilegio che altri non hanno e penso agli amici più cari che mi piacerebbe avere con me perché certe esperienze possono incidere a fondo e mi piacerebbe dividerle con loro come lo sono state molte altre.

Spero solo che la "mia Patagonia" nel frattempo non sia stata troppo sfruttata, oltraggiata, o "civilizzata" da un turismo aggressivo e distruttivo, sempre più assillante, del quale anche io, mio malgrado, faccio parte.

La consapevolezza di essere un altro minuscolo strumento del degrado di quell'ambiente è ulteriore motivo di disagio, ma... "carpe diem".... ed è quasi una necessità, come cibarsi di un nettare esclusivo che una volta assaggiato.... Cercherò, nei miei limiti, di non essere troppo invasivo.

Del resto non ho colpe! Gianni, sempre lui, dal maggio scorso non mi ha lesinato i suoi inviti che per un po' ho lasciato scivolare sull'impermeabile della razionalità e della misura. Ma poi ha insistito subdolamente, parlandomi della disponibilità della sua barca, del lago Tromen che ho nel cuore, della chiave di un certo cancello che gli hanno dato per arrivare a un fiume isolato ed esclusivo, della pesca in ciambella a rimorchio di grosse trote allamate, di certi laghi fuori mano e con tutto questo ho rivissuto il calore dei miei ospiti, la vastità inebriante dei territori o la luminosità delle stelle in un cielo non ancora inquinato... e molto altro ancora....

Due giorni dopo la mia "capitolazione" già avevo il biglietto per i voli di andata e ritorno prenotati da Gianni....!

Ecco perché ora fervono i preparativi, la lunga lista di quanto "indispensabile" e del "non si sa mai" è stata spuntata e verificata un paio di volte ed è pronta da giorni; c'è solo da stiparla nel bagaglio.... e il 1° febbraio 2015....



L'ultima Patagonia

Quando il 31 gennaio del 2011, sotto uno stupendo cielo stellato calpestavò l'assito del ponte sul Chimehuin per tornare all'auto, in cuor mio ero convinto che oltre ad essere l'ultimo giorno di pesca in Patagonia, quella sarebbe stata anche la mia ultima opportunità di pescare in quelle favolose acque.

Invece oggi, 2 febbraio 2015, eccomi in macchina con Gianni che è venuto a prendermi all'aeroporto di Bariloche e percorrendo la Ruta 40 mi si ripropongono, delimitati dalle interminabili recinzioni, i vasti panorami brulli che mi stanno diventando incredibilmente familiari.

Strada facendo Gianni mi aggiorna sulla situazione della pesca: è molto tempo che non piove e i fiumi sono ridotti al lumicino, il che per la pesca non è bene ed inoltre il caldo rende le trote ancora più apatiche. Attraversando il Collon Cura infatti vedo un fiume dimagrito scorrere lento, piatto, quasi indolente, privo della corrente vivace e vitale che stimola i pesci e consente le "flotade". Molte correnti e raschi che rammentavo ora sono correntine che mostrano i sassi del fondo e il fiume pare guadabile quasi ovunque. Vedremo....

A cena "Manuelita" come benvenuto mi ha riservato la sorpresa di un succulento Cream Caramel! Non ho parole.....

Martedì 3 Febbraio 2015 - Lago Tromen

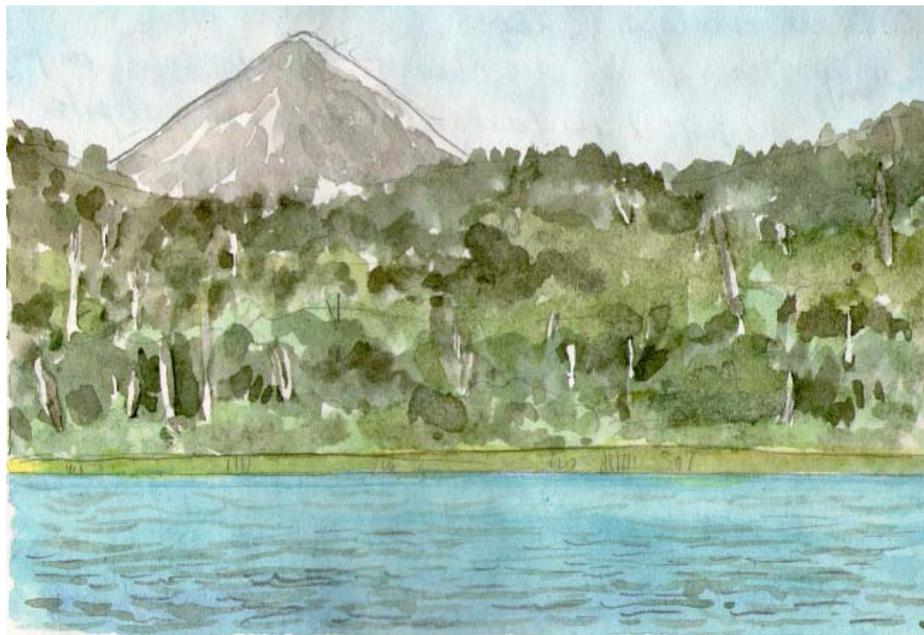
Direi che la meta odierna, addirittura il Lago Tromen, è quanto di meglio possa desiderare, che poi è la "cartolina" più bella che il mio ricordo "vede" quando penso alla Patagonia e che ho già illustrato in altre occasioni.

Il carrello con la barca di Gianni è già allestito, i viveri sono già a bordo, la batteria per il motorino elettrico è ben carica, c'è già il pieno di benzina e adesso stiamo aspettando solo Marco Bellucci e due suoi amici che si uniranno a noi.

Bellucci pescherà dalla ciambella e i suoi amici faranno una passeggiata nei dintorni del lago, alle falde del vulcano Lanin.

Scalpo per l'impazienza.

Caliamo la barca in acqua che sono già le 11 passate, sotto un azzurro terso che si riflette sul Tromen e con una brezza gentile che increspa il lago.



Lasciamo Marco con la sua ciambella in una zona un po' sottovento per pescare un lungo sottosponda che precipita nelle acque trasparenti e subito Gianni ed io puntiamo a manetta su un tratto analogo dall'altro lato del lago.

La montagna, brulla e di nuda roccia si tuffa quasi perpendicolare nelle profondità del Tromen dando all'acqua quella tonalità di blu inchiostro che affascina e allo stesso tempo inquieta. Pescheremo a secca lanciando le nostre mosche o aggeggi strani vicinissime alla roccia, là dove le trote cacciano.

Per lunghi minuti i lanci si susseguono invano.



Vedo la sagoma di una grossa trota che pinneggia a mezz'acqua e si avvicina alla barca, lancio la mosca un paio di metri davanti, nella sua traiettoria, lei la vede, si avvicina, quasi l'annusa, e quando penso che l'abbia morsa, ferro: non l'ha morsa!

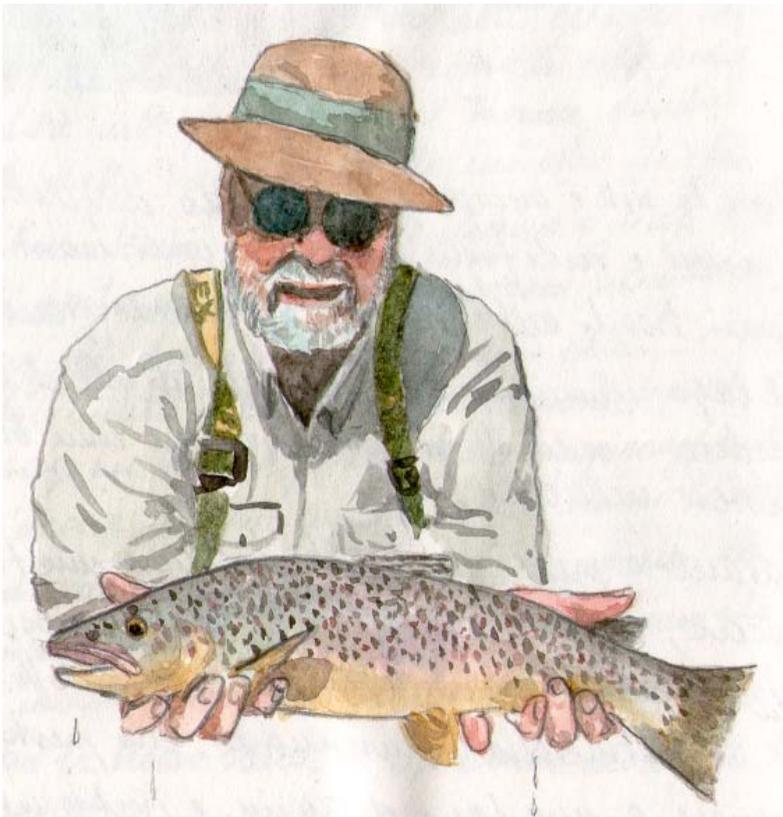
Poco dopo la stessa scena si ripete sulla mosca di Gianni: rifiuti.

Adesso la riva è ancora più stupenda, con gli alberi secolari i cui rami e foglie verdi sfiorano l'acqua, massi che creano ripari, tronchi antichi franati che biancheggiano sul fondo del lago illuminati da sciabolate di sole che affettano il turchese o rami che in parte emergono come braccia riarse protese nell'aria.

Davanti a prua una bollata tradisce una trota in caccia, ci lancio prontamente e la mosca viene risucchiata. Ferro deciso e la coda si tuffa nel fondo, la canna traballa incurvandosi, ma presto la lotta finisce con una fario di 54 cm. irretita nel guadino. Come promesso la dedico a Francesco che "la pretendeva" e con il pensiero sono certo mi segue.

Poco oltre, su un fondale basso e frastagliato la mia mosca scompare, risucchiata anch'essa: ferrata, lotta e questa volta misuriamo una stupenda iridea di 57 cm.: questa la dedico a tutti gli altri amici rimasti a casa.

Sono quasi le due, è l'ora di andare a recuperare Bellucci per far fuori le vettovaglie mentre il vento che è rinforzato agita il lago e la barca avanza fra gli spruzzi e le creste spumeggianti delle onde.



Costeggiamo la zona dove Marco dovrebbe essere, ma non c'è, non si vede e arriviamo fino alla fine del lago: impossibile che il vento lo abbia spinto fino a qui! Torniamo indietro allarmati e finalmente lo incrociamo: era sceso a riva per la pipì proprio mentre passavamo.

Quando metto i piedi a terra, sulla nota spiaggia di sassi chiari, ritrovo la stabilità e l'equilibrio che l'ondeggiare della barca aveva reso precari e con rinnovato appetito mi dedico ai panini e alla bottiglia di Malbec osservando l'equipaggio di una barca che pesca a circa 400 metri e la vetta del Lanin.

E' tempo di riprendere il lago sempre più agitato e di affrontare il vento che adesso soffia possente. Gianni dirige verso anse più riparate, ma ora la pesca mi è difficile sia per i lanci di rovescio che per il vento che contrasta e modifica le traiettorie imponendomi uno sforzo ulteriore. La spalla mi fa male, ogni lancio è una fitta, ma cerco la mia terza trota e resisto.

Gianni salpa una bella iridea e una seconda gli si slama mentre sono sempre più spossato.

Provo a mettere uno streamer, ma la barca è in balia delle onde, la coda di topo in balia del vento, e i miei lanci di rovescio sempre più fiacchi, incerti e sofferti, tanto che per un paio di volte nel rilanciare in avanti lo streamer mi urta nel cappello o nella canna.

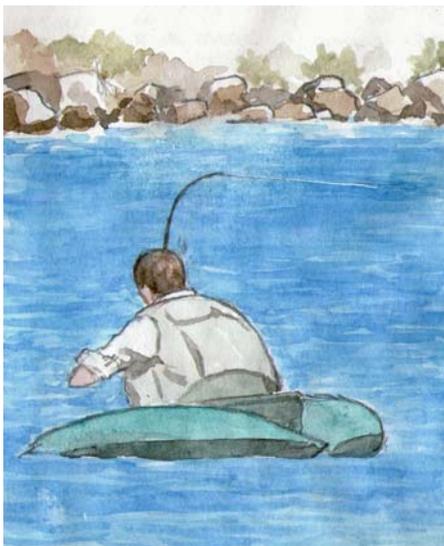
Pescare in queste condizioni non è più un piacere e recuperato Bellucci torniamo a riva.

Sgradevole sorpresa: ignoti hanno tagliato i fili dell'allarme e aperto la macchina di Gianni. Non manca niente, ma è la seconda volta in pochi giorni.

Mercoledì 4 Febbraio 2015 - Lago Huechulafque

Stamattina facciamo un giretto a San Martin per consegnare i due morsetti Kaiman della Stonfo che ho portato per gli amici di Gianni e che in valigia hanno dato il loro notevole contributo di peso. Poi una telefonata a casa, qualche acquisto e commissioni di Gianni in attesa del pomeriggio che prevede una uscita sul Lago Huechulafque pescando in ciambella lungo sponda sospinti dal vento. E' un programma che mi stimola e eccita, ma non posso non notare una sottile ansia per questa esperienza inusuale.

Stare sospesi su una bolla d'aria sul lago, con le sue profonde trasparenze e vastità, all'inizio può dare un po' di soggezione. Inoltre dover contare sulle proprie forze e gambe pinteggiando per contrastare onde e vento -spesso forte e costante- può creare degli interrogativi leciti, o per lo meno li crea a me.



Come al solito Gianni guida veloce sulla strada sterrata e polverosa e una delle ciambelle legate nel cassone del Toyota, vola via cadendo sul selciato. Rimesso tutto a posto si riparte, ma arrivati a destinazione quel gommone è un po' sgonfio. Parrebbe poter essere ancora utilizzabile, ma preferisco non rischiare e cambiamo programma. Gianni pescherà dalla sua ciambella e io da riva. Ci ritroveremo verso le 19 in un punto prestabilito.

Poco dopo, sospinto dal vento vedo Gianni che lanciando verso la riva ferra un pesce, poi diventa un puntino lontano sopra la superficie azzurra.

Il vento soffia forte da sinistra e adotto la sinking tip 200 grani lanciando nel blu uno streamer piombato oliva.



Forzando la canna e con la doppia trazione lancio davanti a me, ma il vento sposta coda e streamer di 30°, mi "smeriglia" e mi stordisce: è veramente fastidioso. Nonostante ciò aggancio una iridea di 44 cm. ma è un pescare che non mi soddisfa, nessun piacere, solo lotta contro il vento e smetto prima del dovuto.

Gianni invece, pescando in quel chilometro di lago non disturbato quasi da nessuno ha collezionato otto bei pesci.

Giovedì 5 Febbraio 2015- Collon Cura

Oggi faremo una pescata sul Collon Cura, dove a detta di Gianni, in un certo tratto, belle iridee girellano e bollano a galla fra i grumi di schiuma della corrente.

Ci arriviamo verso le 18,30 e dalla strada il colpo d'occhio è affascinante. Sotto di noi il fiume traccia nella valle una vasta S; a destra le acque azzurre di cielo scorrono nella piana, mentre a sinistra scivolano alle falde di un costone di scura roccia che da secoli le ha costrette a deviare.



Scendiamo la costa ripida, fra bassi cespugli ispidi e pungenti cresciuti su strati di impalpabile cenere vulcanica.

A pochi metri dall'acqua, costeggiando il fiume, un abbozzato nastro più scuro sul terreno mi fa pensare a un sentiero tracciato dagli animali, ma i cespugli acuminati continuano a pungerci le gambe dato che indossiamo solo i jeans. Infatti pescheremo da riva e i waders sarebbero inutili.

La corrente è moderata, a conferma dello stato di magra e il solito vento soffia da valle sollevando piccole onde nel senso opposto al fluire del fiume creando un'immagine surreale.

Scrutiamo l'acqua per alcuni minuti: nessuna bollata. Gianni mi indica un vasto rigiro di corrente che avevo già adocchiato, sottolineando che fra i grumi di schiuma le trote salgono a bollare il menù del momento, ma adesso pare che la cucina sia chiusa.

Decidiamo di spostarci un po' a monte, pescando in caccia nel sottoriva in attesa del tramonto e ci separiamo; mentre rimango attratto da una zona di grandi massi, Gianni va oltre lasciandomi un tratto di circa 200 metri.

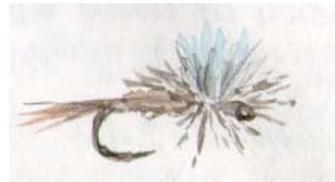
Mi avvicino all'acqua, superando e scavalcando massi vulcanici, facendo attenzione a mantenere l'equilibrio su quelli instabili lasciati scoperti dal fiume che si è ritirato.



Modifico la punta del finale con un tratto di nylon del 18 - non si sa mai- e lego una Adam's Parachute, una di quelle regalatemi da Mauro per l'occasione: in un certo senso è un modo per pescare anche con lui. I primi lanci sono completamente sballati e la precisione della posa va a puttana per via del vento che spira di tre quarti; devo compensarlo mirando da un'altra parte per posare la mosca più o meno nel punto voluto. Poi, presaci la mano, le pose migliorano e il ciuffetto bianco della mosca è ben visibile sia negli anfratti di acqua quasi ferma fra i sassi, che fra i grumi di schiume.

Alla mia sinistra il sole è già basso, ma ancora rovente, tanto che devo spostarmi il cappello sulle 23 per non ustionarmi il viso "ancora pallido". Le mani costantemente esposte, dopo la scottatura del primo giorno, le proteggo con i mezzi guanti.

Come per caso poco a monte di un masso che emerge nella corrente si materializza un vortice che subito si riappiattisce: ci siamo!



Mi sposto cauto fra le rocce per trovare la posizione migliore tenendo conto del vento, della vegetazione alle spalle e parte il lancio: corto. Il vento ha mandato la mosca a un paio di metri dal punto desiderato. Recupero, ancora un paio di falsi lanci e la mosca si posa in "zona bollata" ma il finale, cadendo in acqua, ha

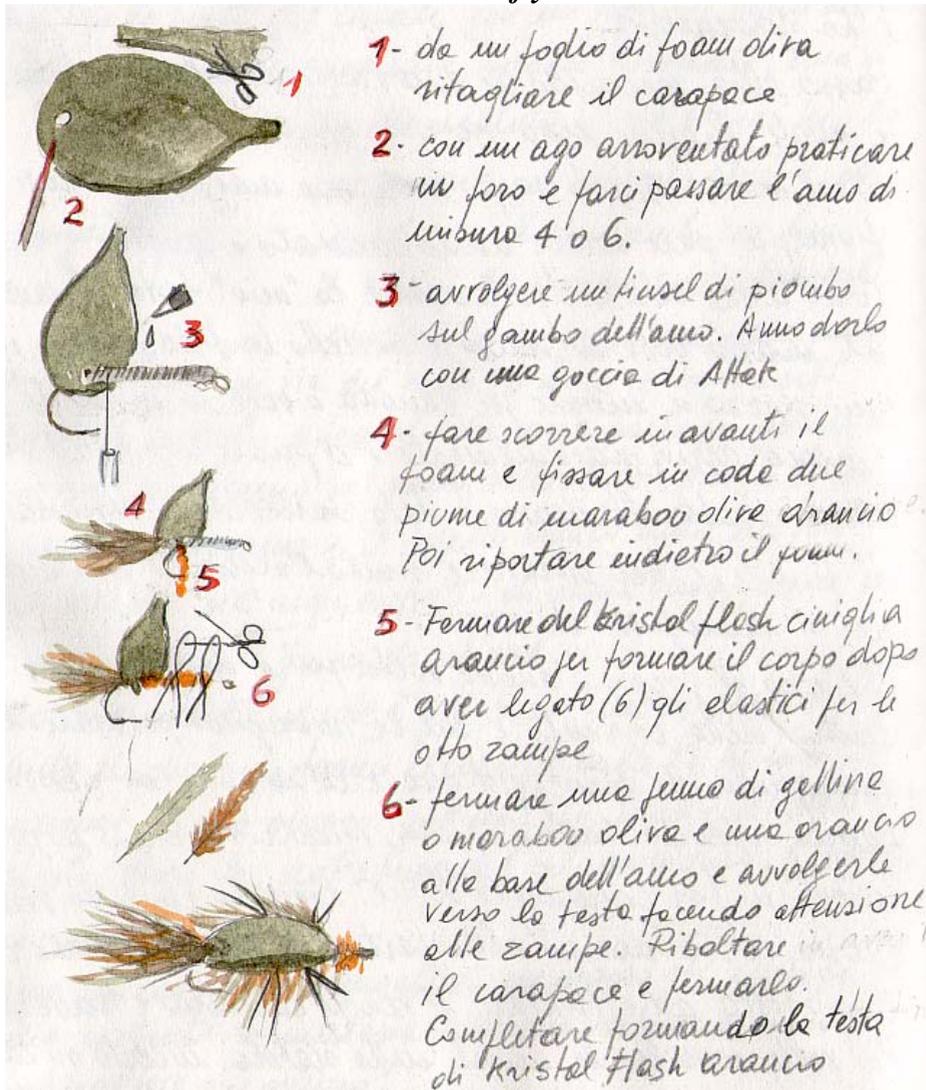
creato una evidente turbolenza negativa, frutto della mia spinta eccessiva per vincere il vento. La trota non sale: l'ho spaventata.

Passo oltre cercando le mie trote nel sottoriva: tutto fermo e anche Gianni non ha visto pinna.

Risaliamo sul sentiero per avere una maggiore visuale del fiume che pare ancora addormentato e apatico.

Come il sole cala dietro le colline la "mia" trota davanti al masso bolla di nuovo e riaccetto la sfida. Questa volta mi piazco a monte per lanciare a valle in modo che la mosca arrivi naturalmente e il finale non crei disturbi. Sono pronto, la mosca è stata rassettata e ingrassata, il finale è ben stirato e scruto l'acqua in attesa che lei si manifesti di nuovo.

Pancora fly



Ed ecco il gorgo....questa volta più a destra, quasi nel centro della corrente e me la immagino possente e tranquilla che pinneggia qua e là in cerca di cibo.

Lancio. Rilancio. Lancio ancora. Niente. Mi fermo per alcuni minuti per far calmare le acque. Rieccola che si fa vedere, questa volta da un'altra parte e di nuovo la coda di topo saetta ad affrontare il vento contrario e traverso.

Più volte consulto le mosche nella scatola, incerto su cosa proporre: non vedo insetti e dunque è un terno al lotto. Interrogo le voluminose "ciabatte" in foam... troppo sfacciate per questa corrente blanda. Consulto le imitazioni del pancora, ma sono imitazioni da "sotto". Me le ero costruite secondo la ricetta di Italo proprio pensando a questo fiume, ma usarle con questi livelli penso sarebbe tempo perso. Meglio una modesta Elk Caddis.

Fra lanci, pause e bollate indifferenti, il balletto continua fino alle 21,30 quando oltre le colline il cielo terso ha assorbito una sfumatura di rosa che sopra la mia testa si stempera in un azzurro sempre più scuro e dalla parte opposta, nel blu, brilla Marte.

Niente di fatto per entrambi, hanno vinto loro ed è ora di arrancare su per il dirupo per riconquistare la strada, fra la polvere vulcanica e i sassi instabili, per arrivare all'auto con il cuore in gola, la lingua di fuori e la maglietta fradicia, nel bel mezzo di una natura aspra e silente che osserva la nostra delusione.

La portiera della macchina è stata forzata ancora!

Sabato 7 Febbraio 2015 - Rio Pico

Ieri, venerdì 6, non abbiamo pescato per dedicarci ad alcune commissioni in paese, lavoretti a casa e per prepararci al viaggio di oggi per Rio Pico, 750 km. a sud dove Gianni ha un amico italiano che fa la guida e che nella sua "cabana" ospita turisti e pescatori.

Durante il viaggio Gianni mi descrive un posto sperduto nel nulla, ma con laghi pescosissimi il che tiene ben viva la mia attenzione.

Lungo la Ruta 40 i chilometri si susseguono ai chilometri, Bariloche, Lago Mascardi, El Bolson, Esquel, Tecka, sulla carta sono solo pochi centimetri, in un alternarsi di boschi, pianure riarse, cittadine o piccoli agglomerati scomposti e interminabili recinzioni.

Sul far della sera siamo a destinazione e ci accoglie l'amico Fabrizio soprannominato Tano Strano (Tano sta per italiano), un finto burbero un po' sconclusionato - ma forse finge- che mi resta subito simpatico. Si cena e dato che nello striminzito paese non c'è né una sala da ballo, né una discoteca, o una sala giochi....tutti a letto presto....



Domenica 8 Febbraio 2015 - Laguna Torres e Lago Tre

Siamo diretti alla Laguna Torres, una macchia d'acqua nel nulla di territori semidesertici, fra sterpaglie e terre riarse. Il fuoristrada oltrepassa la "tranchera" (cancello) e inventa un percorso accidentato sulla sponda piatta del lago, fino ad arrivare al lato opposto dove crescono le cannicciole.

Ci prepariamo e con Gianni ci avviamo, ciambelle in spalla, lungo la sponda verso l'altro lato della laguna in modo che poi il vento costante ci spinga fino al punto di partenza.

Gli scarponi che affondano nel fango cedevole, fra impronte di cavalli e mucche rendono la marcia faticosa e cerchiamo un punto dove il "muro" di cannicciole sia meno profondo per entrare in acqua.

Ci caliamo nelle ciambelle, con la difficoltà di equilibrio dovuto all'ingombro delle pinne ai piedi, dell'acquitrino intricato e cedevole di erbe e fanghiglia e degli steli che fanno muro.

Gianni fa da apripista, spinge, tira, si fa largo fra le cannette che al suo passaggio si schiacciano in acqua, ma quando devo passare a mia volta

già si sono parzialmente risollevate e per guadagnare pochi centimetri faccio uno sforzo enorme.

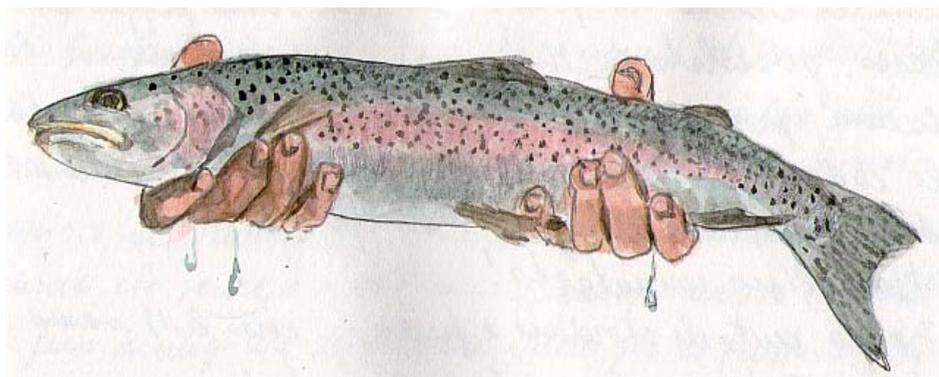
Sono in difficoltà, non è cosa, e devo prendere atto che la mia barba bianca non ha più l'agilità di un tempo, la pancia e il fiato non me lo consentono e rinuncio a combattere con quella decina di metri verdi e fitti che mi separano dall'acqua sgombra. Pazienza! Ma la cosa che mi sorprende è che pur nella rinuncia sono sereno prendendo atto di buon grado dei miei limiti. Mi dispiace solo per non poter accedere a una nuova esperienza di pesca, ma nella rinuncia forse si annida la saggezza.

Mi libero delle pinne e strascicando la ciambella torno verso il punto di partenza.

Sono completamente solo in un orizzonte a tutto tondo, quasi piatto di di cielo e erbe che soccombono al vento. Apparentemente è il nulla se non per un falco che galleggia nell'aria. Facendo un confronto con la mia ciambella e goffaggine, dentro mi scappa un sorriso.

In prossimità dell'auto, su un tratto di riva spoglia, provo a ricalarmi nel natante: tutto sommato sono qui per pescare, ma il vento contrario contrasta il mio pinneggiare e la ciambella, non so perché, va dove pare a lei. Non faccio molta strada, o meglio direi acqua, il fondale è ancora troppo basso per pescare e mi rendo conto che sto perdendo solo tempo ed energie. Meglio tornare a riva e mettersi al riparo.

Dopo poco arrivano anche i miei compagni: troppo vento e Fabrizio ha rotto la canna.



Nel pomeriggio è in programma una uscita sul Lago Tre con la barca di Mario, una guida locale che parla solo spagnolo, ma prima Fabrizio ci accompagna all'ufficio turistico (forse l'unica costruzione moderna del paese) dove dobbiamo fare la disinfestazione di waders, scarponi, guadini, canne e mulinelli quale prevenzione contro il didymo, l'alga infestante estremamente dannosa.

Altri chilometri di sterrata e siamo sulla riva di un grande lago circondato dal verde e con le rive ornate di cannette dove cercheremo le nostre trote. Ovviamente c'è un gran vento e per di più piove una pioggia pungente e insistente.

Fabrizio e Gianni pescheranno in ciambella mentre io, privilegiato, dalla barca.

Ben presto però mi renderò conto che il mio privilegio, agli effetti della pesca è invece un vero handicap. Infatti, mentre gli amici in ciambella costeggiano le cannicciole sospinti dal vento e pescano in tratti sempre diversi, Mario ancora la barca a una adeguata distanza da queste ed io sono limitato a lanciare e pescare sempre nello stesso raggio di azione.

Inoltre noto con perplessità che quando cala l'ancora non lo fa silenziosamente, ma la scaraventa fuori bordo creando un gran casino e se fossi pesce scapperei lontano. Pescare sul pescato non è il massimo, pur considerando che i pesci, in cerca di cibo, si spostano!

Questa costrizione mi crea disagio e un certo disappunto, ma una violenta tirata mi distrae...e mi strappa lo streamer.

Poco dopo mentre recupero coda, un mezzo siluro segue il mio streamer nero fin davanti alla barca prima di sparire sul fondo nonostante abbia cercato di stimolarne l'attacco con piccoli strappi.



Si cambia posto tre o quattro volte e lanciando verso il largo, finalmente arriva un'abboccata energica, un adeguato combattimento con fughe sul fondo e sciaguattii a galla e salpo una iridea di 54 cm. Ancora un cambio di zona, vedo Gianni poco lontano con la canna piegata e quasi in contemporanea a mia volta ho un'altra abboccata.

Anche questa, da come tira deve essere grossa e caparbiamente cerca la libertà sul fondo, poi gira verso la poppa della barca; ostacolato da Mario, non posso seguirla con la canna, passa sotto la barca e mentre cerco di trattenerla, la coda in bando si incastra nella leva dell'acceleratore del motore della barca...e il nylon si strappa!!!

Moccolino concentrato!

Pioggia, vento che stordisce, e freddo...verso le 19 siamo a terra. Fabrizio e Gianni hanno pescato bene.

Mi girano un po' le scatole per non aver potuto sfruttare l'opportunità come avrei desiderato. Di tutto lo spazio a disposizione nel lago ho potuto pescare solo una dozzina di postazioni diverse: un mozzicone.

La pesca è un po' come un atto di fede e i ceri votivi devono rimanere sempre accesi: se il priore di notte te li spenge per risparmiarli, la tua preghiera non è più. E in pesca questa volta i miei ceri erano come mozziconi a risparmio. Mi prometto che nella prossima vita imparerò lo spagnolo...così, tanto per farmi intendere.....

Lunedì 9 Febbraio 2015 - Rio Corcovado

La mattina la spendiamo ciondolando per il paese, Rio Pico, andando a fare benzina dal benzinaiolo che alle 9 è ancora chiuso, al bancomat che non ha più soldi da distribuire, per comprare il pane, ma dall'altro fornaio perché questo apre a mezzogiorno, o per trovare un po' di carne che non sia agnello surgelato e lo troviamo solo dopo aver visitato l'ultima delle quattro botteghe che vendono un po' di tutto.

Abituato -forse male- ai supermercati dove non manca niente e anzi gli articoli sembrano venirti incontro sospinti dalle pubblicità, qui i ruoli si invertono, le soddisfazioni dei bisogni paiono aleatorie, quasi dipendenti dal caso e la scarsità dei prodotti è una realtà alla quale chi abita qui non fa caso adattandovisi passivamente.

Negli scaffali frutta e verdura sono quasi andate, più marcia che verde o matura....Quando arriva l'insalata, si può mangiare insalata, idem per la frutta o altri alimenti deperibili, dopo di che l'invenduto langue nelle ceste fino a marcire. Prossimo rifornimento, fra una settimana.

L'armata di Napoleone fu decimata dal Generale Inverno Russo: qui comanda il Dio delle distanze e delle percorrenze.

Partiamo per il Rio Corcovado dopo aver preso a bordo Paolino, un vecchio (quasi coetaneo) pescatore locale di 77 anni che parla solo la sua lingua - quando parla- e mi dicono gelosissimo dei suoi segreti. Pare che nessuno sia mai riuscito a vedere le sue mosche e quando le costruisce si nasconde anche al figlio.



Fabrizio ci racconta che dall'apertura della pesca, per oltre un mese viva sotto al ponte che attraversa il Rio Corcovado, proprio dove il fiume esce dal lago e ogni tanto si faccia portare del cibo dal figlio. Sicuramente un personaggio particolare.

Dopo la solita oretta di strada sterrata ci fermiamo a fianco di una recinzione che dobbiamo scavalcare per accedere al fiume.

Bello anche questo, non troppo largo, tanto che è possibile pescare in sottoriva opposti rivestiti di abbondante vegetazione.

Come suggerito da Fabrizio pescheremo a streamer. Paolino è sparito verso valle, lungo il sentiero che segue il fiume, mentre noi ci attardiamo a prepararci e armiamo le canne, poi ci avviamo a nostra volta e lo troviamo che si sta infilando i waders.

La sua canna, già pronta, è da una parte, appoggiata a un ramo e il mio sguardo scova uno streamer biancastro già legato al finale, al che scambio un'occhiata di intesa con Gianni : anche lui l'ha notato! Alla faccia dei segreti! Ma visto il soggetto quella potrebbe essere anche una pista diversiva! Ma chi se ne frega! E un vaffa anche a Paolino.

Gianni inizia a lanciare su un raschio e quasi subito allama una iridea sui 40 cm.: io scendo un po' a valle e inizio a lanciare proprio sotto la sponda opposta in modo che lo streamer descriva e percorra un lungo raggio.

Gianni più tardi mi riferirà di aver allamato una trotella e di essersi visto arrivare ai piedi un "mostro" che cercava di azzannarla.

Paolino pesca a valle non molto distante da me e lo vedo recuperare un pesce mentre Gianni che sta sopraggiungendo gli si avvicina per aiutare a guadinarlo. Ostentatamente Paolino si volta frapponendosi fra Gianni e il pesce, lo slama velocemente e nasconde la mosca nella mano.....Credo che da qualche parte sia sorto spontaneo un sincero, muto mavaffanculo! E sono due!

Per quanto mi riguarda non capisco un simile atteggiamento, anzi non lo condivido proprio, perché così facendo la pesca con la mosca sarebbe ancora quella di Walton e Skues e loro gli unici pescatori al mondo. E Paolino che se ne farà del suo sapere...prima o poi?

Prendo un paio di trotelle, niente di speciale e ci avviciniamo a una grande buca in testa alla quale già pesca il Tano Strano che mi invita ad affiancarlo, ma ci disturberemmo a vicenda e con Gianni proseguiamo pescando alla scoperta del fiume.

Belle correnti, ottimi raschi, stimolanti sottoriva, ma gli streamer riescono a sollecitare soltanto piccole fario e iridee solo quattro delle quali sui 30 cm. Niente di più.

Rientriamo lungo il sentiero polveroso che attraversa il nulla, un niente a perdita d'occhio che all'orizzonte sbatte sulle montagne che fanno da tappo al cielo.

In macchina, al riparo dal vento, rientrando, osservo le creste bianche del lago che stiamo costeggiando, onde bizzarre agitate dal dio Eolo. La stanchezza ci ha reso taciturni, ma rivoltomi a Paolino domando come è andata la pesca. Fabrizio incalza: "Non te lo dice mica!" e infatti il personaggio fa finta di non capire, ma sono sicuro che ha compreso la domanda, le parole sono semplici e anche un sordo capirebbe che si parla di pesca....ma mantiene la sua aria impenetrabile, sguardo nel nulla, geloso delle sue realtà e chissà quali performance.

Non posso trattenere un commento diretto a Fabrizio: "ma uno così, che te lo porti dietro a fare?" E spero che la "mummia" abbia capito anche questo, ma alla fin fine non sono cavoli miei.

Terra strana la profonda Patagonia, strani personaggi, le esperienze di vita dei quali non possano e non debbono essere confrontate con altre realtà e abitudini. Troppo diverse le condizioni nelle quali le anime si forgiavano.....e comunque non sono ammissibili paragoni.



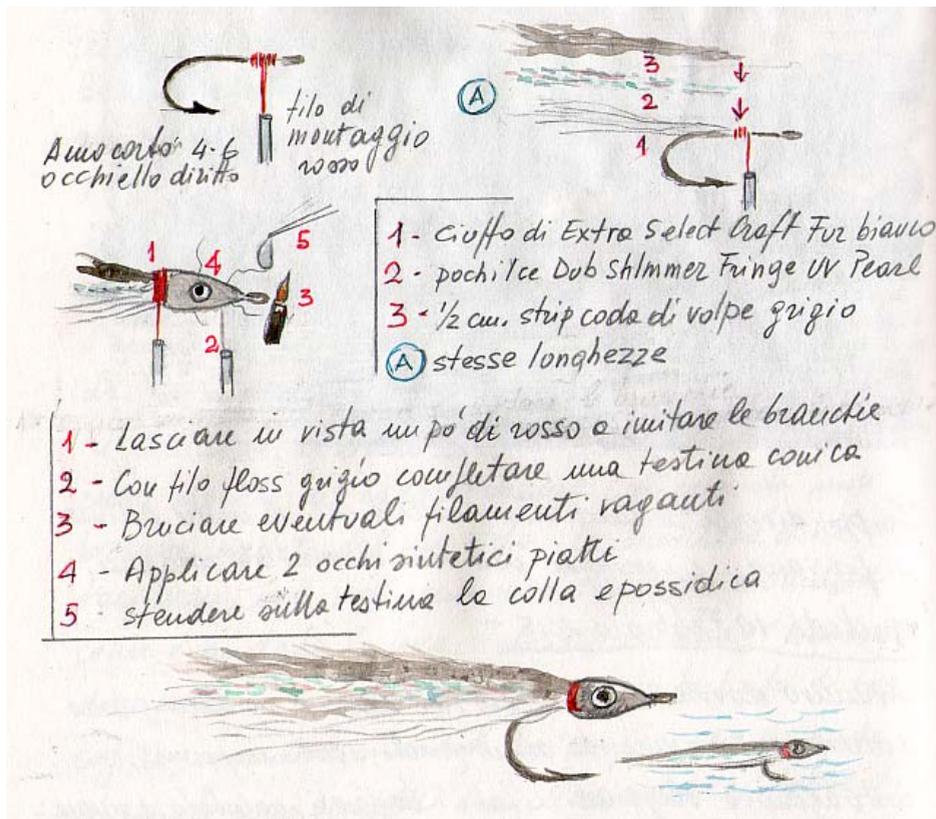
Martedì 10 Febbraio 2015

Avremmo dovuto restare a Rio Pico almeno un altro giorno o due, ma le avversità atmosferiche, vento in primis, ci costringono a sloggiare e fatti i bagagli, salutato e ringraziato il Tano Strano ripartiamo verso il nord con il miraggio di un rilassante tuffo nella piscina di Gianni, con l'acqua a 34 gradi e centellinando un Negroni prima di cena.
(Uno ci si potrebbe perfino abituare!)

Mercoledì 11 Febbraio 2015 - Lago Curruhè

Stanchi del viaggio ci siamo svegliati un po' più tardi e stamani andremo a San Martin per commissioni e colgo l'occasione per comprare alcuni "peli" che mi serviranno per rifare lo streamer di Gianni che mi piace e pare funzioni essendo assai "mobile e filante".

Il pesciolino di Gianni



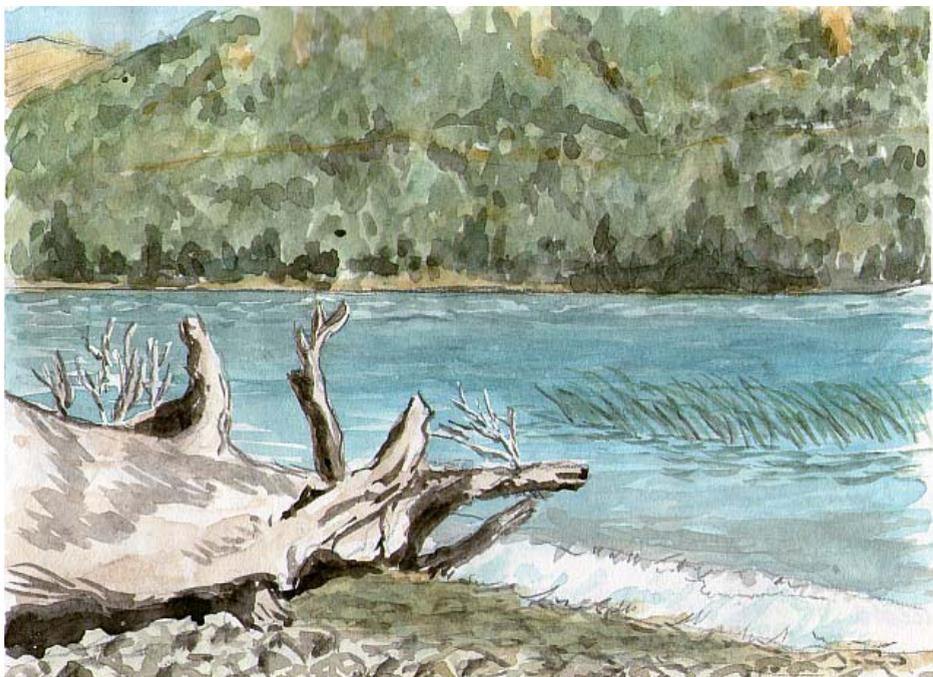
Verso le 14,30 siamo in macchina con destinazione il Lago Curruhè Grande, quello caratterizzato dai due chilometri di spiaggia di sassi rosati da attraversare per arrivare alla zona di pesca.

Scendendo il ripido sentiero che al ritorno -lo so già- mi toglierà il fiato, il lago si mostra già increspato e biancheggia di onde sospinte dal vento teso. C'è da immaginarselo, ma ormai siamo in ballo...

Raggiungiamo la zona dove, a qualche metro dalla sponda spuntano a macchie le cannette e entro in acqua con circospezione, sondando il fondo melmoso o cosparso di rami caduti dalla montagna sovrastante.

La sinking tip lanciata al largo al massimo delle mie possibilità, sotto la spinta del vento che soffia da destra, pare un capello e ad ogni lancio all'indietro e rilancio in avanti temo che lo streamer, spostato dal vento, mi agganci da dietro. Un paio di volte mi percuote il cappello, tanto che per precauzione mi assicuro di aver schiacciato l'ardiglione: oltre a tutelare le trote, devo tutelare la mia pelle.

In questa situazione allora è opportuno capovolgere il lancio, ovvero posizionarmi rivolto a riva, lanciare in quella direzione sfruttando il vento e poi ribaltare il tutto all'indietro, verso il lago: la precisione non è delle migliori, la mosca cade un po' dove decide il vento, ma almeno sta in acqua e abbastanza lontana da consentire una sufficiente azione di strip.



Cambio posto più volte, allontanandomi sempre più, ammirato dalla bellezza del lago e della natura aspra che vi si immerge e rassegnato alla prepotenza del vento che tutto sconvolge, fronde, onde e lanci.

Lontana, in controluce, vedo la sagoma di Gianni che lancia con il suo stile impeccabile mentre le mie aspettative cominciano a tentennare: nemmeno una abboccata!

Ma consapevole del privilegio di poter pescare in queste acque ambite non demordo. In compenso sul fondo lascio tre streamer.

Nemmeno una tirata e anche Gianni ha subito stessa sorte. Alle 19 mi do per vinto e riattraversiamo la spiaggia rosata alla volta della macchina.

Ebbene, la salita è stata meno faticosa di quanto temevo! Almeno questo

Giovedì 12 Febbraio 2015- Malleo e Chimehuin

Finalmente è la volta del Malleo, quel torrente stupendo che ogni tanto colora i miei pensieri e dove hanno avuto luogo le mie esperienze più nitide di pesca in Patagonia.

Partiamo verso le 7e al Ponte Giallo non c'è nessuno. Bene!

Mentre percorriamo il sentiero schiacciato fra la staccionata e il fiume, ombreggiato dalle vetrici e che ci condurrà al guado, sono carico di aspettative anche perché finalmente pescheremo a secca.

Entro in acqua e nonostante il livello basso sfodero il bastone da guado che mi sarà prezioso per attraversare il fiume il cui fondo è estremamente accidentato e ora anche intasato da un tappeto di lunghe alghe fluttuanti nella corrente. Anche il Malleo risente della siccità e del calore estivo.

Sulla spianata a monte sbocciano alcune piccole bollate e inizio a pescare con la Adam's Parachute, ma dopo alcuni rifiuti la tolgo per una LE1 su amo 16.

Il posto è perfetto, il vento non disturba troppo, anche se per essere preciso nella posa a volte devo fare qualche tentativo in più.

Dopo due o tre trotelle ci spostiamo a monte, al "varco" un posto che non so descrivere meglio, ma già noto e molti sassi che non ricordavo emergono dall'acqua. Uno in particolare rompe la blanda corrente quasi al centro del fiume e entrato in acqua avanzo con difficoltà per il fondo molto irregolare. Azzardo qualche lancio su piccole bollate, più per testare la mosca che per catturare, con l'intento di avanzare e poi pescare sotto le vetrici a risalire. Ma non ho fatto i conti con il fondale molto insidioso e nonostante l'aiuto del bastone mi sento instabile :

non volendo rischiare un bagno proprio adesso, torno a riva mentre Gianni ha guadato in apparente scioltezza.

Sarà, ma ora il mio pensiero è teso a una certa buca a monte e non vedo l'ora di arrivarci.

Lungo il sentiero, zig-zagando fra i bassi cespugli ispidi come isticci, i miei passi sollevano piccole nuvole di polvere; alla mia intrusione tre mucche brade si allontanano trotterellando e una lepre schizza via saltellando e mostrando il biancheggiare del suo di dietro.

Sto bene, mi sento perfettamente a mio agio, in simbiosi con quanto mi circonda e del quale ora faccio parte nonostante sia un intruso. Ho la mia canna, le mie mosche, sto dirigendomi a un appuntamento atteso da anni: chissà se saranno ancora lì ad aspettarmi!?

Una bella corrente azzurra richiama la mia attenzione, devo farci qualche lancio, ma dopo alcuni tentativi mi sposto sulla zona a monte dove la corrente si intrufola sotto le frasche e dove spero di trovare "la maron".

Una decina di trotelle salgono alla mosca, ma sono trotelle; non sono qui per loro per cui, come il giocatore di poker che succhiella l'ultima carta della mano dirigo deciso alla "mia buca". O la va o la spacca.

Eccola!

La ricordavo un po' diversa, nel frattempo alcuni alberi sono cresciuti ostacolandone un po' l'accesso, ma la corrente limpida, il fondale a schiena d'asino, la muraglia di salici che da una sponda la protegge dal vento e il rigiro delle acque sono immutati.

Lentamente, con circospezione e senza rumori guadagno la postazione ottimale, scrutando il riflusso della corrente che trasporta i grumi di schiuma, che girano, si infilano sotto le vetrici per riprendere la corsa a valle.



Mi sono immobilizzato e dopo poco davanti a me un piccolo vortice rompe la superficie. Mi costringo ad aspettare e ne sboccia un secondo un po' a valle, al limitare dei salici che accarezzano la corrente. Ora!

Il lancio parte veloce, la posa è perfetta e la Iris grigia indugia un istante sull'acqua prima di essere risucchiata sotto.

Ritardo per una frazione di secondo e ferro: presa!

Si rimaterializza l'incantesimo che andavo cercando e che per mesi ha alimentato i miei pensieri ogni volta che nominavo il torrente Malleo.

L'iridea è di taglia e si difende a dovere mentre cerco di tirarla fuori dalla zona dove sono certo ne stazionino altre. Gli sciaguattii sono inevitabili, ma alla fine scivola nel guadino. Non è una iridea enorme, ma ugualmente mi tremano le mani per l'emozione: questa è la pesca che mi piace ed entusiasmo. Tenendola immersa nella rete per non stressarla cerco il metro e la macchina fotografica: 47 cm. e uno scatto veloce prima di vederla saettare di nuovo libera.

Riprendo fiato, mi godo il momento e mentre i battiti cardiaci riacquistano il giusto ritmo, richiudo il guadino e riassetto la mosca, grato di questo momento.

La sensazione che mi avvolge è inebriante: è strano, a pensarci bene è "solo" un pesce! Forse sarà che nei giorni passati le catture sono state alquanto carenti e saltuarie....

Sono di nuovo teso nella caccia e a valle un'altra bollata sboccia come una piccola coccarda su un nastro di corrente ben evidente nel resto della superficie piatta.

L'esperienza e il movimento dell'acqua mi dicono che un'altra trota di tutto rispetto sta ninfeggiando e tutti i miei sensi si preparano a tenderle l'agguato.

Questa volta il lancio è blando, in modo che coda e finale si adagino mollemente e la mosca che ho posato un metro a monte, scivoli non trattenuta dal finale e apparentemente libera.

E la trota abbocca all'inganno. Questa è una iridea di 45 cm.

Dentro di me si vanno ristabilendo equilibri e sicurezze e si rigenerano emozioni, sensazioni: ...è la pesca con la mosca.

Per un po' il fiume sconvolto dalla lotta si ferma, poi a valle altre due bollate in mezzo al varco che il Malleo si è aperto nella vegetazione e fra le vetrici.

Lancio lungo, cedo coda, conscio di avere un'unica possibilità, e una testa emerge a cogliere la mosca. Altra iridea di 41 cm. Che posto!

Alle mie spalle appare Gianni, sorride, forse ha seguito la scena e mi invita a pescare più a monte in un posto altrettanto bello e dato che con questa ultima ferrata il tratto è definitivamente disturbato, anche se è rimasta da sondare la testa della buca accetto e ci incamminiamo sotto

un sole rovente nel terreno riarso e polveroso. Ogni volta che alzo gli occhi da dove metto i piedi, lo sguardo coglie il cono regolare del Lanin.

Arriviamo al punto: una bella corrente si infila sotto ai rami protesi e scivola a valle a colmare una interessante spianata.

Lancio nella zona che mi è più prossima: niente. Cambio mosca, nulla, mentre Gianni che si è recato dove entra la corrente spumeggiante strappa un bel pesce.

Noto che l'inizio delle correnti, dove l'acqua è più mossa e ossigenata , con il caldo, come risaputo, paiono essere i posti più redditizi.

La mattinata non è andata affatto male, oltre alle trote misurate, un altro paio sui 30 cm. e altre 14 trotelle dai 20 ai 25 cm. sono il lusinghiero bottino.



Non paghi nel pomeriggio Gianni mi accompagnerà al "suo posto segreto" sul Chimehuin.

Per arrivare in prossimità del fiume come sempre c'è da scavalcare la staccionata e i fili di ferro, attraversare la piana polverosa, schivare qualche mucca brada e riscavalcare il filo spinato, grande appassionato di waders.

Il Chimehuin è bassissimo e guadabile quasi ovunque. Gianni si dirige a valle e io provo il sottoriva opposto dove ho intuito una bollata che non si fa più vedere. La corrente più o meno uniforme è un libro di difficile lettura per posare la mosca secca e i sottoriva hanno livelli ridotti ai minimi termini, sicuro rifugio di solo novellame e trotelle. Inoltre l'acqua è quasi tiepida per cui lancio con poca convinzione in una roulette russa con le mosche.

Ogni tanto sia il finale che la mosca mi "regalano" un ciuffetto di borrhaccina appiccicosa che interrompe fastidiosamente l'azione di pesca.

Quattro piccoli rifiuti sulla cavalletta e Elk Caddis, due barche che intervallate mi passano accanto flotando e sconvolgendo la zona di

pesca, la schiena a pezzi per la fatica del giorno e la lunga camminata, e uno stupendo tramonto pennellato di rosso sangue....ma pesci zero. Quando arriviamo alla macchina è stata aperta per la quarta volta in 15 giorni. Non manca niente, non c'era niente da rubare, comunque è una profanazione che mette a disagio. E la polizia lo sa.

Venerdì 13 Febbraio 2015 - Lago Huechulafque

Da oggi, e per tre giorni a Junin de Los Andes avrà luogo la festa del Pustero e anche per lasciare un pò liberi i miei ospiti, vado a fare un giro in paese dove si vanno allestendo gli innumerevoli banchi dei mercatini più o meno simili ovunque.

La fanno da padrone quelli che vendono finimenti per cavalli, selle, lazos, cappelli, ponchos, stivali di pelle, o coltelli tipici in un caleidoscopio di colori, caos e cani randagi che rovistano nelle immondizie e fiutano l'aria.

Per strada passano gauchos impettiti nei loro costumi e sui loro cavalli, anziani con il tipico cappello, i pantaloni alla zuava, la fascia rossa in vita con sulla schiena l'immane pugnale. Più che un costume tradizionale riesumato, per molti è un indumento ancora attuale della domenica.

Nel pomeriggio, riparata la ciambella che perdeva, torneremo sul lago Huechulafque partendo dalla consueta spiaggia e con noi ci sarà anche Manuela.

L'idea di pescare a mosca secca lungo la riva ora mi alletta e armata la canna, calzate le pinne mi affido alle camere d'aria e alla sorte. Ancora il vento non si è levato e il lago è una superficie piatta per cui pinneggio con vigoria, ma la ciambella non procede di pari passo come immaginato.

Azzardo i primi lanci verso riva: sono troppo distante e cerco di girarmi per avvicinarmi; le pinne spostano l'acqua, ma la ciambella non gira come voluto. Mi concentro sulla direzione e la manovra, ma quella non pare rispondere a dovere. Pinneggio regolarmente e quella tende ad andare a sinistra; con il mio peso il seggiolino un po' affonda e i due bracci della U si avvicinano strusciando sui waders che per il moto del pinneggiamento creano attrito ed emettono un fastidioso cigolio che sicuramente sarà avvertito anche dai pesci disturbandoli: gig,sgnig,gig,sgnig....

Manca il tendalino rigido che dovrebbe tenere distanti i due bracci o forse le camere d'aria hanno una diversa pressione, fatto sta che più che in balia dell'onde sono in balia della ciambella.



D'ora in poi le sole ciambelle...

Pinaggio come posso, lancio la secca verso riva, ma tutto è empirico, pesco male, sono a disagio e la ciambella continua ad andare dove pare a lei, o forse sono io che non so domarla...

Mi pare di stare sulla poltrona di Fantozzi, mi innervosisco, di sicuro in questo modo non riuscirò mai a coprire il chilometro che ci separa dall'attracco e dunque torno a riva contrariato mentre Gianni prosegue.

A riva, liberatomi dall'inutile ingombro, cambio tecnica: non ho portato la sinking tip per cui alla DTF aggiungo lo spezzone di coda affondante, quella "di emergenza" per pescare a streamer.

Il cast connector mi consente una congiunzione pratica e veloce.

Vedo una trota sul fondo a poca distanza da riva, ma non si muove nonostante lo streamer le passi quasi davanti al naso.

Poi nell'ansa, all'ombra e nell'acqua tranquilla affiorano diverse bollate e cambio ancora per la secca.

Entro in acqua fin dove me lo consentono i waders, aspettando le bollate o lanciando una EVI con le ali in pelo di cervo.

Una bollata esplose vicino a riva, ci lancio prontamente e ferro una iridea sui 30 cm.

Le trote bollano improvise su mosconi o bibionidi caduti in acqua e



alcune con il loro ripetuto e serrato infeggiare rivelano il loro percorso disseminando la superficie con i classici cerchi. Affascinante! Altre trote delfinano tranquille emergendo con la pinna dorsale.

Se a tiro, il mio lancio le cerca e posando la LE1 nei pressi di una bollata ferro una fario sui 27 cm.

Gianni rientra, non ha preso niente a conferma del detto argentino: "se non hai vento, non hai abboccate" mentre nell'ansa, a dispetto del proverbio, le bollate continuano, ora più fitte, ora più rade.

Una trota che ha bollato rifiuta la mosca, ma rilanciandola prontamente in quei pressi allamo una iridea di 41 cm.

Sono soddisfatto, non sono certamente trote "da Patagonia" ma la pesca in caccia sulle bollate è stata divertente e stimolante.

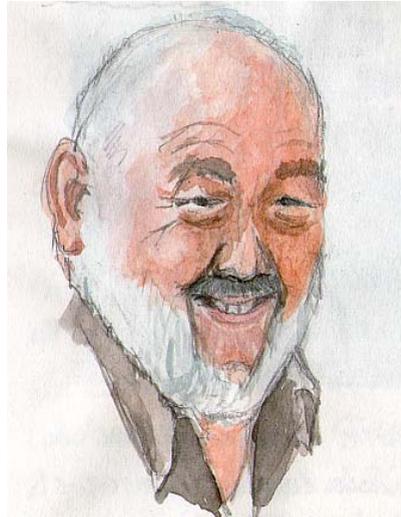
La spalla destra, sempre lei, invia messaggi eloquenti, troppi lanci "forzati" per fare distanza mentre il lago inizia a incresparsi per una leggera brezza.

Sono le 19 e si rientra. La mia esperienza in ciambella non è stata positiva perché ... "non tutte le ciambelle vengono col buco" e sarei curioso di scoprirne i veri motivi.

Ore 23 locali -

Ricevo un messaggio da Carlo che mi informa che è morto Marcellone mentre era a caccia su un'altana e pare che il trapasso gli sia stato sereno.

Rimango colpito e mi resta difficile prendere sonno ripensando ai tanti momenti insieme. Mi dispiace non essere a casa per salutarlo come vorrei e con un messaggio chiedo a Carlo di farlo per me. Sono certo che lo farà. Io lo sto facendo a miglia e miglia di distanza, o forse solo gomito a gomito, chissà.

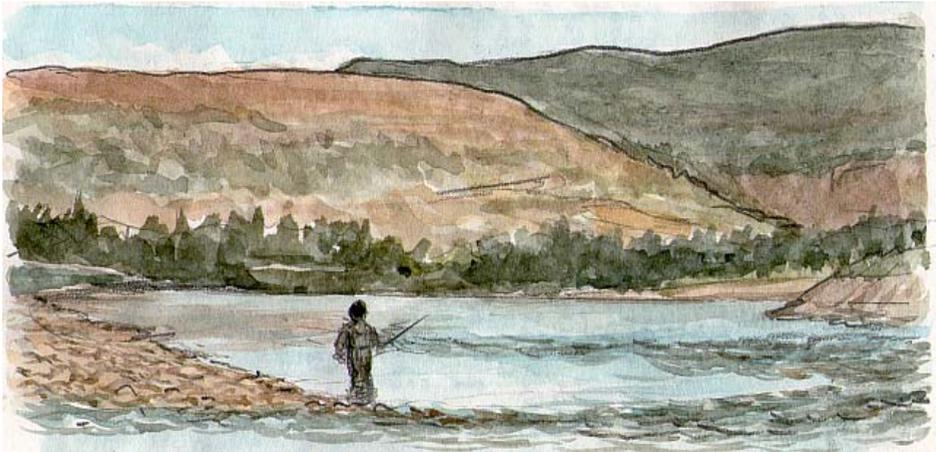


Sabato 14 Febbraio 2015 - Rio Caleufu

Ci siamo svegliati più tardi perché fino alle 4,30 di stamani alla festa del Pustero hanno fatto un gran casino con musiche e canti a tutto volume; poi i cani randagi, forse eccitati dalla novità, si sono messi a fare canizza -mai visti tanti cani sciolti in giro- e come se non

bastasse grossi uccelli hanno zampettato in lungo e in largo sul tetto di lamiera.....

Verso le 15 si parte per andare su una zona fuori mano che con la solita oretta o più di auto ci porterà poco a monte dell'immissione del Rio Caleufu nel bacino di Alicura, un posto, a detta di Gianni dove grosse trote risalgono dal lago, anche se ancora la stagione non è quella giusta. Che dire? Speriamo!



Quando arriviamo il sole è ancora alto e rovente, un'auto di pescatori è al riparo in una delle rare zone di ombra, il livello del fiume è bassissimo e l'acqua quasi tiepida.... Sperare nelle bollate è come credere che nella notte i cani di Junin non abbaino!

Gianni riferisce che il fiume forma una serie di buche interessanti e di averci preso grossi pesci, ma ora le buche sono spianate con solo un pò di corrente mossa all'ingresso e poi piatte fino al raschio successivo.

Mi sa tanto che abbiamo preso un granchio e iniziamo con lo streamer, per l'occasione il pesciolino bianco di Gianni.

Ci alterniamo, pescando quasi esclusivamente dove c'è maggiore fondale o dove l'acqua corre o rigira.

Fa caldo, metto una mano in acqua per rinfrescarmi ed è quasi tiepida e penso che le trote saranno sicuramente apatiche, ferme sul fondo.

Ogni tanto un guado con l'acqua che al massimo arriva alle ginocchia per un minimo di refrigerio dal sole implacabile e in questi casi i waders ascellari sono quasi una tortura.

Cambio streamer per uno piccolo verde oliva, fatto da me e un po' bruttignacolo perché dietro al cono di testa è rimasto un po' vuoto e avverto una tirata. Recupero una iridea sui 25 centimetri che lotta e tira come una assatanata: dove prenderà tutta quella forza è un mistero, forse dalla disperazione.



Gianni mi indirizza alla "buca buona" che in effetti ha un po' più di acqua e "rastrello" il Caleufu.. Un passo a valle, un lancio e recupero, un passo, un lancio ecc. ecc.

Cambio streamer per un Mikey Finn un po' spampanato, la legatura in coda del mylar piping si è sciolta e i filamenti argentati hanno un po' ceduto: potrebbe assomigliare persino a un cucchiaino, ma per questo mortorio una mosca vale l'altra e non penso valga la pena sostituirla: pigrizie....

Dopo qualche lancio la coda si blocca, sicuramente ho agganciato il fondo e do due strattoni con la canna: la mosca non viene. Faccio due rollè e la mosca resta sul fondo. Provo a tirare la coda con le mani e vedo che lentamente si sposta contro corrente!

Allora è pesce! La canna è curva e la coda che si tuffa in acqua affetta la superficie a zig-zag, lentamente, uniforme, senza scossoni, o puntate improvvise verso il fondo.

Dall'altra parte del filo c'è una forza che si muove pacata e possente, come un sottomarino che proceda al minimo. Non ha l'imprevedibilità né della fario, né dell'iridea e comincio a pregare, ma dalla reazione insolita immagino di aver allamato un grosso perca.

Poi la mosca si sgancia e quasi mi vola addosso. Tutto finito. Per alcuni istanti resto imbambolato, appeso alla canna come un salame, incredulo per quanto appena vissuto.

Controllato l'amo rimasto integro riprendo a pescare, ma con meno convinzione e determinazione.

Fa un gran caldo e sono in un bagno di sudore mentre la stanchezza e la sete prendono il sopravvento su questa pesca un po' fasulla.

Sono convinto che bisognerebbe pescare la mattina molto presto o la sera quasi a buio, ma i molti chilometri che sempre separano da casa paiono essere un deterrente per l'ora di cena o la sveglia.

Altra giornata di pesca scarsa e ripenso al mio pesce misterioso.

Racconto a Gianni quanto mi è capitato e lui non ha dubbi: si trattava di una grossa fario, la maron della mia vita. A giorni la stessa sentenza sarà formulata da Ferretti. Maremmacaneeancheunpòboia!

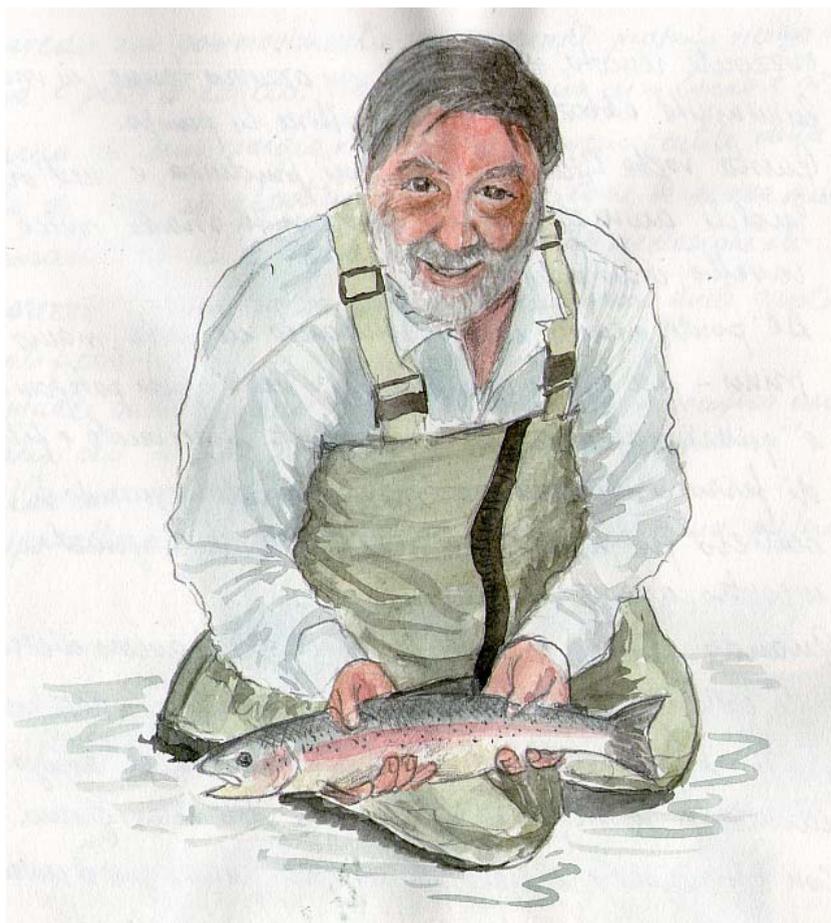
Domenica 15 Febbraio 2015

Giornata di riposo, si fa per dire.... In considerazione della festività i fiumi saranno presi d'assalto e ci prendiamo una pausa.

Nella serra ci sono i pomodori da impalare e legare e c'è da aiutare Gianni nel taglio della siepe e del prato del giardino. In compenso abbiamo progettato altre uscite: per domattina presto sul Malleo e per martedì una pescata sul lago Queni con Ector: un revival.

Lunedì 16 Febbraio 2015- Malleo

Svegliarmi alle 5,30 è faticoso, ma sono pronto in pochi minuti anche perché l'attrezzatura è già a punto da ieri sera. Quando esco per mettere gilet e waders in macchina è ancora buio e il cielo luccica di una infinità di stelle: affascinante. I nostri cieli inquinati sono molto, molto più avari.



Si parte mentre dietro le colline lo stesso cielo, sull'orizzonte remoto, si tinge di un azzurro tenue, in una luminescenza abbozzata che appiattisce la pampa.

Questa volta Gianni guida con prudenza, a quest'ora qualche animale potrebbe essere sulla strada, mucca, cavallo, cervo o lepre che sia . Al ponte giallo non ci sono auto in sosta, siamo i primi - fare queste considerazioni negli spazi patagonici è quasi eufemistico- e scavalcati staccionata e i fili di ferro ci incamminiamo verso monte seguendo il sentiero fra sassi e arbusti. Alzando lo sguardo incontro ancora il Lanin.

Quando arriviamo sul fiume il sole è ancora dietro le colline e una bollata in mezzo alla corrente pare darci il benvenuto. Mentre Gianni guarda mi dirigo a monte per fermarmi nella spianata dell'altro giorno. Con attenzione e l'aiuto del bastone guadagno il centro del fiume con il rischio di un bagno indesiderato.

Da lì lancio la WF5F verso la riva opposta per posare la mosca al limitare dei salici o dove la corrente è più scura per il maggiore fondale. Non c'è vento e la coda vola precisa come animata da una volontà propria. E' la pesca che preferisco.

Scelgo una Adam's regalatami da Mauro Nini costruita con il metodo Rosorani e ferro una trotella; poi dopo un paio di rifiuti la sostituisco con una 700, una delle mie certezze.

Intravedo un sommovimento nella corrente proprio vicino a riva e parte il lancio. Sentire la canna che si carica e si scarica di una energia viva, udire il fruscio gentile della coda di topo in shooting e constatare come la mosca vada a posarsi precisa a 10 cm. dall'intrigo di vegetazione che accarezza l'acqua..... Cosa sarebbe la pesca senza anche queste gratificazioni?

Puntuale, sulla Devaux si rinnova la bollata e recupero una fario sui 30 cm. insieme a un batuffolo di fastidiosi filamenti di alghe che invadono il fondo.

Dopo altre due trotelle punto diretto verso la piana preferita. Per me è un posto magico, con le vetrice che scendono all'acqua e sotto le quali la corrente cerca il suo percorso dividendosi in due: quella che scende a valle e quella che rigira su sé stessa tornando indietro a formare un vasto vortice.

Per un po' dalla mia postazione osservo la superficie e alcune bollate tranquille sull'acqua piatta indicano che certe iridee stanno pascolando nel rigiro: devo fare il minor rumore possibile, muovermi cautamente e lanciare dove non creo disturbo a queste trote selvatiche e diffidenti.

Al secondo lancio ottengo un evidente rifiuto: cambio mosca e questa volta è presa.



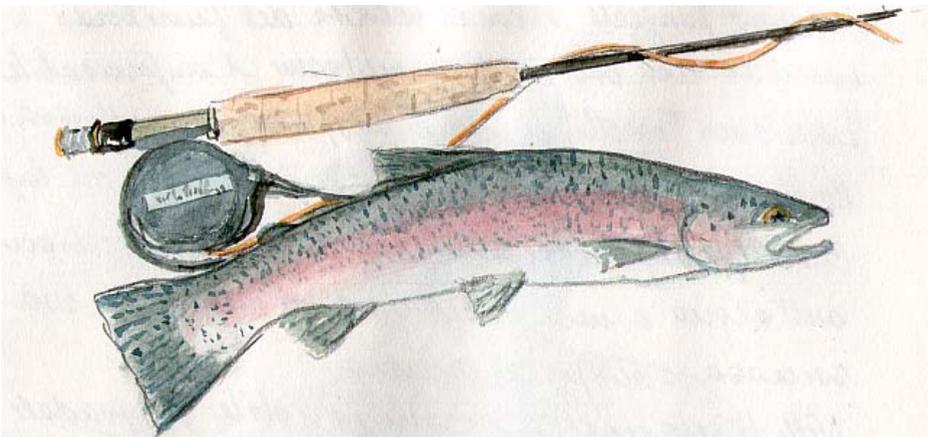
Al limitare delle vetrice un cerchietto, un'altra ninfata: lancio, posa e risponde una trotella.

Ne prenderò diverse, ma l'iridea di 41 cm. me la sono proprio goduta. L'ho vista emergere in corrente con la pinna dorsale fuori dall'acqua e la LEI posata mezzo metro a monte non le ha dato scampo: energica la sua difesa.

Alcune ninfate non hanno risposto, qualche rifiuto, un paio di trote slamate, cambi di mosca, sostituzione del tip del finale scendendo dal 18 al 16 con il rischio dell'abboccata del "mostro"...

Sto pescando in un teatro perfetto, mentre il sole già alto spennella i colori più vividi di una natura aspra e rigogliosa insieme.

Bollate lontane, lanci a scendere cedendo coda, seminascosto fra le rame degli alberi, la mosca che viene risucchiata, ferrate leggermente ritardate e combattimenti con fario e iridee, fra le quali solo una sui 35 cm. Peccato, le grosse che immaginavo non si sono fatte vedere. Inesorabile l'orologio segna le 10,30; è ora di rimbobinare la coda e tornare all'auto e all'appuntamento con Gianni.



Mentre sto per raggiungere la recinzione incrocio due pescatori che risalgono il sentiero e mentre all'auto aspetto Gianni altri due, dopo aver pescato -niente, mi dicono- arrivano da monte.

Non posso non considerare come sei pescatori concentrati in una sola mattina rappresentino una notevole pressione anche per questo meraviglioso fiume e lo dimostrerebbe il fatto che la taglia dei pesci è notevolmente calata rispetto alle esperienze degli anni passati.

Martedì 17 Febbraio 2015 - Lago Tromen

Oggi è nuovamente di turno il Tromen: è con noi Federico Ferretti che pescherà in ciambella, mentre Gianni ed io dalla barca.

Il lago è una tavola piatta di un blu intenso e il sole sorto da poco già scalda, ma l'aria è ancora pungente e con la velocità del fuoribordo la sola camicia non basta: devo infilarmi l'impermeabile.

Lasciamo Ferretti in un lungo, stupendo sottoriva e la barca punta verso il lato più lontano del lago. Come Gianni spenge il motore la barca si acchiocchia sull'acqua a una quindicina di metri dalla riva rocciosa e scoppia il silenzio.

Nelle trasparenze dell'acqua immobile sul fondale si distinguono vecchi tronchi e ramaglie e sicuramente anche le trote ci vedranno da lontano.

Infatti fuori tiro, affiorano diverse bollate, una qua, una là eccitando la nostra bramosia e i nostri lanci più lunghi. Ma come la mosca si posa, la coda e il finale causano l'inevitabile, dannosa scia.

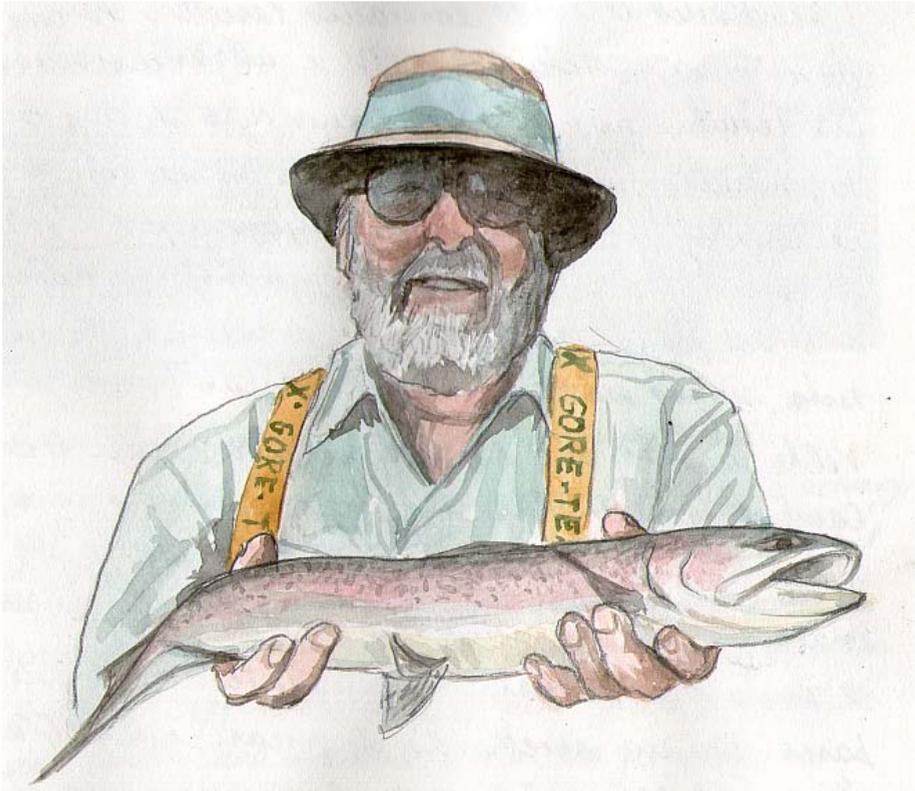
Vedo una grossa trota pinneggiare a mezz'acqua non molto distante dalla barca e tento una posa: la trota finge di non vedere la mosca e continua il suo girovagare, recupero coda, rilancio più avanti e lei si allontana schifata definitivamente. Oggi sarà dura!

Davanti a prua un paio di bollate che si avvicinano con l'incedere della barca: Gianni spara il suo lancio e sulla seconda ci provo io...

La mia mosca viene risucchiata, l'acqua si è increspata appena, aspetto un istante per sicurezza e ferro decisamente. Finimondo. L'iridea tira forte, affiora a galla, spancia e sciaguatta più volte, mi pare piccola, riparte verso il fondo e alla fine è irretita dal guadino: 56 cm. altro che piccola!

La mattina scorre lungo le sponde, la barca spinta silenziosamente dal motorino elettrico, in una sequenza di lanci infruttuosi, ma se non altro essendo a prua e pescando il lago in senso orario posso lanciare comodamente di dritto.

Persistendo la calma piatta sia dei pesci che del vento, andiamo anzitempo a recuperare Ferretti e anticipiamo la sosta del pranzo



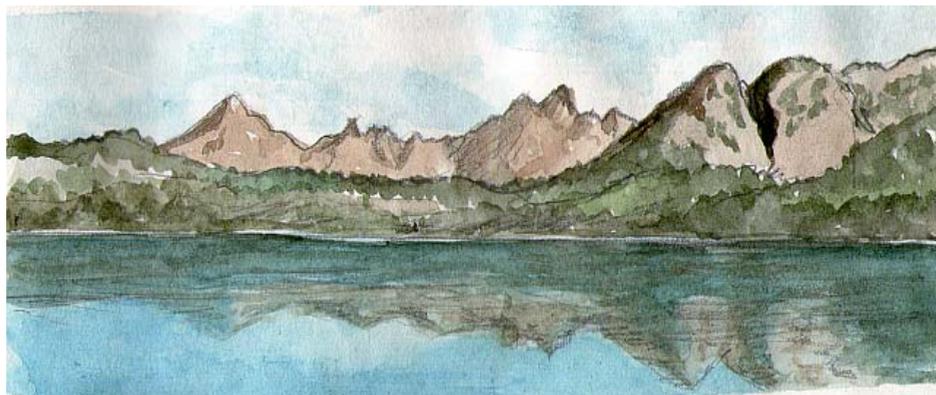
sulla consueta spiaggetta mentre il lago inizia a incresparsi pian, piano. Riprendiamo il largo, lasciamo Ferretti e la sua ciambella in un'ansa protetta dal vento e attraversiamo un braccio del Tromen ora sferzato da un vento teso che alza le onde.

Ricomincio a pescare e questa volta ho adottato lo streamer. La sinking tip crea le solite dispettose spire e parrucche che limitano il lancio già faticoso per il vento traverso e il doverlo fare costantemente di rovescio. La spalla protesta, ma sono sul Tromen, probabilmente per l'ultima volta in vita mia e non posso non cercare le mie trote!

Cambio streamer, tolgo l'oliva per uno nero con riflessi rossastri e ho una abboccata. E' un'altra iridea più piccola, sui 40 cm.

Il vento è aumentato, recuperiamo Ferretti che sale in barca con noi smettendo di pescare mentre Gianni ed io "martelliamo" le onde che si infrangono spumeggiando sulle rocce della riva a picco.

Gianni ferra una iridea, finalmente. L'ha vista passare vicina alla mosca senza degnarla, ma con un piccolo richiamo Gianni l'ha mossa suscitando l'istinto aggressivo della trota che è tornata indietro a morderla.



Sostituisco ancora lo streamer e ne lego uno color grigio chiaro con qualche filamento arancio. Dopo poco ferro un salmerino sui 35 cm. Adesso il vento teso stordisce e le onde fanno traballare la barca, tanto che è impossibile stare in piedi.

Rientriamo, ma non prima di aver scandagliato un tratto di sottoriva un po' più calmo e riparato.

Al momento di tirare la barca a riva il posteggio selvaggio dei gitanti ha bloccato il passaggio per il fuoristrada e il carrello e mentre gli amici andavano in cerca dei proprietari dei mezzi per poter passare, sono rimasto in acqua a reggere la barca affinché, spinta dalle onde e dal vento non sbattesse a riva, ma gli schizzi mi hanno fatto una doccia abbondante e fredda.

Giovedì 19 Febbraio 2015 - Lago Queni

Ieri, mercoledì 18 ci siamo presi una giornata di tregua con un giro a San Martin e alcuni lavoretti.. Nel suo negozio Ector, che oggi avrebbe dovuto accompagnarci sul Lago Queni, ci ha informato che il suo gommone è scoppiato (troppo gonfio e esposto al sole) e dunque abbiamo optato per Dardo.

Alle 8 partenza, alle 8,45 appuntamento con Ferretti e l'amico Paolo e poi 45 km. di strada sterrata e sconnessa con il gommone a traino. Dopo di che altri 12 km di tracciato in un bosco bellissimo, ma al limite dell'impossibile, con buche, polvere a mucchi, sassi, salite e discese ripide, guadi fino ad arrivare a uno spiazzo in riva al lago dove con mia meraviglia, nonostante il percorso da motocross sonnacchiano 4-5 tende di campeggiatori.

Il lago è affascinante e il vento è giusto quello sufficiente ad increspare la superficie.



Siamo pronti; Ferretti sul pontone rema verso una estremità del lago, mentre Dardo dirige il gommone verso il lato opposto.

La riva nei pressi della quale iniziamo a pescare ha più o meno le solite caratteristiche, con alberi, rocce, tronchi franati in acqua, fondali ora bassi, ora profondi.

Gianni chiede a Dardo di girare il gommone in modo che io non debba lanciare di rovescio; è un gesto generoso che apprezzo e lo ringrazio: quasi a ricompensarlo dopo poco ferra una iridea di 55 cm. mentre a mia volta rispondo con una di 47 e una 46cm.

Pesco con la 8'6" e la sinking tip 200 grani che mi crea i soliti disagi di ingarbugliamento disturbando il fluire del lancio. Devo stirarla più volte o forse meglio sarebbe comprarne una diversa, nonostante sia di marca eccellente.

La pesca mi assorbe totalmente e con gli occhiali polarizzati a tratti posso distinguere lo scodinzolio dello streamer in acqua.

Su una zona frastagliata di sassi e rami caduti lancio dove l'acqua è più blu, due stip e la canna quasi mi viene strappata di mano da un attacco violento: ferro a mia volta, ma la trota non si è allamata. Peccato, doveva essere grossa.

Continuiamo a costeggiare, lancio dopo lancio, qualche cambio di streamer - ora ne uso uno nero- e aggancio una iridea di 46 e poco dopo una quarta della stessa taglia: trote toniche, dalla livrea perfetta e dalla difesa caparbia e tenace.

Torniamo a riva per il pranzo: milanese, pomodori, vino e macedonia di frutta e dopo poco siamo pronti per riprendere il lago.

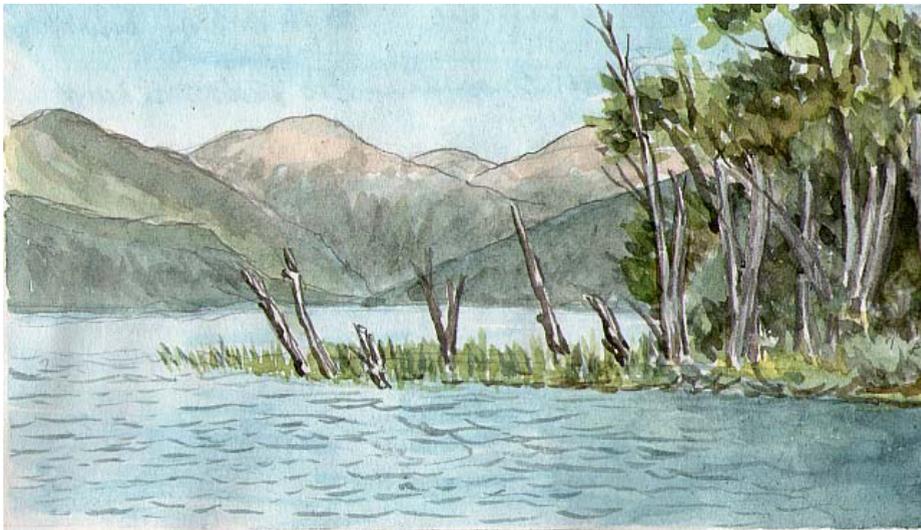
Federico, pescando dal pontone riferisce 5 trote.

Per un lungo tratto non sentiamo una tocca, si è alzato il vento contrario e Dardo rema con fatica.

Smettiamo verso le 17,30, un pò storditi dal vento, la spalla che come al solito reclama per aver spinto tutti i lanci al massimo e sono contrastato fra il bisogno di riposo e la voglia di continuare a pescare.

In conclusione, sia Gianni che io abbiamo all'attivo quattro pesci: i miei di 47, 46, 46, 45 cm. quasi fossero della stessa cucciolata.....

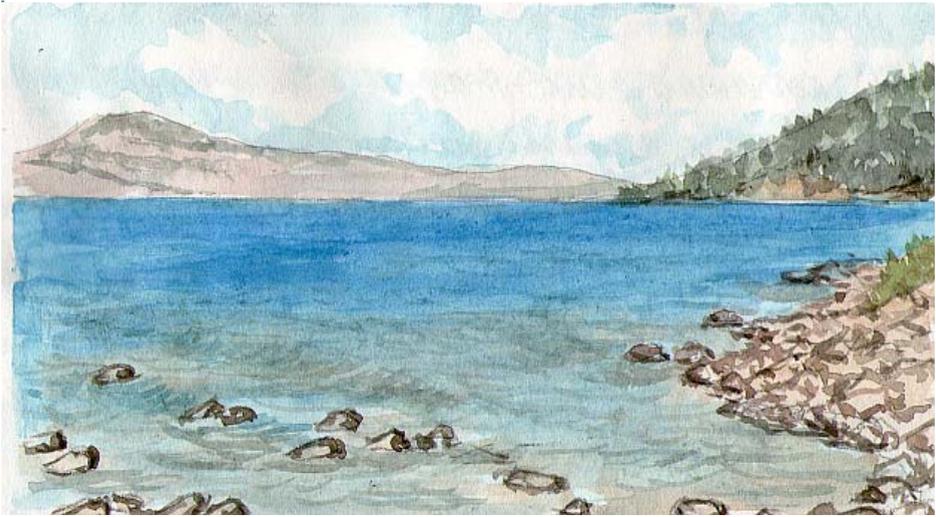
A riva scopriamo che la macchina di Gianni è stata aperta per la quinta volta in pochi giorni. C'è da chiedersi chi potrà essere che anche qui, in un anfratto sperduto in capo al mondo, lontano da paesi, case e città, possa avere simili iniziative.



Venerdì 20 Febbraio 2015 - Lago Huechulafque

Anche se oggi per me sarà l'ultima opportunità di pesca, siamo ancora un po' stanchi dell'uscita di ieri e dunque pescheremo nel pomeriggio nel Lago Huechulafque.

L'idea è che Gianni ripercorrerà il suo tratto in ciambella mentre io pescherò da riva sperando che si ripetano le bollate della volta scorsa.



Quando arriviamo sulla spiaggetta una famiglia già la occupa e due ragazzi stanno pescando con il buldo.

Mentre Gianni si attarda nei preparativi con la ciambella e entra in acqua, penso che mi convenga cambiare posto e tornato all'auto guido fino allo slargo dove Gianni terminerà di pescare. Là sotto avevo visto alcune anse interessanti, dove il fondale affonda nel blu a pochi metri da riva.

Scendo la scarpata fra i soliti cespugli spinosi, sassi e polvere e sono sulla riva di pietrame spigoloso, geologicamente "giovane".

In fronte a me il Lanin è poco visibile per una insolita foschia nonostante che da sinistra spiri una brezza fresca e decisa che muove il lago.

In considerazione della profondità monto il mulinello con la ST 350 grani e i primi lanci mi sorprendono per il peso che devo gestire.

Da adesso in poi tutto si ripete nella speranza: lancio, streep, lancio, recupero, intervallati da continui spostamenti e diversi agganci sul fondo, là dove questo risale e che mi regalano solo la perdita di quattro streamer. In compenso aggancio un filo, lo recupero e ne viene fuori un grosso cucchiaino ondulante che terrò come cimelio: oggi ho pescato solo quello.

Quando Gianni approda dopo aver pescato a secca il suo tratto segreto mi riferisce una iridea di 54 e due trote che hanno rifiutato la mosca per due volte consecutive.

Come ultima pescata della mia ultima Patagonia avrei sperato in qualcosa di più!....

All'indomani sarò in volo e da una pubblicità sulla rivista prelevata dalla tasca del sedile che mi è davanti leggo con sgomento che sul Rio Caleufu sono in vendita 21 lotti con "costa privada de rio" di cui "12 lotes vendidos". Il tutto nel Parco Nazionale del Lanin.

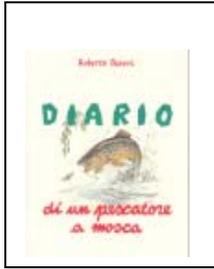
*Come da noi anche qui si vendono per primi i gioielli di famiglia.
Ciao, ultima Patagonia.....*



Sommario

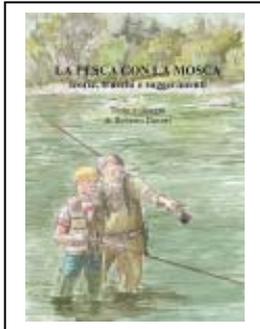
<i>Una insolita esperienza</i>	<i>Agosto 2012</i>	<i>Pag.</i>	<i>5</i>
<i>Nera: giornata nera</i>	<i>Agosto 2012</i>	<i>"</i>	<i>15</i>
<i>Streamers</i>	<i>Ottobre 2012</i>	<i>"</i>	<i>18</i>
<i>Blitz sulla Sava</i>	<i>Maggio 2013</i>	<i>"</i>	<i>25</i>
<i>L'ultimo Ribnik?</i>	<i>Giugno 2013</i>	<i>"</i>	<i>26</i>
<i>Norvegia</i>	<i>Giugno 2013</i>	<i>"</i>	<i>44</i>
<i>Amici miei, vecchi, nuovi e...usati</i>	<i>Ottobre 2013</i>	<i>"</i>	<i>65</i>
<i>PIPAM- Pagina It. Pesca a Mosca</i>	<i>Gennaio 2014</i>	<i>"</i>	<i>75</i>
<i>Brenta</i>	<i>Marzo 2014</i>	<i>"</i>	<i>78</i>
<i>Sava: W il "Paludino"</i>	<i>Maggio 2014</i>	<i>"</i>	<i>81</i>
<i>Torno sui miei passi</i>	<i>Maggio 2014</i>	<i>"</i>	<i>85</i>
<i>Gacka 2014</i>	<i>Maggio 2014</i>	<i>"</i>	<i>88</i>
<i>Ribnik again</i>	<i>Giugno 2014</i>	<i>"</i>	<i>97</i>
<i>Quando la Sava chiama,...chiama</i>	<i>Ottobre 2014</i>	<i>"</i>	<i>108</i>
<i>Preparativi</i>	<i>Novembre 2014</i>	<i>"</i>	<i>133</i>
<i>L'ultima Patagonia</i>	<i>Febbraio 2015</i>	<i>"</i>	<i>135</i>

L'AUTORE HA PUBBLICATO....

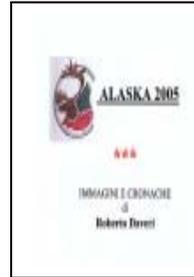


Diario di un pescatore a mosca
Editore libriliberi -Firenze
(2003)

E DAL SITO INTERNET www.daverify.it
E' POSSIBILE SCARICARE GRATUITAMENTE I SEGUENTI LAVORI:



La Pesca con la Mosca
Teorie, trucchi e suggerimenti
(2010)

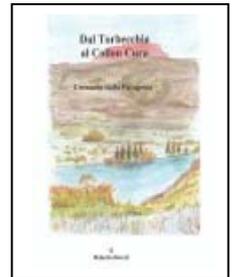


Alaska 2005
(2011)



La prima Patagonia
(2011)

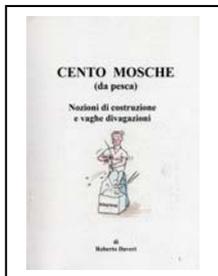
Dal Torbecchia al Collon Cura
(2011)



Diario di un pescatore a mosca 2
(2011)



Etica nella PAM
Principi, pareri e contraddizioni
(2011)



Cento mosche
(2012)



La mosca a modo mio
(2013)



Diario di un pescatore a mosca 3
(2012)

